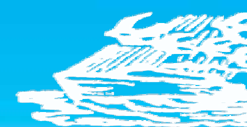


FRIULI NEL MONDO



ANNO **62** MAGGIO ▪ GIUGNO NUMERO **695**

Bimestrale a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo" via del Sale 9 - 33100 Udine. Tel. +39 0432 504970 fax +39 0432 507774, e-mail: info@friulinelmondo.com - www.friulinelmondo.com
Aderente alla F.U.S.I.E - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1-NE/UD - Tassa pagata / Taxe perçue

100 anni di Friuli a Venezia



XI CUNVIGNE E INCUINTRI ANUÂL DAI FURLANS TAL MONT
XI CONVENTION e INCONTRO ANNUALE DEI FRIULANI NEL MONDO
Pordenone, 2 - 3 agosto 2014

Sabato 2 agosto 2014
XI Convention Annuale: Emigrazione. Radici e futuro
Sala consiliare della Provincia di Pordenone (Largo San Giorgio, 12)

Ore 09.30	Indirizzi di saluto
Ore 10.00	Relazioni
Ore 11.30	Dibattito
Ore 12.30	Conclusioni
Ore 13.00	Rinfresco nel Palazzo della Provincia di Pordenone

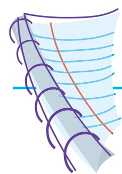
Domenica 3 agosto 2014
Incontro Annuale dei Friulani nel Mondo

Ore 10.00	Raduno in Piazza Ellero Apertura ufficiale della manifestazione
Ore 10.15	Deposizione di una corona al monumento ai caduti per la Patria. A seguire, corteo lungo Piazza XX Settembre, Piazza Cavour e Corso Vittorio Emanuele
Ore 11.00	Santa Messa solenne nel Duomo concattedrale di San Marco
Ore 12.00	Saluti delle Autorità nella Loggia del Municipio
Ore 13.00	Pranzo sociale presso Pordenone Fiere Padiglione 9 Ingresso Nord

Per il pranzo la prenotazione è obbligatoria, fino a esaurimento dei posti.
Le prenotazioni dovranno pervenire alla sede dell'Ente Friuli nel Mondo
entro mercoledì 29 luglio p.v. - Tel +39.0432.504970 fax +39.0432.507774 e-mail: info@friulinelmondo.com

INDICE

Visitate la nostra pagina facebook e diventate nostri amici
www.facebook.com/ente.friulinelmondo



L'EDITORIALE

UN MANDI A CINQUE GALANTUOMINI

Cinque pilastri, cinque storici personaggi, cinque galantuomini dell'Ente Friuli nel Mondo hanno lasciato questa Terra per altri lidi.
Se ne sono andati in sordina, senza clamore, quasi timorosi di disturbare qualcuno. Il mitico Adriano Degano, il poeta Ettore Scaini, il lungimirante Ranieri Nicola, il saggio principe del Foro Giovanni Pelizzo e, notizia di qualche ora fa, il giornalista Carlo Casarsa.
In pochi mesi se ne sono andati e hanno lasciato tutto: famiglia, affetti, amici, soci dei Fogolârs e attività.
Di tutti questi nostri storici personaggi leggerete le biografie nelle pagine del giornale. Ma un pensiero, un commento, non parole di circostanza ma dettate dal cuore, lo voglio esternare, anche a nome vostro, friulani del Friuli, d'Italia e del Mondo.
Adriano Degano quando chiamava al telefono diceva sempre «o soi Adriano chel di Rome». Dipendente dell'Inps, si prodigò con tutte le sue forze per far avere la pensione ai nostri emigrati. Storico Presidente del Fogolâr di Roma, amico di tutti, autorità e umili personaggi, conobbe Papi e Presidenti della Repubblica. Era un sicuro punto di riferimento per tutti noi. Mandi Adriano!
Ettore Scaini, poeta illuminato, fratello e tutore di tutti in nostri emigrati dell'Agro Pontino. Latina era la sua seconda Patria. Adorato da tutti per la sua saggezza e disponibilità. Era prossima la festa per i suoi cent'anni. Il destino ce lo ha tolto in anticipo. Festeggeremo lo stesso, caro Ettore, la tua generosa anima nel centenario della tua nascita. Mandi Ettore!
Ranieri Nicola, dinamico organizzatore, lavoratore indefesso, stimato e ammirato da tutti, decisionista, ha diretto con professionalità e fatto prosperare il Fogolâr "Sot la Nape" di Limbiate. Ci ha lasciati troppo giovane. Mandi Ranieri!
Giovanni Pelizzo, avvocato, lo conobbi perché nella sua vita, anche professionale, si interessò sempre di vino e dell'attività agricola dei friulani. Uomo di grande cultura, di elevata professionalità ed enorme saggezza. Come suo padre e tutta la sua famiglia è sempre stato a disposizione di tutti. Tante cariche pubbliche, ma sempre in mezzo alla gente per discutere di problemi, desideri e aspettative. Sempre per dare, come tutti gli altri personaggi che ci hanno lasciato. Sempre per dare senza mostrare la mano, mai per ricevere. Mandi Giovanni!
Ma proprio al momento di andare in stampa apprendiamo dell'infarto di Carlo Casarsa, giornalista, per tanti anni commentatore dell'Udinese a Telefriuli.
Emigrato in Brasile a Bahia aveva fondato il Fogolâr Furlan di cui era presidente. Mandi Carlo!
Sono morti cinque galantuomini, cinque friulani che hanno fatto la storia dell'emigrazione del popolo friulano.
A loro tutti, a nome del Consiglio direttivo, dei collaboratori dell'Ente Friuli nel Mondo, dei friulani del Friuli, d'Italia e del Mondo un *mandi mandi cun dut il cûr. Il Friûl nol dismentêe*.

Pietro Pittaro

40° di fondazione e congresso biennale

In Friuli i duplici festeggiamenti celebrativi della Federazione dei Fogolârs del Canada



Carissimi amici friulani del Canada e del mondo, nel 2014 la Federazione dei Fogolârs Furlans del Canada celebra il 40° anniversario di fondazione. Nel 1974 i Fogolârs e le Fameis del Canada erano solo dieci e decisero di federarsi per coordinare le loro attività, per mantenere e promuovere la cultura e la lingua friulana in Canada. Negli anni la nostra famiglia friulana ha continuato a crescere e oggi i sodalizi friulani che la compongono sono arrivati a sedici. Fin dall'inizio, la Federazione aveva previsto che, vista l'ampia estensione del Paese, si sarebbero organizzati dei congressi biennali. Ed è così che, dall'anno di fondazione, la Federazione organizza ogni due anni un Congresso di friulani del Canada in città canadesi dove operano Fogolârs o Fameis.
Nel passato ci fu una sola eccezione a questa regola, quando nel 1981 il congresso biennale si organizzò in Friuli. Ne rende testimonianza la presenza di un “Totem pole canadese” nel Parco di via San Daniele a Udine. Questo convegno di friulani canadesi ebbe uno stupendo successo!
Oggi, dopo venti congressi, numerose attività culturali, corsi di lingua friulana, mostre itineranti, celebrazioni del 3 aprile, raccolte fondi e numerosissime altre manifestazioni organizzate dalla Federazione, abbiamo deciso di ritornare in Friuli per riavvicinarci alla fonte, non solo per allestire il congresso, versione 2014, ma anche per celebrare il nostro 40° anniversario. Ed è cosi che oggi vi portiamo le nuove generazioni di friulani canadesi, coloro i quali rappresentano il nostro avvenire. Abbiamo simbolicamente voluto titolare questo pellegrinaggio alla fonte, che avrà luogo in Friuli dal 23 al 27 luglio, “Scuvierzi lis nestris lidris”.
Ritorniamo in Friuli per scoprire chi siamo, da dove veniamo, e per capire quali furono i valori dei nostri padri e dei nostri nonni. Organizziamo questo convegno nella certezza che l'evento darà l'opportunità ai più giovani non solo di scoprire il Friuli dei loro padri e nonni, ma anche un Friuli moderno e dinamico.
Per di più la Federazione, consapevole del bisogno di un ricambio generazionale, ha consegnato ai giovani la responsabilità di organizzare due grandissime manifestazioni, incluso questo convegno, perché a nostro parere queste attività saranno concreti banchi di prova delle loro abilità e metteranno in risalto la loro disposizione ad accettare l'auspicato ricambio generazionale.
Siamo alle soglie del passaggio delle redini ai futuri leaders della comunità friulana del Canada. Siamo venuti a cercare il nostro passato in Friuli perché sapendo da dove veniamo potremo marcare nuove rotte verso il futuro.
Rimaniamo ottimisti, certi che durante i prossimi 40 anni questi giovani porteranno la nave della nostra Federazione verso nuovi orizzonti, nuovi porti, e continueranno ad aggiungere *zocs* ai Fogolârs, per far sì che la fiamma della nostra cultura, della nostra lingua e dei nostri valori rimanga viva in questo grande Paese, il Canada.

Ivano Cargnello
Presidente della Federazione
dei Fogolârs Furlans del Canada

• di EUGENIO SEGALLA

Sonia Dorigo, tutta voce e fantasia

La giovane soprano udinese alterna generi e scombussola ruoli: applaudita come cantante, apprezzata come regista e sceneggiatrice

«In Italia, di *vedove allegre* come te non ce ne sono». È un calembour da lasciar basita un'interlocutrice di qualsiasi condizione civile, tranne Sonia Dorigo, la cantante udinese omaggiata con queste parole niente meno che dal direttore musicale della Volksoper di Vienna, tempio incontestato della più celebre tra le operette di Franz Lehár. E il perché è presto detto: nel ruolo ricoperto perfino da Elisabeth Schwarzkopf, una delle stelle più brillanti dell'universo lirico liederistico, quel direttore del prestigioso complesso viennese sapeva che soltanto Dorigo incarnava la Hanna perfetta per la sua produzione. Oggi non c'è appassionato che non si riconosca in questo flash se solo ascolta un'aria della videoregistrazione in dvd del capolavoro del compositore austriaco di origine ungherese interpretato dalla cantante udinese. Ne fanno fede recensioni a gogò: "Stupenda... Voce bella, potente e delicata, elegante e charmant" (il giornale di Firenze); "superlativa", "senza rivali sulla scena", "sa cogliere l'essenza del personaggio interpretato", "spumeggiante ma misurata". E via elogiando, per ogni tappa delle 140 vedove portate in scena in tutta Italia.

L'ammirazione è di quanti hanno conosciuto l'estensione vocale di Sonia, la predisposizione enciclopedica all'interpretazione lirica e non - dall'opera classica alla musica sacra passando appunto per l'operetta -; e una tastiera capace di combinare il canto con la regia, la didattica con la... psicoterapia, il disegno con la scenografia. E di cimentarsi, di conseguenza, in un repertorio tanto esteso e variegato quanto polivalente. In effetti Sonia Dorigo è difficilmente classificabile in una singola categoria. Lo ammette lei stessa quando rileva che proprio questa tendenza a incasellare tipica della critica musicale è uno stereotipo limitativo delle sue capacità espressive: «La verità è che non credo di essere classificabile se non per il fatto di sentirmi ed essere un soprano».

È infatti nata come cantante lirica. Anzi, no; perché a quattro anni, già allora smaniosa di



cantare (e soprattutto ben intonata), partecipò allo Zecchino d'oro condotto dall'indimenticato Mago Zurlì, alias Tortorella. Crescendo, allargò l'orizzonte al suono tanto da iscriversi ai corsi di violino una volta raggiunta l'età da conservatorio. L'ha studiato per otto anni filati e probabilmente sarebbe diventata una fuoriclasse alla Sophie Mutter se a due anni dal diploma non si fosse stancata del rapporto esclusivo richiesto da questo strumento. «Il violino è come un fidanzato; se lo lasci un sol giorno, lo perdi». A differenza del pianoforte o della chitarra classica, sui quali pure si esercitava la duttilità e la curiosità culturali dell'allora studentessa, il violino richiede un esercizio quotidiano, un rapporto ininterrotto. Troppo, insomma, per uno spirito volto a librarsi negli spazi sconfinati della musica piuttosto che sul percorso di un solo strumento. E infatti, per cantare, cantava già da sempre. E da anni, sotto la guida di maestri della caratura dei tenori Mario del Monaco e Giuseppe di Stefano (quest'ultimo a Torino), del friulanissimo Alfredo Mariotti e di Enza Ferrari. Sonia, che all'estemporaneità dell'artista unisce l'applicazione e la diligenza della brava studentessa, si diplomò in canto con il massimo dei voti.

La conferma del suo valore fu immediata. In Canada si cimentò con l'opera. Applaudita. Subito dopo vinse il concorso Battistini, dal nome del più grande baritono d'inizio Novecento, e debuttò a Rieti come Norina nel Don Pasquale di Donizetti per la regia di Franca Valeri, sì proprio lei, la "signorina snob" della televisione, che nella giovane udinese dalla promettente vitalità intellettuale specchiava la sua poliedrica passione per il teatro e la cultura, di attrice, ma anche di valente regista melodrammatica, di madrina del Battistini, di scrittrice capace di incantare un toscano come Indro Montanelli, di sceneggiatrice. «Quel personaggio fantastico aveva una predilezione per me» ricorda ora Sonia con un sorriso discreto e gentile. Predilezione dimostrata nella prima, quando tra la sorpresa generale la regista Franca capovolse le prove presentandosi sul palcoscenico nei panni di domestica della protagonista. Il successo fu assicurato e Sonia subissata di plausi iniziò la sua peregrinazione per i teatri di mezzo mondo. Nel frattempo continuò a perfezionarsi nel canto con le soprano Magda Oliviero, leggendaria Violetta, e Jolanda Magnoni, con la mezzosprano Biancamaria Casoni, oltre che in recitazione e movimento scenico avendo per maestri due pilastri del teatro italiano: Giorgio Albertazzi attore e Virginio Puecher regista. Con questo bagaglio di conoscenze e di esperienze Sonia Dorigo assecondava un'anima divisa tra la ricerca di nuove esplorazioni e le certezze venutele dallo studio dei classici.

SEGUE A PAGINA 5

SEGUE DA PAGINA 4

Si cimentò pure con le lingue, a cominciare dal tedesco, sull'esempio di un Placido Domingo cui la accomuna l'eccezionale versatilità.
La riprova è nelle esecuzioni, magistrali, dei Lieder di Schumann e Schubert che già erano stati cavallo di battaglia della Schwarzkopf; di cantate di Mozart come il "Jubilate" e di partiture complesse come il Requiem del salisburghese e lo Stabat Mater di Pergolesi (un autore amato del quale, significativamente, Sonia ha interpretato anche la Serpina di Serva Padrona, un intermezzo considerato il capostipite del teatro comico).
E di trascinanti incursioni nella musica di Poulenc (delle quali resta traccia, oltre che nella discografia, anche nel web di YouTube con una sontuosa "Banalité") e del brechtiano Kurt Weill.
Voce flautata ma all'occorrenza potente, tutta melodia e raffinatezza e fascinose modulazioni per momenti d'incanto ricchi di emozioni. «Una voce così - sentenzia chi conosce bene New York - farebbe un figurone al Met». Voce di timbro e dinamica, capace di infinite modulazioni come si intuisce ascoltandola in un placido Lied di Schubert raffrontato a "Surabaya Johnny" dove l'incalzare del testo di Brecht suggerisce andamento martellante e sonorità taglienti o al delizioso cammeo "I'm a stranger here myself".
Va da sé che con questo backgroung di studio e di sperimentazioni la scoperta dell'operetta - e soprattutto la successiva identificazione di Sonia con il genere - è una casualità né cercata né voluta. «Ero sotto contratto a Klagenfurt - ricorda - quando Sandro Massimini, da mesi alla ricerca del suo soprano ideale, mi contattò per affiancarlo nella 'Principessa della Czarda' di Kalman, autore che adoro anche perché l'avevo vista da piccola alla tv, quell'operetta, e mi era tanto piaciuta. Avrei però dovuto recitarla in un tour de force di ottanta serate, con due manifestazioni al sabato e una la domenica pomeriggio. Gli risposi che no, non se ne parlava neppure»... Massimini, che da autentico mattatore nel "Paese dei campanelli" era chiamato il re dell'operetta, che aveva rivitalizzato e portato a splendore per 16 lunghi anni al Verdi e al Rossetti di Trieste, non era però tipo da arrendersi. E alla fine Sonia capitolò, per la futura gioia dei tanti che avrebbero scoperto una voce capace di accarezzare qualsiasi nota come una corda di violino. Con sentimento. «Non pagava molto - sorride oggi - ma in compenso mi promise che m'avrebbe fatta diventare famosa». Sorride ancora, gentile e discreta. Il sodalizio durò due anni, dal '90 al '91, con 130 concerti e 80 Czardas.
Si dice che l'operetta sia la parente povera dell'opera, e non solo in forza del diminutivo che la identifica. Povera forse sì, ma tuttavia esigente. Nel Pipistrello di Strauss, la popolarissima Fledermaus, a esempio, la protagonista canta recita e balla. E Sonia, che padroneggia il canto,



Sonia Dorigo in “Alpha Golem Revolution”

pure recita e balla alla perfezione. Il segreto? «La base è la stessa dell'opera. Soltanto lo stile, nell'operetta, è diverso», minimizza la cantante dando per scontato che lo stile le appartenga. In effetti il segreto è più complicato e consiste nella versatilità innata, nella pluralità di esperienze e studi, negli insegnamenti tratti e tesaurizzati da autori i più vari, da Kurt Weill a Britten, da Mozart a Pergolesi, fino alla musica cameristica del francese Dalton Baldwin suo maestro a Nizza e alle innovazioni di registi coraggiosi come Daniele Abbado con il quale debuttò al Regio di Parma nel "Rape of Lucretia" e poi in "Ascesa e caduta della città di Mahagonny". D'altronde, questo segreto, lo svela lei stessa: «Sono molto curiosa e cerco sempre cose nuove. Ricomincio ogni volta daccapo con suoni e repertori nuovi».
Dalla Tosca, che la vede tuttora impegnata, ai successi della Bohème, di Carmen, del Ballo in maschera, della Norma, del Barbiere di Siviglia e di un Flauto Magico diretto dallo svizzero Peter Maag. E con mille altri progetti che sembrano ruscellare da una inesauribile fantasia creativa.
Ne sono esempio i concerti a tema come "100 donne in una voce sola", una specie di periplo del mondo tra le due guerre; le avventure registiche con Hänsel und Gretel di Humperdinck e soprattutto l'Arcibaldo Sonivari applauditissimo il 5 febbraio a Pordenone nell'ambito del progetto "Bambini all'opera" (nell'occasione la televisione austriaca, precisamente la sede carinziana dell'Orf, ha dedicato all'evento un servizio intitolato: "die Kinder fuer die Welt der Oper begeistern" traducibile in "Entusiasmo per i bambini all'opera"; inoltre quelle foto di scena "caricate" su facebook stanno lì a documentare la genialità del lavoro retrostante, svolto in un corso promosso con la collaborazione dell'Ires).
In pectore coltiva un progetto, tuttora abbozzato, sulle analogie tra la musica "massonica" di Mozart e le intuizioni di Walt Disney che a un certo punto, come si vede in Arcibaldo Sonivari, calzò di guanti bianchi il suo Miky Mouse.
L'anno scorso ha però realizzato un altro sogno debuttando con il "suo" Flauto magico, al Giovanni da Udine (non è mai troppo tardi...) davanti a una platea di 1200 bambini estasiati. E come non bastasse ha seguito un coro a San Leonardo e curato lezioni di scenografia ai bambini, invitati a disegnare ascoltando la musica di Mozart (c'è chi ha rappresentato la "regina della notte" geometricamente vestita di un blu che richiama vagamente certe tonalità di Chagall); come pure un corso sulla musica adattato a persone con minorità psichiche, trasformatosi in un assieme di esperienze dense di umanità e gratificazioni. «Ricordo una ragazza recalcitrante, che non voleva saperne di musica. Ma quando il corso finì, mi salutò con le lacrime agli occhi. Per me è stata una commozione gioiosa».
Già, i ricordi. Per la giovane Dorigo sono un motivo di sorriso. Come l'aver cantato in Pachistan riscuotendo consensi; e l'aver accompagnato un giorno a Salisburgo il suo maestro e mentore Alfredo Mariotti impegnato nella Tosca diretta da Karajan. «Ero nel corridoio a ridosso dell'ingresso artisti quando fui avvertita che di lì a poco sarebbe passato il Maestro. Von Karajan per intenderci. Fui invitata a inchinarmi, stando a ridosso del muro per non intralciarne il passaggio. Karajan effettivamente passò, visibilmente sofferente alla schiena, mi lanciò un'occhiata di soppiatto e tirò dritto. Dopo un po' alzai la testa e gli occhi, e Karajan non c'era già più». Racconta divertita di una Traviata a Cuba: «Grandi musicisti e un coro strepitoso. L'unico... neo erano l'assenza di spartiti e i ritardi clamorosi. Se l'opera doveva cominciare alle 21, il sipario non s'alzava mai prima delle 22. Noblesse oblige».
Non c'è rosa senza spine anche nel mondo del bel canto. C'è il problema dei costi fuori controllo e della scarsa "circuitazione" delle produzioni («non si capisce perché un'opera prodotta a Bologna non debba essere poi portata a Torino. E viceversa. Già questo accorgimento farebbe emergere notevoli economie di scala». C'è il problema della scelta dei cantanti: «oggi vanno di moda i giovanissimi, allievi delle scuole di pochi grandi nomi che li promuovono. E così a 40 anni, un artista che è nel pieno della sua maturità vocale rischia di essere accantonato. E dire che la Tosca, per fare un esempio, non è affare di ventenni perché richiede quanto meno un vissuto».
Sarà quel che sarà, ma nei panni della sindacalista o della manager, per ora, non la vede nessuno. Quel che conta, oggi, è la sua voce sommata alla sua fantasia.

di EUGENIO SEGALLA

Alpini a Pordenone, un giorno a casa

All'adunata del 12 maggio una folta rappresentanza dell'emigrazione friulana tra orgoglio dei valori vissuti e promesse di solidarietà

C'è chi è arrivato dal Canada, chi dall'Australia, chi dall'America Latina, dopo un lungo viaggio, con i pretesti più vari (assaporare il ritorno a casa, essere protagonisti di una grande rimpatriata, incontrare parenti e amici, vivere emozioni a grappoli da archiviare poi tra i ricordi più cari - "io c'ero" - e i rimpianti più struggenti), ma un unico scopo: sfilare con e tra gli alpini, a Pordenone domenica 11 maggio. Da Toronto era immancabile Gianfranco Ceschia, emozionato dagli abbracci, dalle pacche sulle spalle e dalle strette di mano. Chissà se c'era anche stavolta con i commilitoni di sempre e una copia del giornale di laggiù dedicato alle penne nere (Titolo: "Alpini in trasferta" con rubriche parte in italiano e parte in inglese). Ma tra le 480 mila persone straripanti in una città con poco più di cinquantamila abitanti anche Gianfranco, a dispetto della sua notorietà, sarebbe stato un ago nel pagliaio, impossibile da scovare. Resta però l'eredità del "suo" giornale, testimone di una passione che si tramanda dal 1965, anno di fondazione della sezione Ana a Toronto popolata da personaggi indimenticabili. Come l'alpino abruzzese Federico Carialdo, arruolato il 3 marzo '39 a Gorizia e posto in "congedo illimitato" il primo settembre del '45 con tanto di cicatrici da ferite rimediate sul ponte di Perati.

Gli alpini della diaspora sono una presenza immancabile. Per chi viene dall'Europa è tutto più facile, per uomini di quella tempra è tutto sommato un'escursione da fare in macchina o in treno, quasi una scampagnata. Ma per chi viene da altri continenti è ogni anno un'avventura da programmare con scrupolo sparagnino, sostitutiva a volte delle stesse ferie. Eppure a Pordenone la rappresentanza "straniera" delle penne nere ha impiegato ben tre quarti d'ora per sfilare davanti alla tribuna d'onore con il presidente del consiglio Renzi. A fare da apripista sono stati gli alpini istriani di Zara, Fiume e Pola, applauditi uno ad uno dalla folla strabocchevole ammassata lungo il percorso dal primo mattino alla serata inzuppata da un gran temporale.



Sfila una rappresentanza della pattuglia alpina d'Australia

A seguire, come da tradizione, le pattuglie del Sudafrica, dell'Argentina, dell'Australia, del Brasile, ovviamente del Canada, di New York, della Colombia, del Cile e dell'Uruguay. Chiudevano il "settore straniero" gli alpini del Belgio, del Lussemburgo, della Gran Bretagna, della Scandinavia, della Germania, dei Paesi danubiani, della Francia e della Svizzera. Come da programma, rispettando al cronometro l'agenda predisposta da un'organizzazione impeccabile. Un'organizzazione (l'Ana e il Comune) riuscita nel miracolo di riunire così tanta gente in uno spazio disegnato per così pochi abitanti (il rapporto era di nove a uno). Miracolo tanto più... prodigioso se si constata che un simile evento, a guardarlo dall'esterno senza farsi coinvolgere dalle emozioni, è la sintesi della monotonia: una fiumana di uomini che sfila a passo cadenzato sotto lo stesso cappello, i più in camicia a scacchi, stipati gomito a gomito, in silenzio per lasciar gridare solo gli striscioni recanti le parole d'ordine degli alpini, alcune adattate alle circostanze, altre uguali negli anni. A cominciare dal primo: "alpini, esempio per l'Italia". E centinaia di migliaia di persone - anziani, donne, bambini - a spellarsi le mani per applaudire. Se questo non è miracolo, che altro è?

L'abbraccio degli alpini a Pordenone (e viceversa) è stato soffocante nell'aria greve di umidità. La folla premeva, avanzava, si diramava, confluiva, sussultava. «Bùtate che te ciapemo», gridava un alpino alla ragazza affacciata alla finestra. Bella o brutta, che importanza ha? Cadesse un ago, finirebbe su una distesa di cappelli; impossibile sull'asfalto. Pordenone ribolliva sotto i loro piedi, piena come un uovo.

SEGUE A PAGINA 7

SEGUE DA PAGINA 6

Tende spuntate dappertutto. Frico, fertae, bruade e muset a volontà. Gruppi attrezzati di tutto punto: tavoli e panche, formaggio e salame, colate di polenta, vino e grappino. Allegria. Gruppo Ana di qua, gruppo Ana di là. Ragazzi col tricolore in mano o in spalla, allegri o pensierosi, pochissimi imbronciati, con o senza morosa, patriarchi col barbone, mezz'età distinti, un omone in canottiera che soffiava nel contrabbasso malinconie montane e un altro con la cornamusa. Una banda col trombone eruttava note in ordine sparso. Ripara un coro che leva canti stupendi. Una fisarmonica strappa il tris. «Capelli biondi, boccuccia di rosa», è il réfrain di un gruppo di instancabili, sovrastato da un vocione stentoreo. Belle voci. Da lontano arriva l'eco del Trentatrè e dell'inno nazionale. Fremiti di emozioni. Rumoreggia la gente intorno ai chioschi. Un goto de vin, evviva l'alpin. Cambiano i tempi ed eccoli qui i figli dei veci, con la telecamera e la reflex digitale per l'album dei ricordi. Eccolo lì l'alpino postmoderno, inchiodato come un palo, che si sgola nel cellulare. Spaesati sembrano soltanto i vucumprà in vena di svendere. «No go schei», e loro sorridono sgranando gli occhi.

C'è una branca della psicologia che studia la gestualità per poter fotografare i moti dell'anima. Se è davvero così, non c'è dubbio che gli alpini siano le persone migliori al mondo, e le più solide, tanta è la compostezza con cui marciano, apparentemente insensibili agli scrosci di applausi. Nella sfilata è leggibile anche la filigrana della solidarietà mentre prima, durante e dopo, la fanfara riempie i vuoti musicali con un martellante Trentatrè, musica alpina per eccellenza. Ma chi la sta a sentire tra questo nugolo di scarponi, fatto di reduci e marmittoni, calato in riva al Noncello per celebrare il rito che scandisce la vita di una penna nera finché morte non se la porta "a baita".

Anche stavolta, come sempre, le avanguardie nostrane si erano mosse mordendo il freno. Partite con tutti i mezzi, dai più folclorici ai più tradizionali. I più scanzonati hanno agghindato macchine e furgoni con i simboli della loro avventura sotto le armi: enormi cappelli issati sul tettuccio, picozze e stelle alpine in gigantografia. Si sa come vanno queste cose: chi ha fatto l'alpino spalanca la porta della nostalgia al richiamo dell'adunata e si tuffa dentro un grumo di ricordi nei quali sprofonda per almeno tre giorni: la vigilia, il gran giorno della sfilata, e il lunedì passato a smaltire stanchezza ed emozioni e a ridiscendere nel tran-tran della quotidianità.

Gli alpini sono la più ferrigna delle "corporazioni", cementata da uno spirito di corpo impastato di solidarietà e generosità, allegria, gusto della sfida, orgoglio di gruppo, fatica, senso del dovere, condivisione dei valori, dalla Patria alla famiglia. Abbarbicati alle radici - per chi l'ha fatta, la naja alpina è come una stimmate che non ti lascia mai più - e incollati come l'edera alla tradizione, veci e bocia hanno attraversato lustri e generazioni restando quelli che sono sempre stati; uomini capaci di scrollarsi di dosso l'appiattimento della modernità e di andare contro corrente con lo spirito naif di chi sembra venire da un altro mondo. A Pordenone hanno sfilato quanti hanno dato al Friuli una mano per sollevarsi dal terremoto, hanno aiutato all'Aquila i disperati delle tendopoli, hanno soccorso gli alluvionati in Piemonte. Senza chiedere niente in cambio, con una generosità contagiosa. Sono gli stessi accorsi in aiuto ai valtellinesi e agli irpini; che hanno donato un ospedale agli armeni e costruito una scuola materna a Rossosch, sul Don, nel cuore di una terra imbevuta anche del loro sangue. Portatori di valori antichi, consolidati, che in giornate come questa sempre più gente avverte come propri. E forse è questa la novità più bella rimbalzata da una città che soltanto dodici giorni prima si era stretta attorno ai suoi lavoratori in difficoltà. Se davvero è così, sembravano voler dire i quattrocentomila, la speranza ha buone carte da spendere. Così nella Pordenone della crisi, rabbuiata dall'incubo di fabbriche in procinto di chiudere o di ridimensionarsi. Gli alpini hanno condiviso queste paure e incoraggiato con l'esempio di chi è abituato a prodigarsi per la comunità.



L'alpino Enrico Bucciol sfila con i suoi amici Luigi Tommasi e Bruno Piccini, tutti da Vancouver (Canada) all'87ª Adunata a Pordenone. Da notare le Frecce Tricolori alle loro spalle



L'alpino in foto, che saluta all'americana, è Franco Centa di Maniago, classe 1930, residente a New York, in sfilata con la Sez. Ana di New York



Giuseppe Clemente, componente del direttivo del Fogolâr Furlan Southwest, con orgoglio guida la sfilata degli alpini di New York

La città è sempre più stretta, addossata com'è alle viuzze del centro, sulle quali incombono i palazzetti veneti, tanti balconi e una striscia di cielo. Pordenone straripa. Straripa di alpini al passo, tutti col cappello di rigore. Uno (età indefinibile: ottantenne?) col casco coloniale; molti con lo zaino. Forza e corajo, si dicono i veneti. Pordenone ha il fiato grosso, travolta dall'allegra invasione. Il passaparola alpino ha continuato a sfornare dalle parti della stazione una slavina di penne nere. Forza e corajo; domani sarà lo stesso giorno, soltanto con un'emozione in più.

Un boato che rotola come un rombo di tuono, fra i tanti del temporale in arrivo, precede gli alpini della Julia.

Ancora scrosci di applausi, lanci di fiori, mentre il fronte degli udinesi avanza compatto. Percorrono la manciata di chilometri a passo lento e grave, monotono solo in apparenza, fra le solite due muraglie di folla instancabile nel battere le mani, urlare saluti e gridare evviva la Julia. Se ci fosse un applausometro, questo andrebbe in tilt. Molti della folla sono lì dalle 9 del mattino.

E quando passa la Julia, il campanile ha battuto le 20 da un bel po'.

Non si era mai vista - giurano gli intenditori - una sfilata così, che comincia alle 9 e finisce ben dopo il tramonto sotto la pioggia frammista a grandine e gli alpini che sciamano godendosi gli ultimi scampoli di festa assieme a familiari e turisti, dentro una città apparsa sempre sul punto di scoppiare come una pentola a pressione. Il 12 maggio, infatti, Pordenone sembrava una babele. Ma ordinata e speranzosa.

L'Ente Friuli nel Mondo e il Fogolâr Furlan di Roma a Villa Taverna

Ricevuti da John R. Phillips, ambasciatore degli Usa in Italia

Una delegazione dell'Ente Friuli nel Mondo e del Fogolâr Furlan di Roma ha incontrato il 28 maggio l'ambasciatore degli Stati Uniti d'America, Mr. John R. Phillips, nella prestigiosa residenza di Villa Taverna, situata a fianco di Villa Borghese.
Alla presenza dei Political advisors dell'Ambasciata Usa, Mr. Pellicano e Mr. Totilo, hanno fatto visita al diplomatico il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo Pietro Pittaro, il vice presidente vicario del Fogolâr Furlan di Roma Francesco Pittoni e il Conte del Ducato dei vini friulani a Roma Fabrizio Tomada. Ha presenziato all'incontro anche Vito Paterno, che ha curato l'organizzazione dell'evento.
L'ingegner Pittoni ha introdotto la delegazione ricordando che la visita è stata promossa dal dottor Adriano Degano, presidente del Fogolâr Furlan di Roma, mentore e guida illuminata del sodalizio romano, scomparso da pochi giorni. La finalità dell'incontro è stata quella di rendere omaggio all'illustre diplomatico di discendenza friulana, i cui avi emigrarono a fine '800 negli Stati Uniti partendo da Poffabro e da Frisanco. L'ingegner Pittoni ha poi delineato le finalità del Fogolâr Furlan di Roma e di tutti quelli sparsi per il mondo, volti a preservare l'identità e i valori morali, culturali e di laboriosità della Piccola Patria del Friuli, nonché a promuovere le eccellenze regionali.
Il presidente Pittaro ha quindi portato il saluto dell'Ente Friuli nel Mondo, illustrando all'ambasciatore i principi operativi dell'associazione, prima istituzione del suo genere in Italia, nata per promuovere e rafforzare le relazioni e i collegamenti con tutti i friulani nel mondo originari delle tre Province di Udine, Pordenone e Gorizia, e la diffusione pressochè mondiale dei quasi 160 Fogolârs Furlans aderenti, tra i quali quattro negli Stati Uniti d'America.
Ha inoltre ricordato la laboriosità, la serietà e l'impegno dei corregionali, sottolineando come alcuni di essi siano diventati dei simboli nel mondo intero, citando a esempio Mario Collavino, che ha costruito a New York a Ground Zero la Freedom tower, o lo scienziato Mauro Ferrari, direttore generale dell'Istituto di ricerca sulle nanotecnologie a Huston in Texas.
Il presidente Pittaro ha infine caldeggiato la visita dell'ambasciatore Phillips in Friuli Venezia Giulia, impegnandosi a sensibilizzare le autorità regionali per l'invito ufficiale.
L'ambasciatore, sottolineando che il suo cognome d'origine era Filippi da parte di nonno e Colussi da parte di nonna, ha esordito ringraziando calorosamente per la visita e ipotizzando una missione in Friuli nel mese di settembre o di ottobre.
Interessato al mondo del vino, ha scambiato interessanti punti di vista e informazioni in merito alle attività enologiche della California e del Friuli.
A questo proposito il Conte Tomada ha introdotto il profilo del Ducato dei vini friulani proponendo un evento nella prestigiosa cornice dell'Ambasciata americana con la degustazione guidata di vini e prodotti gastronomici friulani. L'ambasciatore Phillips ha accolto di buon grado la proposta, salvo discutere con i propri collaboratori modalità e date dell'evento.
L'incontro, svoltosi nella massima cordialità, si è concluso con uno scambio di doni tra i quali, particolarmente apprezzati dall'ambasciatore, un Jeroboam di spumante friulano, sul quale sono state dipinte la bandiera americana e l'aquila friulana, e il dvd del videocorso in lingua inglese-friulana *Blecs - Clips of friulian*. Al termine l'ambasciatore ha rinnovato l'esplicita volontà di futuri incontri.



Da sinistra Fabrizio Tomada, Pietro Pittaro, l'ambasciatore John R. Phillips e Francesco Pittoni



All'incontro hanno partecipato anche i Political advisors Pellicano e Totilo, nella foto alla destra dell'ambasciatore

Prestigioso traguardo del Sodalizio Friulano di Venezia

Il percorso centenario del primo Fogolâr

Come nasce il Fogolâr di Venezia? Fu per opera di un gruppetto di compaesani nell'albergo "Giorgione" ai Santissimi Apostoli. Il Giorgione era un centro di friulanità: friulano il proprietario Piero de Cesco, friulano il cuoco, friulani i camerieri e le cameriere, e naturalmente molti clienti fissi e di passaggio, che stavano volentieri insieme. Nacque così la curiosità di conoscere un po' più da vicino i componenti di questa colonia così numerosa e operosa e ci fu chi disse: «Perché non facciamo un'associazione di friulani a Venezia?»

Fu presa la palla al balzo ed il Conte Cornelio Elti di Rodeano, maggiore degli alpini a riposo, propose di agire subito. Ed ecco formato immediatamente, nel 1914, un primo nucleo che divenne ben presto una numerosa e simpatica compagnia, formata da persone appartenenti a tutte le classi sociali. Fra il personale del Giorgione figurerà, dal 1916, un giovanotto di primo pelo, il commendator Arturo Deana, eletto presidente negli anni dal 1964 al 1974.

Nell'inverno 1914-15 si tennero le prime conferenze con letture di versi friulani, ma lo scoppio della prima Guerra mondiale, i richiami alle armi e il turbamento generale produssero nel sodalizio una lunga stasi. L'attività, però, fu ripresa con grande ardore appena terminata la guerra. Nel dicembre del 1921 i friulani si rimisero all'opera e il numero dei soci raggiunse subito i 150. I presidenti che, uno dopo l'altro, ebbero il privilegio di coordinare l'attività del sodalizio ebbero anche la fortuna di trovare nel segretario Leonardo Lorenzini (quasi quaranta anni di attività) un animatore e un organizzatore instancabile, simpatico, intelligente, che fu il vero perno sul quale girò la macchina dell'attività sociale, per cui, al sodalizio, dopo la sua immatura perdita il 2 aprile 1960, fu dato il suo nome.

Le varie attività comunque proseguirono bene fino alla sua soppressione, voluta dal fascismo, che considerava le associazioni nelle regioni nemiche dell'unità nazionale.

Nonostante ciò rimase una certa attività clandestina di un gruppo di fedelissimi. Lo scopo del sodalizio e la sua ragione d'essere era, e lo è tuttora, quello di creare un piccolo centro di unione tra i friulani residenti a Venezia, uniti da grande familiarità, con frequenti riunioni, i vincoli di cordialità e di amicizia e di far meglio conoscere, con manifestazioni varie, il Friuli nelle varie componenti, organizzando anche visite istruttive nei luoghi noti e meno noti, in modo da creare attorno al Fogolâr un'atmosfera di pura friulanità tanto da tener sempre vivo nei soci il culto e l'amore della "Piccola Patria". Questa forte identità ha portato il Fogolâr di Vignesie a questo straordinario traguardo: 100 anni. Nel corso degli anni si sono susseguiti presidenti e segretari, oltre ai vari direttivi, che hanno portato avanti il lavoro dei padri fondatori in modo encomiabile. Ricordo con affetto il presidente Nonino, ma soprattutto l'insuperabile e beneamato presidente Giovanni Deana che, per quasi trent'anni, ci ha guidati con signorilità e discrezione, fornendoci per lungo tempo anche una prestigiosa sede: l'Hotel Bonvecchiati di Venezia.

E che dire dei segretari? Due sono stati ricordati nel libro del centenario: il maestro Roberto Marangon e il perito industriale Lino Flospergher, anime del Fogolâr, ma con stima e riconoscenza va apprezzato il lavoro certosino ventennale del cavalier Mario Madrassi, che si è trovato a dover espletare, in particolare negli ultimi anni, l'attività di presidente, segretario e tesoriere, compiti da lui svolti con competenza, disponibilità e capacità. Durante questo periodo il Fogolâr ha proposto ed effettuato un programma molto vasto: lezioni di lingua friulana, tenute dal professor Pillinini, incontri di cultura friulana e non solo, viaggi in Italia e all'estero, manifestazioni folkloristiche.

Il 5 aprile 2014 il Fogolâr Furlan di Vignesie che è il sodalizio più vecchio al mondo, ha festeggiato 100 anni di attività. È stato un evento incredibile, caloroso ed emozionante. Colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla sua riuscita: il sindaco di Venezia avvocato Giorgio Orsoni che ci ha messo a disposizione la sala consiliare del municipio di Venezia, Ca' Farsetti; l'assessore alla cultura di Venezia, dottor Roberto Panciera; il consigliere dottor Simone Venturini; il professor Stefano Pillinini; l'assessore alla Cultura della Regione autonoma Fvg, dottor Torrenti; il presidente del Consiglio provinciale di Udine, dottor Pitton e il sindaco di Travesio, dottor Franz.



Le autorità e i relatori intervenuti all'evento



Incontro del Fogolâr alla fine degli anni Quaranta



Incontro del 1972 - Da sinistra: Luigi Ciceri, Luigi Nonino, Ottavio Valerio, Diego Valeri, Arturo Deana, presidente del Fogolâr di Venezia, Roberto Marangon, segretario, e seduta Novella Cantarutti

SEGUE A PAGINA 10

SEGUE DA PAGINA 9

È stato un vero piacere accogliere i presidenti o i rappresentanti dei Fogolârs di Bassano, Bologna, Firenze, Latina, Monfalcone, Roma, Torino, Trento, Valle d'Aosta e Veneto Orientale.
Qui riporto i saluti e le congratulazioni di chi non ha potuto partecipare: la presidente della Regione Autonoma Fvg, avvocato Debora Serracchiani; il presidente della Regione Veneto, dottor Luca Zaia; il sindaco di Venezia, avvocato Orsoni impegnato a Roma; il sindaco di Udine, professor Honsell, la cui lettera affettuosa ha commosso tutti; il sindaco di Gorizia; il sindaco di Pordenone; la Fondazione Crup e la Filologica Friulana, rappresentata dal signor Bortolussi. Inoltre sono pervenuti i saluti dei Fogolârs di Bergamo, Cesano Boscone, Bollate, Limbiate, Milano, Aprilia, Bolzano, Sardegna, impossibilitati a venire.
Un grazie di cuore rivolgo al presidente dell'Ente Friuli nel Mondo Pietro Pittaro, alla dolce Vera e al simpatico Christian che hanno organizzato assieme al Fogolâr di Vignesie la celebrazione del centenario.
Volutamente cito alla fine, il direttivo del Fogolâr di Venezia, in particolare: la signora Carla Sinicco (vicepresidente) che, con la sua signorilità e raffinatezza, si è occupata dell'omaggio in vetro di Murano e ha preso contatti con il Bonvecchiati per lo squisito pranzo; il cavalier Mario Madrassi (segretario), al quale si deve la stesura del libro e l'organizzazione in tavola al ristorante e che, per un ventennio è stato ed è ancora l'unico e grande collante del sodalizio: senza le sue disponibilità, perseveranza e capacità organizzativa non saremmo mai arrivati alla cerimonia del 5 aprile; il professor Giovanni Pillinini (consigliere), con prolusione alla cerimonia sui rapporti del Friuli con la Serenissima; la sottoscritta (vicepresidente) che ha preso contatto con le autorità e tutti i Fogolârs italiani e che ha svolto il ruolo di mediatrice all'evento, d'altronde è facile mostrare la faccia quando c'è una forte squadra alle spalle.
La cerimonia celebrativa di sabato 5 aprile è iniziata alle ore 10.15 nella sala consiliare di Ca' Farsetti, con i saluti dell'assessore Panciera a tutti i partecipanti, sono seguiti gli interventi delle autorità e del presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, la relazione della sottoscritta sulla storia del Fogolâr, la prolusione del professor Pillinini, l'intervento dei Fogolârs presenti e i saluti finali. Verso le ore 13 tutti hanno preso posto all'Hotel Bonvecchiati per il pranzo in un'atmosfera sempre calda e festosa. Noi tutti del Fogolâr di Venezia porteremo nel cuore il ricordo di quella splendida giornata.
A tal proposito riporto le parole dell'assessore Roberto Panciera che, secondo me, riassumono pienamente il pathos di quel momento: «Carissimi, è stato per me un grande piacere conoscervi e partecipare alla vostra grande festa. Porterò sempre con me lo splendido ricordo di una sala Consiglio gremita e attenta che pulsava orgoglio e forte identità. Un saluto cordiale e affettuoso a voi».
Fra le tante manifestazioni svoltesi negli anni trascorsi è importante ricordare: la commemorazione nel 1989 dei 75 anni di fondazione con la benedizione della nuova bandiera, ricamata a mano, avvenuta a Udine nella chiesa della Purità; la donazione, nel 1991, del busto di Ottavio Valerio, opera di G. Battista Mitri, al Comune di Osoppo, per onorarne la memoria; la celebrazione, in Castello a Udine, del novantesimo di fondazione del sodalizio e la recente cerimonia del 5 aprile per il centenario della fondazione del Fogolâr nella prestigiosa sala consiliare di Ca' Farsetti.
Il sodalizio friulano di Venezia è fiero di aver fatto rivivere, nel 1924, l'autentica bandiera del Patriarcato di Aquileia.
Essa raccoglie nelle sue seriche pieghe azzurre l'aquila d'oro del Patriarca Bertrando e porta impressi, alla sommità dell'asta, due simboli: il Leone di San Marco e il nastro tricolore che si vollero posti in rilievo per dimostrare i fraterni vincoli che uniscono il Friuli a Venezia e la incorruttibile fedeltà dei friulani verso la Patria più grande. Questa bandiera, per essere conservata, è stata messa in quadro sotto vetro e sarà consegnata all'Ente Friuli nel Mondo. Con lo stesso spirito è stata ricamata e inaugurata nel 1989 una nuova bandiera del Fogolâr Furlan di Vignesie.


La storica bandiera del 1924 donata all'Ente Friuli nel Mondo

Sonia Flosperghere ha preso contatti con il Bonvecchiati per lo squisito pranzo; il cavalier Mario Madrassi (segretario), al quale si deve la stesura del libro e l'organizzazione in tavola al ristorante e che, per un ventennio è stato ed è ancora l'unico e grande collante del sodalizio: senza le sue disponibilità, perseveranza e capacità organizzativa non saremmo mai arrivati alla cerimonia del 5 aprile; il professor Giovanni Pillinini (consigliere), con prolusione alla cerimonia sui rapporti del Friuli con la Serenissima; la sottoscritta (vicepresidente) che ha preso contatto con le autorità e tutti i Fogolârs italiani e che ha svolto il ruolo di mediatrice all'evento, d'altronde è facile mostrare la faccia quando c'è una forte squadra alle spalle.
La cerimonia celebrativa di sabato 5 aprile è iniziata alle ore 10.15 nella sala consiliare di Ca' Farsetti, con i saluti dell'assessore Panciera a tutti i partecipanti, sono seguiti gli interventi delle autorità e del presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, la relazione della sottoscritta sulla storia del Fogolâr, la prolusione del professor Pillinini, l'intervento dei Fogolârs presenti e i saluti finali. Verso le ore 13 tutti hanno preso posto all'Hotel Bonvecchiati per il pranzo in un'atmosfera sempre calda e festosa. Noi tutti del Fogolâr di Venezia porteremo nel cuore il ricordo di quella splendida giornata.
A tal proposito riporto le parole dell'assessore Roberto Panciera che, secondo me, riassumono pienamente il pathos di quel momento: «Carissimi, è stato per me un grande piacere conoscervi e partecipare alla vostra grande festa. Porterò sempre con me lo splendido ricordo di una sala Consiglio gremita e attenta che pulsava orgoglio e forte identità. Un saluto cordiale e affettuoso a voi».Fra le tante manifestazioni svoltesi negli anni trascorsi è importante ricordare: la commemorazione nel 1989 dei 75 anni di fondazione con la benedizione della nuova bandiera, ricamata a mano, avvenuta a Udine nella chiesa della Purità;la donazione, nel 1991, del busto di Ottavio Valerio, opera di G. Battista Mitri, al Comune di Osoppo, per onorarne la memoria; la celebrazione, in Castello a Udine,

SEGUE A PAGINA 11

SEGUE DA PAGINA 10

del novantesimo di fondazione del sodalizio e la recente cerimonia del 5 aprile per il centenario della fondazione del Fogolâr nella prestigiosa sala consiliare di Ca' Farsetti.
Il sodalizio friulano di Venezia è fiero di aver fatto rivivere, nel 1924, l'autentica bandiera del Patriarcato di Aquileia. Essa raccoglie nelle sue seriche pieghe azzurre l'aquila d'oro del Patriarca Bertrando e porta impressi, alla sommità dell'asta, due simboli: il Leone di San Marco e il nastro tricolore che si vollero posti in rilievo per dimostrare i fraterni vincoli che uniscono il Friuli a Venezia e la incorruttibile fedeltà dei friulani verso la Patria più grande.
Questa bandiera, per essere conservata, è stata messa in quadro sotto vetro e sarà consegnata all'Ente Friuli nel Mondo. Con lo stesso spirito è stata ricamata e inaugurata nel 1989 una nuova bandiera del Fogolâr Furlan di Vignesie.

Sonia Flospergher

Una storia caratterizzata da momenti di collaborazione e aperta ostilità

I rapporti tra il Friuli e Venezia

Estratto della conversazione tenuta a Venezia il 5 aprile 2014 nel centenario della fondazione del Sodalizio Friulano

La storia dei rapporti fra la Serenissima e il Friuli va distinta in due periodi molto diversi fra loro: quello anteriore alla conquista veneziana e quello posteriore. Nel primo i due Stati sono sovrani e quindi svolgono una politica dettata dai rispettivi interessi, caratterizzata ora da momenti di collaborazione ora da aperta ostilità. Per quanto riguarda questi ultimi, una delle ragioni del contendere fu la questione di Grado, località che, a causa dell'invasione longobarda, divenne all'inizio il rifugio del patriarca. Situazione che da provvisoria divenne poi stabile, quando Aquileia elesse, una quarantina d'anni dopo, il suo patriarca. La rivalità fra le due sedi provocò anche tentativi da parte dei patriarchi legittimi, di usare la forza per risolvere il problema; tutti però senza successo per l'opposizione di Venezia. La lite durerà per più di sei secoli, cioè fino a quando, nel 1180, un compromesso riconobbe la supremazia della sede aquileiese, lasciando Grado in mani veneziane. Altro motivo di contrasto fu, con alterne vicende, la lotta per il controllo della penisola istriana. I rapporti fra i due Stati migliorarono nel '200 con la conclusione di accordi commerciali e con l'appoggio dato da Venezia al patriarcato, sia contro la rivolta di alcuni settori della nobiltà friulana, sia contro la minaccia di nemici esterni. Alla fine del '300 assistiamo invece al capovolgimento di queste intese. Infatti, in occasione della cosiddetta "guerra di Chioggia" (1378-1381) il Friuli strinse un'alleanza con i nemici di Venezia, in particolare con Genova. Furono momenti di estremo pericolo per la Serenissima che fu minacciata all'interno della stessa laguna. Il conflitto tuttavia si risolse favorevolmente per Venezia.
A questo punto però i rapporti fra i due Stati si guastano definitivamente. Di fronte al crescere della potenza veneziana il Friuli, nel frattempo colpito da una difficile situazione economica, si divide in due fazioni contrarie: i filoimperiali e i filoveneziani, questi ultimi sostenuti dalla potente famiglia dei Savorgnan. Siamo in pratica



Mario Madrassi con Sonia Flospergher e Carla Sinicco

alla guerra civile e ciò fu un grave errore per il Friuli, in quanto facilitò la conquista veneziana della regione, il che avvenne fra il 1419 e il 1420. Comincia così il secondo periodo. Da questo momento cessa l'indipendenza dello Stato patriarcale e il Friuli seguirà nel bene e nel male le sorti della città lagunare fino alla sua caduta nel 1797. Conquistando la regione, Venezia raggiungeva alcuni importanti risultati: rintuzzava le mire imperiali su quel territorio, si garantiva un confine sicuro dalle Alpi all'Isonzo e soprattutto si assicurava libertà di transito per le proprie merci verso l'Europa. Sulle caratteristiche di questa occupazione la storiografia ha discusso a lungo, esprimendo giudizi piuttosto vari. Oggi tuttavia possiamo concludere dicendo che i trecentosettantasette anni della sua durata presentano aspetti positivi e negativi. Fra quelli positivi ricordiamo la conservazione delle strutture portanti dello Stato patriarcale (il Parlamento e gli organi amministrativi), la pacificazione del territorio, una buona gestione della giustizia, il favore dimostrato verso l'ascesa della borghesia e gli interventi tesi a sollevare le condizioni del mondo contadino.
Fra quelli negativi va segnalata una maggior pressione fiscale rispetto al passato, l'esigua percentuale dei relativi introiti destinata ai bisogni interni e lo scarso incremento dell'economia. L'importante è che non fu un governo dispotico, anzi nel complesso fu piuttosto mite, tutto teso a mantenere l'equilibrio fra i ceti e la tranquillità interna, implacabile solo nel perseguire i disordini e le azioni criminose. Qualcosa insomma che solo una Città-Stato, pur con tutti i suoi limiti, poteva garantire.

Professor Giovanni Pillinini

Mario Madrassi è il nuovo presidente del Sodalizio Friulano di Venezia

Dopo il grande successo delle celebrazioni per il 100° Anniversario di fondazione, l'assemblea straordinaria/ordinaria del Sodalizio Friulano di Venezia riunitasi il 24 maggio ha approvato all'unanimità la modifica dell'art. 9 dello statuto. Con la modifica il numero dei membri del consiglio direttivo è stato ridotto da 11 a 9 e il numero dei vice presidente è stato ridotto da due a uno. L'assemblea ordinaria è quindi passata all'elezione del consiglio direttivo che rimarrà in carica per il triennio 2014-2016. Il nuovo consiglio direttivo si è subito riunito e ha deliberato alla unanimità la sotto riportata distribuzione degli incarichi che sono stati così distribuiti:
Mario Madrassi **presidente**; Carla Sinicco **vice presidente**; Imelda Cargnello **collaboratrice di segreteria**; Giovanni Anzil **collaboratore di cassa**; Lida Varutti, Marcella Venturi, Giovanni Pierobon, Alice Lacovich e Giovanna Bortolozzo, **consiglieri**.
Collegio dei revisori dei conti: Franco Bruttocao **presidente**; Edoardo Masprone e Astore Reveane **membri**.

Il Fogolâr Furlan "Sot la nape" di Limbiate piange un friulano doc

La preziosa eredità di un grande presidente: Ranieri Nicola

Questo grande personaggio, tra i soci fondatori nel 1972 del Fogolâr Furlan "Sot la nape" di Limbiate (Milano), per diversi anni vicepresidente sotto la presidenza del commendator Attilio Ellero e da 15 anni in carica come presidente, ci ha lasciato. La sua esperienza di vita ci ha regalato l'impronta di un personaggio vero e attaccato fortemente alla sua terra di origine.

Nato a San Canzian d'Isonzo (Go) nel giugno del 1937, ha vissuto la sua infanzia e giovinezza in quel di San Vito al Torre, per poi trasferirsi a Limbiate nell'età che lo vedeva trasformarsi in uomo.

In questa nuova terra che lo ha fatto emergere professionalmente per le sue indiscusse capacità di tecnico meccanico, non gli è mai mancato il desiderio e la necessità di allacciare e mantenere vive le tradizioni originali friulane che riusciva a coltivare grazie al numeroso gruppo di emigranti che il periodo offriva.

Ecco che, da buon friulano che rispetta la festività, sul sagrato della chiesa della parrocchia del "Sacro Cuore di Gesù" del Villaggio dei Giovi trovandosi a fine messa a parlare nella nostra lingua assieme a uno spaurito gruppetto di persone, nasce l'idea di aggregazione e grazie all'aiuto donato dell'allora parroco don Franco Gentile, anch'egli di origini friulane, si sprigiona la scintilla che darà il via alla nascita del nostro Fogolâr.

Il percorso di crescita del sodalizio non è stato dei più semplici, anzi per questo gruppo di friulani che gradualmente si allargava, il chiodo fisso era quello di avere una propria sede senza un peregrinare continuo di bar in bar.

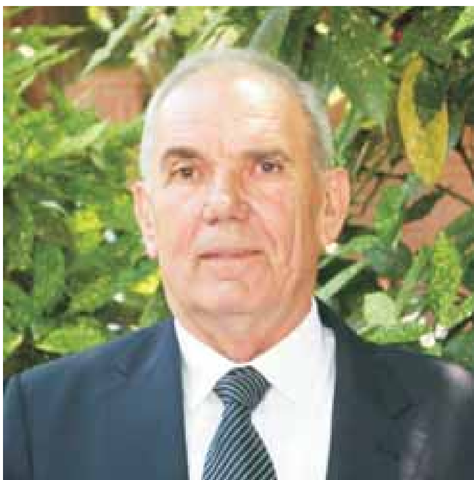
Il periodo tragico del terremoto del 1976 lo ha visto protagonista delle numerose iniziative a favore della gente friulana duramente colpita. Grazie alle sue iniziative e unitamente ad altri comuni limitrofi, è stato possibile donare alla popolazione di San Tomaso di Majano tre casette prefabbricate che sono state utilizzate dai residenti per oltre vent'anni.

In tale occasione abbiamo dato corso allo statuto dell'associazione ufficializzando il tutto tramite un notaio.

Dopodiché con l'assistenza e l'aiuto delle diverse amministrazioni comunali e provinciali è riuscito assieme al vecchio presidente a concretizzare quel sogno di avere una propria sede nel territorio. Con l'acquisizione e il trasferimento di due prefabbricati per terremotati dismessi dal Comune di Gemona, è iniziata l'opera di costruzione della nuova sede.

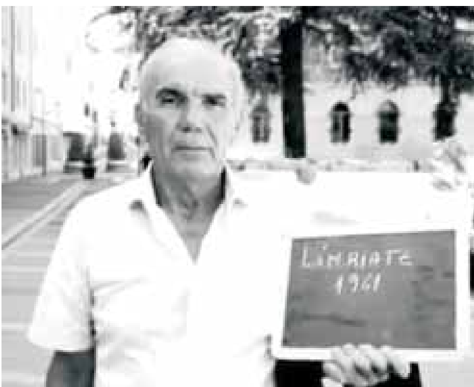
Nel corso degli anni, grazie all'impegno e alla volontà di tanti friulani e, in particolar modo, simpatizzanti, la sede è stata modificata e abbellita fino allo stato attuale, rendendola adeguata alle necessità di tutti i soci.

La sua lungimiranza non mirava solo a queste cose materiali ma si proiettava anche verso le altre associazioni bisognose di assistenza con regolari donazioni e all'interno della associazione con la creazione di borse di studio di primo e secondo grado, per studenti meritevoli, figli di soci.


Ranieri Nicola

Una peculiarità della sua preziosa attività di presidente è stata sempre quella di stimolare la gioventù per garantire continuità all'associazione con la formazione di un affiatato "gruppo giovani".

Caro Ranieri, hai lasciato questa vita terrena e questo Fogolâr, proprio nel momento in cui mi appresto a continuare quanto tu in me hai inculcato come maestro. Ora mi sento orfano, però sono sicuro che i tuoi saggi e sinceri consigli mi indicheranno in modo preciso la giusta rotta da tenere per continuare a mantenere sempre in modo onesto e operoso quello che per te è stato un esempio indiscusso di vita sociale.



Un frame del video "Ai Friulani nel Mondo"

L'assemblea del 29 marzo ha definito i nuovi organi sociali

Il presidente Ranieri Nicola, nonostante la menomazione fisica, ha presenziato di persona all'assemblea generale avvenuta il 29 marzo scorso, ottemperando in modo totale e lucido ai suoi doveri di presidente uscente. Ha dapprima consegnato la borsa di studio allo studente meritevole, ha relazionato la platea dei soci con la sua annuale relazione morale portando a conoscenza la sua decisione di continuare a seguire in modo attivo da esterno il consiglio del Fogolâr. Questa sua decisione, probabilmente scaturita dalla malattia che lo aveva colpito, era giunta a noi del consiglio direttivo già da un certo periodo, e nell'occasione dell'assemblea, a sua insaputa, abbiamo pensato di premiarlo con una targa al merito per quanto aveva fatto per il sodalizio, incoraggiandolo nel mettere tutta la grinta necessaria per combattere quel nemico che momentaneamente lo vedeva soccombere, ma soprattutto per continuare a dare consigli ai nuovi componenti eletti nel consiglio direttivo.

Sempre in questa occasione gli era stata conferita la nomina a Presidente onorario, onorificenza che tutta la numerosa assemblea dei soci gli ha attribuito con gratitudine e sincerità. Commosso e felice, ha presenziato e votato per l'elezione dei nuovi organi direttivi del Fogolâr, rimanendo fino a tarda sera in sede.

La domenica mattina chiedeva già con una certa ansia i risultati delle votazioni, per farsi una idea di come fosse formato ogni singolo organo direttivo. Nei rimanenti due giorni della sua vita terrena ha continuato a frequentare la sede in modo sereno e appagato in quanto i risultati ottenuti erano senz'altro quelli che si aspettava. Martedì 1 aprile, giunto al Fogolâr nel pomeriggio accompagnato da volontari e amici, si è reso ancora utile dando alcuni consigli su alcuni lavoretti in fase di ultimazione e dopo aver trascorso due orette in compagnia degli habitué si è fatto riportare a casa. Da quanto abbiamo potuto sapere dai familiari, all'ora di cena o poco dopo si è addormentato serenamente per sempre. La sua missione l'ha portata a termine e, soddisfatto, non ha voluto nemmeno aspettare di sapere ufficialmente le varie nomine, tanto in cuor suo era tutto quanto già previsto. I risultati delle elezioni hanno definito i seguenti incarichi:

Consiglio direttivo. Presidente Giovanni Gerussi; vicepresidente Mario Zanin; segretario Natale Mariotti; vicesegretari Aldo Baldo e Donatella Dominici; tesoriere Ambrogio Locati; vicetesoriere Emanuela Zanin; consiglieri Alvio Moruzzi e Cristian Prataviera.

Consiglio revisori dei conti. Lidia Locati, Adriano Babbo, Daniele Rossini.

Collegio dei probiviri. Giorgio Ronzat, Sandro Bighellini, Claudio Tagliabue.

Assistenti al presidente. Angelo Caissutti, Bruno Gigante, Francesco Madile, Bruno Prataviera, Luigi Titton.

Giovanni Gerussi
Presidente del Fogolâr Furlan
"Sot la Nape" di Limbiate

Cerimonia annuale per i caduti nella bonifica dell'Agro Pontino

Commemorato il presidente onorario Ettore Scaini

Come ogni anno dal 2007, data dell'inaugurazione del monumento al Bonificatore, anche oggi siamo qui a ricordare migliaia di caduti sul lavoro per il risanamento di zone paludose.
Oggi però insieme ai bonificatori abbiamo l'obbligo di ricordare chi è stato l'ideatore e promotore di questa opera monumentale, il commendator Ettore Scaini, che ci ha lasciato il 3 aprile scorso all'età di 99 anni.
Per chi non ha avuto l'onore di conoscerlo vorrei ricordare i dati salienti della sua lunga vita.
Nato a Varmo (Udine) nel 1914, non ancora diciassettenne, il 27 novembre 1931, venne in Agro Pontino insieme al fratello maggiore Luigi come lavoratore, ma solo dopo tre mesi, per evitare che accadesse l'irreparabile, a causa del linfatismo, dovette ritornare in Friuli. Anche il fratello Luigi ritornò a casa poco prima dell'inaugurazione di Latina e convinse il padre, ex combattente, a chiedere l'assegnazione di un podere per tutta la famiglia; da qui il trasferimento in Agro Pontino il 14 ottobre 1934.
Da questa esperienza è maturata l'idea di un doveroso monumento a quanti caddero per l'Agro Pontino.
Per molti anni fece lavori da "uomo che si è fatto da sé" come i veri pionieri e sperimentò una serie di interventi agrari, quindi fu assunto dall'Opera nazionale combattenti dove rimase per vari anni mostrando la sua indole dinamica.
Richiamato sotto le armi, in guerra nei Balcani, fece poi parte di formazioni partigiane toscane.



Ettore Scaini

Tornato a Latina nel 1947, fu eletto consigliere comunale; cominciò allora la sua ascesa pubblica.
Tra attività amministrative e assistenziali, agricole e assicurative, si affermò nel portare a termine numerosi progetti. Vivaista di levatura industriale, introdusse coltivazioni di vitigni friulani e del kiwi. Ha fatto parte della Commissione nazionale nell'assegnazione di premi per la creazione di nuove varietà di fiori e di piante. Stimolò gli interventi di Latina e del Fogolâr Furlan a favore del Friuli terremotato.
In età avanzata ha pubblicato alcune raccolte di libera poesia dove esprime il suo slancio vitale con forza d'origine. Tra gli innumerevoli riconoscimenti ottenuti voglio ricordare il premio "Giovanni da Udine" dato ai friulani che si sono distinti a Roma e nel Lazio, il premio di poesia "Città di Latina" e la cittadinanza onoraria del suo comune di nascita,Varmo.
Ma noi lo vogliamo ricordare come presidente del Fogolâr Furlan di Latina e Agro Pontino, carica che ha ricoperto per 40 anni con orgoglio per poter tramandare le tradizioni friulane e la cultura. Sempre in prima fila durante le celebrazioni dei cinquantenari di Latina e Sabaudia, è riuscito a portare la mostra dei "Longobardi" a Sabaudia e la mostra itinerante "Friuli una storia" a Latina in occasione dei 50 anni del nostro sodalizio (2012).
In occasione del 70° di Latina Scaini scriveva: «Di coloro che vennero a bonificare questo territorio molti ci hanno lasciato e i pochi rimasti sono testimoni resi uniti, più che dal tempo, dall'incomunicabilità con le nuove generazioni, che, insieme alla cultura dei loro padri, rischiano di perdere il nesso con la storia e le loro radici. Un forte ceppo delle etnie originarie dei pionieri è costituito dai friulani che, anche grazie alla loro associazione, hanno continuato a mantenere, più che altri, forti legami con le loro tradizioni e, con esse, il loro ancoraggio culturale. Il patrimonio storico di una componente etnica importante per quantità numerica e qualità di contenuti culturali come quella friulana, appartiene ormai alla storia di questa città e a tutto l'Agro Pontino».
Per il 50° del Fogolâr Furlan diceva: «Sono date significative per un sodalizio che ha inteso essere parte integrante della popolazione pontina, sia pur suggerendo molte azioni dalle antiche tradizioni della "Piccola Patria il Friuli". I sacrifici immensi sostenuti dai pionieri coloni, anche a costo della vita, hanno creato una pianura ubertosa e rigogliosa che si impone all'ammirazione di chiunque l'abbia visitata. Una terra resa fertile, irrigata da lacrime, soppesata dalla fatica, confortata dalla speranza. Perché 50 anni sono importantissimi? 50 anni di rispetto delle tradizioni d'origine, rispetto delle istituzioni, delle autorità, con la grande volontà nel lavoro e di rispetto della famiglia con l'accordo e con l'amore».
Molto altro ci sarebbe da dire sulla figura di Ettore Scaini, ma chi l'ha conosciuto manterrà di lui un ricordo indelebile.
Il Friuli ha avuto un grande campione nella persona di Primo Carnera, orgoglio degli italiani e friulani nel mondo; per noi friulani dell'Agro Pontino sei stato tu il gigante buono che non dimenticheremo mai.
Grazie Ettore.



Il monumento al Bonificatore dell'Agro Pontino

I friulani di Roma piangono per la scomparsa del loro presidente

Adriano Degano: ultimo patriarca del Friuli

A quasi 94 anni domenica 18 maggio, dopo 53 anni di servizio al Fogolâr Furlan della capitale, ci ha lasciato il nostro caro presidente Adriano Degano. Era giunto giovanissimo a Roma da Povoletto, piccolo paese nell'alta pianura friulana del Torre, portando con se assieme alla sua famiglia quel filo rosso, sottile ma resistente come forte radice, che lo ha tenuto sempre legato alla sua terra d'origine. È stato sin dalla giovane età, con il suo generoso "umanesimo", protagonista di primo piano degli eventi del Friuli, lucido custode delle memorie e delle nostre tradizioni.

Nino, per i compaesani, è stato uno degli artefici, all'indomani della fine del 2° conflitto mondiale, della rivitalizzazione del suo paese. Dopo la militanza da partigiano, tra il 1944 e 1945 come responsabile per il mandamento di Cividale dei Gruppi di azione patriottica (fu testimone dei fatti tragici di Porzûs) divenne fautore della restituzione ai suoi compaesani dei Beni Marsure. Molti concittadini lo ricordano come grande animatore delle manifestazioni della *Quarte d'Avost*, presidente e mecenate della Banda musicale del suo paese. Aveva lasciato Povoletto nel 1949 subito dopo il matrimonio con Diana Peresson (da cui ha avuto i figli Paolo, Antonella e Ilaria), lavorando già dal 1946 all'Inps di Udine e rimanendovi fino al 1961, quando lo vollero per meriti alla Direzione generale di Roma. Sin da subito divenne il



promotore della riorganizzazione del Fogolâr furlan di Roma che si era spento dopo la presidenza di Pier Silverio Leicht. Divenne così all'età di soli 41 anni il segretario del circolo, poi vicepresidente dell'avvocato Danilo Sartogo e presidente nel 1974, rimanendovi in carica per 40 anni, facendosi artefice anche della nascita dei Fogolârs dell'Agro pontino, benedèt dalle genti friulane della bonifica per aver portato lì il Friuli dopo 30 anni con le Giornate del lavoratore friulano nel maggio 1965.

Quarant'anni intensi, di generosa dedizione, passione e sentimento nei quali gruppi folkloristici e corali, scolaresche o semplici visitatori corregionali sono stati calorosamente accolti e accompagnati nella scoperta di Roma dalla sua splendida guida, affascinati dal suo modo semplice, sintetico ma al tempo stesso erudito di illustrare mostri sacri dell'arte come Raffaello, Michelangelo o Caravaggio. Aveva maturato una sensibilità artistica sin dai tempi in cui, a soli 11 anni, il suo mentore, l'amato *plevan* Giovanni De Monte, gli aveva affidato l'incarico di spiegare ai compaesani con4 diapositive le storie della Bibbia.

Frequentando la Società Filologica Friulana, appena 25enne, aveva assorbito la competenza e conoscenza artistica di *pre* Giuseppe Marchetti e Carlo Mutinelli, ma soprattutto il carisma e la fascinazione oratoria di Ottavio Valerio, del quale si fece degno erede nella recitazione dell'inno al Friuli di Enrico Fruch.

Collaborando con la Face era entrato in stretto contatto (scoprendoli e molto spesso lanciandoli) con gli artisti cattolici, pittori, scultori, medaglisti, poeti friulani, (Lelo Cjanton, Tranquillo Marangoni, Riedo Puppo, Elio Ciol, ecc.) dirigendone per diversi anni i Quaderni, lavorando con l'Ente provinciale per il turismo, organizzando i Cine club, i Cine forum, e con Aldo Rizzi le innumerevoli iniziative dell'Ente manifestazioni udinesi.

Nonostante un percorso di studi molto accidentato riuscì grazie alla tutela di don De Monte a laurearsi all'Università di Urbino, in Lettere e "cartoline" come amava aggiungere per ridurre le distanze nel suo presentarsi.

Bastava che dicesse "*Sono Adriano, chel di Rome*", perché dall'altro capo del telefono gli altri capissero che fosse proprio lui. Così si presentava nelle conversazioni telefoniche con la tanto amata suorina dei lebbrosi Amelia Cimolino o con il confidente pre Meni Zannier. Aveva costruito lontano dal suo Friuli una vera ambasciata, una piccola appendice della terra natia nella capitale, una sorta di enclave non solo linguistica ma anche culturale. Per celebrare i friulani illustri della capitale s'inventò il Premio Giovanni da Udine, ben 10 edizioni molte delle quali in Quirinale e in Campidoglio culminate nel 2002 con la grande mostra "*50 anni di Friuli a Roma*".



Vaticano, 21 ottobre 1989. Grazie all'interessamento di Adriano Degano, Papa Giovanni Paolo II incontra i friulani di Povoletto

SEGUE A PAGINA 15

SEGUE DA PAGINA 14



Quirinale, 22 novembre 2004. Adriano Degano tra il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e il sindaco di Roma Walter Veltroni durante una delle edizioni del Premio Giovanni da Udine

Un vulcano di iniziative, trascinatore, punto di riferimento per qualsiasi manifestazione a carattere istituzionale o umanitario, come i soccorsi organizzati alle aree terremotate del 1976, per i quali ricevette la cittadinanza onoraria dal Comune di Venzone. È stato anche umile servitore della Chiesa come commendatore dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Fu molto legato al concittadino monsignor Luigi Cicuttini sul quale scrisse il volume "*In veritate et caritate*". Offrì la sua collaborazione con il Comune di Nimis per il ricordo del cardinale Ildebrando Antoniutti nel 30° anniversario della morte, e membro del comitato per la canonizzazione di San Luigi Scrosoppi.
Accompagnava in Vaticano i gruppi di pellegrini provenienti da ogni parte del Friuli, nelle udienze papali, specie quelle di Giovanni Paolo II, a cui fu particolarmente legato con gli amici coetanei della classe 1920 capeggiati dall'udinese Ezio Terenzani. Li aveva conosciuti tutti i Papi a partire da Pio XII, quando da militare in una mattina del febbraio 1942 fu ammesso in San Pietro al baciamano, e non ultimo portando a Roma la Madonna del Monte Lussari da Benedetto XVI.
Ma anche nell'ambito lavorativo, da dirigente dell'Ufficio rapporti internazionali Inps, riuscì a mettere a frutto le sue idee, in particolare facendo ottenere, con le sue proposte avanzate in sede di Commissione Europea come membro del Comitato consultivo della Cee per la sicurezza sociale dei lavoratori migranti, la pensione minima agli emigranti italiani mediante l'articolo 8 della legge 153 del 1969 accettato dal Ministro del Lavoro Mario Toros.
È stato attivissimo interprete del mondo dell'emigrazione visitando con *Friuli nel Mondo* più volte l'Argentina, il Nord America e l'Australia, gettando ponti con la "Piccola Patria". È stato presidente dell'Ucemi (Unione cristiana enti tra e per i migranti italiani) e fondatore dell'Unar (Unione delle associazioni regionali di Roma e del Lazio), insignito di numerose onorificenze tra cui il *Nadal Furlan* (1993) l'*Epifania* (2003), il *Merit Furlan* (2009), l'*Udine Città della Pace* (2011), medaglia d'oro della Regione Friuli Venezia Giulia (2010) e Cavaliere di Gran Croce Ordine al Merito della Repubblica Italiana. È stato anche giornalista pubblicista, esperto in pubbliche relazioni, accademico della Deputazione di storia patria del Friuli e come autore ha pubblicato, nel 2007, con il geologo Bruno Martinis, il volume "*Friuli. Natura, geologia, storia, paesaggio e arte*" e, nel 2009, il libro autobiografico "*Paulét mi sovèn... Povoletto mi ricorda. Storie, fatti, documenti, personaggi*".
La scomparsa del presidente Adriano Degano ci lascia in una profonda tristezza, alleviati solo dalla certezza che egli ha lasciato un segno nella storia del Friuli, in quanti lo hanno stimato e amato e in tutti quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e che ne conserveranno il ricordo come si fa con un proprio caro.
Ora è tornato al suo paese natale, al quale ha lasciato la sua pregevole collezione di opere d'arte, e riposa nel piccolo camposanto fra Salt e Povoletto, ove un tempo la regina Piltrude aveva creato il suo centro di assistenza alla gente anziana longobarda e friulana.
Dal Fogolâr Furlan di Roma con sentimenti di sconfinata gratitudine, mandi Adriano, voce che ha traversato la storia, "*storie e glorie dal nestri Friûl*".

Vito Paternò

* * *

A Lione Francia siamo in lutto con voi, profondamente rattristati dalla notizia... una delle nostre ultime guide, ultimi maestri ci ha lasciato...
Sono un friulano nel mondo e la mancanza di questo grande presidente turba e addolora...
Uniti a voi recitiamo la Sua preghiera... il contadino è lui… al à fermât i bûs un moment...

Contadin che tu rompis la tiare
d'Aquilee, ferme i bûs un moment:
sot il ciamp che la uarzine 'e are,
sot la man che semene el forment,
tal soreli e ta l'ombre dal nûl,
jè une impronte di Rome e la stòrie
e la glorie dal nestri Friûl.

Mandi president Adriano Degano i furlans a son dongje di te e ti saludin cun rispiet!

Danilo Vezzio
Fogolâr Furlan di Lyon

Da anni figura carismatica dell'Ente Friuli nel Mondo

Cordoglio nelle comunità friulana e cividalese per la scomparsa dell'avvocato Giovanni Pelizzo

Il 21 maggio si è spento a 78 anni l'avvocato Giovanni Pelizzo. Nato e residente a Cividale, dopo la laurea in giurisprudenza all'Università di Trieste, aveva seguito la carriera forense prima come procuratore legale, poi come avvocato libero professionista, patrocinante in Cassazione e avanti le giurisdizioni superiori. Giovanni Pelizzo si era distinto per venticinque anni anche come politico, seguendo l'esempio del padre Guglielmo, sindaco della città ducale e senatore, e per l'impegno nel sociale. Pelizzo era stato presidente dei consigli di amministrazione dell'Itas (Istituto tecnico agrario di Stato di Cividale) e dell'Ipsia (Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato) di Cividale, San Giovanni e San Pietro al Natisone; vicepretore onorario alla Pretura di Cividale, presidente dell'associazione calcio Cividalese, della Forum Julii pallacanestro; presidente del consorzio Vini doc Colli Orientali del Friuli per 18 anni, della sezione cividalese del Club alpino italiano dal 1972 al 1995. Tra gli anni Settanta e Novanta lega la sua figura al Friuli come politico di spicco della Democrazia cristiana: dal 1980 al 1994 è assessore provinciale e nel 1995 viene eletto, con circa 170.000 voti di preferenza, alla presidenza della Provincia di Udine. Giovanni Pelizzo nel 1982 è stato insignito dell'onorificenza di Commendatore al merito della Repubblica Italiana; è stato presidente e socio fondatore dell'associazione Mittelfest e presidente del Consorzio per lo sviluppo industriale della zona dell'Aussa Corno; consigliere della Federazione italiana consorzi ed enti di



industrializzazione; presidente del collegio sindacale della Fondazione Crup e del Collegio dei revisori dei conti dell'Ente Friuli nel Mondo. L'avvocato Pelizzo è stato da sempre un appassionato sostenitore e una colonna portante di Friuli nel Mondo, dimostrando una sensibile carica umana nei confronti delle vicende dei nostri emigrati. Non possiamo dimenticare che si devono al suo impegno, grazie all'intervento diretto della Provincia di Udine, il pregevole restauro del Museo della friulanità Casa Copetti a Colonia Caroya in Argentina e altre innumerevoli iniziative di carattere sociale e culturale a beneficio delle comunità friulane all'estero. Nella sua veste di presidente del collegio dei revisori dei conti durante le presidenze di Giorgio Santuz e di Pietro Pittaro, ha contribuito in maniera determinante al consolidamento e al rilancio dell'Ente presenziando fino all'ultimo, sebbene segnato dall'implacabile malattia e sempre accompagnato a braccio dai familiari o dai collaboratori, a tutte le riunioni degli organi direttivi. È con questa immagine che ricordiamo la sua amicizia e il suo affetto.

È stato il fondatore e il presidente del Fogolâr a Bahia

Carlo Casarsa non ce l'ha fatta

Il 29 maggio è deceduto a Bahia, in Brasile, Carlo Casarsa. Casarsa, 62 anni, è stato colpito da un infarto mentre rientrava nel Paese sudamericano dopo un breve soggiorno in Friuli. Originario di Paderno, figlio di un noto vigile urbano udinese, aveva iniziato la sua carriera come giornalista sportivo a Telefriuli diventandone infine direttore commerciale. Memorabili, le sue interviste fuori dallo stadio Friuli al termine delle partire dell'Udinese e le sue dirette televisive delle sfilate degli alpini. Il suo volto era anche legato all'organizzazione di molti eventi speciali, dall'arrivo a Udine dei calciatori Zico e Amoroso a innumerevoli manifestazioni sportive regionali. Ultimata l'esperienza a Telefriuli aveva collaborato con altre emittenti televisive del Triveneto fino alla decisione, maturata agli inizi degli anni Duemila, di trasferirsi definitivamente in Brasile.
Era un personaggio poliedrico e carismatico capace in pochi anni di imporsi anche nella non semplice realtà brasiliana: oltre a essere un uomo d'affari - aveva realizzato e gestiva con successo un resort nello Stato di Bahia - è stato, primo italiano, assessore al turismo, cultura e sport del comune di Prado, cittadina turistica del Sud dello Stato della Bahia con più di trentamila abitanti e con cento chilometri di spiagge incontaminate di fronte al Parco naturale marino delle isole Abrolhos. Nel 2008 decide di fondare il Fogolâr Furlan di Bahia e successivamente entra a far parte del comitato direttivo dell'Associazione italiani nel mondo del Sudamerica; promuove inoltre un'Udinese club e un Ferrari club dedicato all'amico Felipe Massa. Ha collaborato con la Camera di commercio italo-brasiliana di Milano ad alcuni progetti nel settore agro- alimentare e con il Consolato italiano-brasiliano per la realizzazione di una mostra di pittura internazionale dove figuravano ben 35 artisti friulani e italiani.
Ogni cinque o sei mesi faceva rientro in Friuli per trovare gli amici e non mancava di far visita ai nostri uffici in via del Sale per creare occasioni di contatto e proporre nuove iniziative.
Così è successo anche durante l'ultimo incontro appena ventiquattr'ore prima del suo rientro in Brasile.
Mandi Carlo!



Approfondimento sulla storia di Fabio Sticotti di Amaro che portò in auge la figura di Pierrot

Grande Cjargne, omaggio della Provincia a illustri personaggi della Carnia



La Carnia riserva continue sorprese. Il Pierrot, nella versione che tutti conoscono vale a dire la celeberrima maschera della commedia dell'arte e simbolo romantico che riscuote ancora tanta fortuna, è stata rivoluzionata in senso moderno e portata in auge da Fabio Sticotti di Amaro agli inizi del 1700 in Francia e vista la sua fortuna viene ripresa anche dal figlio Antonio nel 1737. La storia degli Sticotti è la prima a essere raccontata nella pubblicazione “Grande Cjargne” ideata e promossa dalla Provincia di Udine (autore delle ricerche e curatore del progetto editoriale, Alessandro D'Osualdo). L'agile volumetto, proposto con una grafica e testi accattivanti, raccoglie la descrizione di carnici illustri che, grazie alla loro attività in diversi ambiti e in contesti internazionali, alla loro determinazione, intraprendenza, capacità e intuito hanno valorizzato la loro terra d'origine: la Carnia. «Una terra vincente come dimostrano le storie raccolte in questa pubblicazione - sottolineano il presidente Pietro Fontanini e il consigliere provinciale delegato alla montagna Luigi Gonano -. Iniziativa editoriale che vuole essere un contributo di conoscenza a questa comunità. Uno stimolo per le giovani generazioni a credere nelle proprie idee, a perseguire le proprie ambizioni anche in un periodo difficile come l'attuale ma soprattutto a essere fieri e orgogliosi delle proprie origini e delle proprie radici che li accomunano a personalità carniche di primo piano».



Dopo l'ampia parentesi dedicata agli Sticotti, la pubblicazione, accessibile anche sul portale dell'Ente, ricorda la figura di Jacopo Linussio che nel Settecento diventa titolare della più grande manifattura tessile europea e la sua storia si intreccia con quella dei moderni jeans. Sempre in ambito tessile, la Carnia ha fatto parlare di sé anche grazie alle vicende dei fratelli Moro, Cristoforo e Giovanni di Ligosullo e del loro loden apprezzato anche dagli Asburgo. Tra i carnici di fama internazionale c'è anche Jacopo Nicola Craighero sempre di Ligosullo, poeta che a Vienna coltiva l'amore per l'arte e diventa amico e paroliere di Franz Schubert, musicista romantico.



«Personaggi - ricorda lo storico Gilberto Ganzer - che si sono confrontati con il mondo ed è da qui che nasce l'eccellenza». Ampio spazio poi viene dedicato alla figura di Michele Gortani, politico, geografo di spessore, grande studioso che si prodiga a favore della sua Carnia di cui raccoglie le testimonianze nel Museo carnico delle tradizioni. Membro dell'assemblea costituente (1946-1948), collabora in maniera decisiva alla stesura degli articoli 44 e 45 della Costituzione, quelli dedicati all'artigianato e alla montagna.
Nel 1948 viene eletto Senatore della Repubblica.
Dopo lo Jacopo Linussio delle stoffe, ecco lo Jacopo Linussio (Tolmezzo 1904-2003) della “Lamborghini ski” che produce sci di ottima fattura tanto da essere molto ricercati dagli sportivi del dopoguerra. Ne produce anche una selezione con fibra di vetro, un'innovazione che porterà la Lamborghini a diventare l'azienda leader nel settore. Tra le personalità recensite anche quelle di Apollo Prometeo Candoni fondatore della Seima, colosso internazionale nella produzione di fanali per auto; Fermo e Remigio Solari che da Pesariis hanno lanciato l'innovativa industria di orologi. Infine un omaggio a Dante Spinotti, direttore della fotografia molto apprezzato a livello internazionale con tanto di nomination agli Oscar e allo chef Gianni Cosetti che ha avuto il merito di aver reso una cucina ritenuta povera meritevole di una stella Michelin (1991), il riconoscimento più prestigioso dato a un ristorante.



Per il grande critico Luigi Veronelli i piatti del “Roma” erano «immensi, inarrivabili, superiori» e Gianni Cosetti «il cuoco più moderno che l'Italia abbia mai avuto».

Tutte le notizie della Provincia di Udine sul sito www.provincia.udine.it

Un'estate di musica in Friuli Venezia Giulia



Folkest a Udine (Foto Massimo Crivellari)

Non solo pop rock nell'estate del Friuli Venezia Giulia, ma anche folk, jazz, musica classica e opera: sono imperdibili gli eventi musicali in programma, dai grandi concerti gratuiti per chi soggiorna negli alberghi convenzionati, alla solenne Messa da Requiem di Verdi diretta da Riccardo Muti a Redipuglia, passando per il jazz del festival internazionale di Udine e la musica sinfonica e operistica nelle dimore storiche, senza dimenticare il tradizionale appuntamento di Folkest.



Festival “Nei Suoni dei Luoghi” all’Ara Pacis di Medea (Foto Massimo Crivellari)

Riccardo Muti dirige il “Requiem per le vittime di tutte le guerre” a Redipuglia

Sarà Riccardo Muti a dirigerere la Messa da Requiem di Giuseppe Verdi per il solenne concerto commemorativo in programma il 6 luglio nel Sacrario di Redipuglia nell'ambito delle commemorazioni nazionali della Prima Guerra Mondiale.

Sul podio saliranno il Coro del Friuli Venezia Giulia, l'Orchestra Cherubini, la European Spirit of Youth Orchestra e inoltre molti altri strumentisti e coristi provenienti dai principali Paesi che presero parte alla guerra.

Al concerto presenzieranno i capi di Stato di Italia, Slovenia, Croazia e Austria.



“No Borders Music Festival” sull’altipiano del Montasio (Foto Claudio Beltrame)

A Udine il lato più puro del jazz

Il lato più puro del jazz, le sue origini popolari, la sperimentazione e le ampie rivisitazioni improvvisative dei classici: tutto “torna” nel nuovo palinsesto di Udine Jazz, il festival internazionale ormai riconosciuto tra i primi a livello nazionale. L'edizione di quest'anno, che avrà luogo dal 14 giugno al 7 luglio a Udine e in alcune altre località della provincia, ha in programma nomi prestigiosi, come il “colosso” storico del jazz Jack DeJohnette, l'ex Weather report Peter Erskine (a Udine in un trio d'eccezione con Marcotulli e Danielsson), l'inedito duo costituito dal pianista americano Brad Mehldau e dal giovane e sorprendente batterista Mark Guiliana per finire con un omaggio alla storia della musica internazionale, grazie alla reunion della leggendaria band dei Crimson ProjeKCt.

Piccolo Festival, musica nelle belle dimore storiche del Friuli Venezia Giulia

Castelli, ville e palazzi storici, normalmente non accessibili al pubblico, ospiteranno dal 4 al 27 luglio un percorso musicale dal XI al XIX secolo che diventa anche storico-architettonico, abbinando il programma musicale con lo spirito della dimora. Tra le proposte, un'opera del Settecento veneziano su libretto di Carlo Goldoni e musica di Baldassarre Galuppi, il “Sogno di una notte di mezza estate” di Mendelssohn, musica sinfonica in salotto, raffinati concerti dedicati alla musica da sogno francese, valzer di Strauss. Per immergersi completamente nel luogo e nella musica, i concerti saranno preceduti da una visita guidata della dimora, delle sale e dei suoi giardini e da una presentazione del concerto a cura di un musicologo.



Festival “Nei Suoni dei Luoghi” (Foto Massimo Crivellari)

Ritorna Folkest, il festival internazionale di musica folk

Ce n'è davvero per tutti i gusti a Folkest2014: la festa popolare, come nell'anteprima del 30 giugno con Vinicio Capossela e la Banda della Posta a Villa Manin, il folk prog degli inossidabili Osanna, il ventennale combat-folk dei Modena City Ramblers, la fascinosa voce di Cristiano De André, il country rock psichedelico del Branco Selvaggio, le incursioni nel Mediterraneo dei Daramad, il giovanile folk-rock dei valdostani L'Orage, i colori e i ritmi della Sicilia degli Unavantaluna. E ancora: Bevano Est, Morrigan's Wake, Le Chéileper, Elvenking e numerosi altri gruppi di grandissima qualità provenienti dal concorso Suonare@Folkest riempiranno di musica le piazze di tutta la regione per l'intero mese di luglio.

Le interessanti proposte di Turismo Fvg

Bombino in concerto

Località: Codroipo.
Descrizione: l'astro nascente del desert blues il 18 luglio a Villa Manin di Passariano! Segui il tuo idolo: cogli l'offerta hotel + biglietto!

Dal	Al	Struttura	Notti	Prezzo
15/07/2014	17/07/2014	Hotel***; BB	1	41
15/07/2014	17/07/2014	Hotel****; BB	1	48

La quota individuale comprende:
· 1 pernottamento con prima colazione a buffet in camera doppia in hotel***/****
· 1 biglietto concerto

Supplementi:
· notte extra
· camera singola
· quanto non menzionato nella voce "la quota comprende"



Elisa: "L'Anima vola tour"

Località: Monfalcone.
Descrizione: "L'Anima vola tour" il 26 luglio alla spiaggia di Marina Julia, a Monfalcone: cogli l'offerta hotel + biglietto!

Dal	Al	Struttura	Notti	Prezzo
25/07/2014	27/07/2014	Hotel***; BB	1	46
25/07/2014	27/07/2014	Hotel****; BB	1	55

La quota individuale comprende:
· 1 pernottamento con prima colazione a buffet in camera doppia in hotel***/****
· 1 biglietto concerto posto unico

Supplementi:
- camera singola
- notte extra
- quanto non menzionato in "la quota individuale comprende"



Franz Ferdinand in concerto

Località: Udine.
Descrizione: l'irresistibile energia della band che ha rivoluzionato il rock inglese il 31 luglio al castello di Udine. Cogli al volo l'offerta hotel+biglietto!

Dal	Al	Struttura	Notti	Prezzo
30/07/2014	01/08/2014	Hotel***; BB	1	49
30/07/2014	01/08/2014	Hotel****; BB	1	56

La quota individuale comprende:
- 1 pernottamento in camera doppia e prima colazione a buffet
- 1 biglietto concerto

La quota non include:
- supplemento camera singola
- notte extra
- quanto non espressamente indicato in "La quota comprende"



Per informazioni:
www.turismofvg.it
numero verde 800 016 044

ITALIA

Successo dell'incontro eno-gastronomico voluto dal presidente Enrico Ottocento

Un MiniVinitaly a Verona, a cura del locale Fogolâr Furlan

Com'è arcinoto, in primavera, a Verona, ha luogo il Vinitaly, la più grande manifestazione al mondo dedicata alla cultura del vino che riempie annualmente di gioia di vivere tutti i capannoni della Fiera di Verona. Una manifestazione straordinaria, vanto d'Italia e frequentatissima!

Naturalmente la Regione Friuli Venezia Giulia non poteva essere assente, con le sue straordinarie eccellenze vinicole e ha fatto la sua parte. Una parte da leone. Il Fogolâr Furlan di Verona non poteva restare indifferente a quanto detto sopra e, in virtù dello spirito d'iniziativa del presidente Enrico Ottocento, che ha preso gli opportuni contatti con il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo Pittaro, del Ducato dei vini friulani e con alcuni espositori al Vinitaly, ha organizzato un incontro eno-gastronomico tenuto in un noto elegante e capiente locale di Zevio (Vr) che ha riscosso uno straordinario successo. Il menù era ben assortito: cinque portate di cibi, approntate dallo chef del ristorante "*Il cjant dal Rusignul*" (Go) cui sono stati abbinati cinque tra i più gradevoli vini friulani, prevalentemente del Collio.

Senza bisogno di tanta pubblicità, la voce ha preso a circolare, sospinta da un refolo favorevole, e così la sera del 4 aprile il "*Ristorante Tenuta Albertini*" s'è riempito di poco più di 150 "assaggiatori-consumatori": ben pensanti e ben beventi.

La serata ha avuto svolgimento inizialmente con l'assaggio dell'eccellente "Bollicine" del presidente Pittaro ed è proseguita con l'assaggio di due più che eccellenti prosciutti, uno crudo l'altro cotto e caldo, tagliati a coltello, che hanno predisposto molto bene i presenti.

Poi il presidente del Fogolâr Furlan di Verona, Enrico Ottocento, ha introdotto lo stesso presidente Pittaro, che ha subito schiarito le idee ai commensali condensando in pochissime parole il suo concetto del nostro vino, che secondo Lui è «… di quattro specie. Quello bianco, quello nero, quello buono e quello cattivo»! Poche idee, ma molto chiare. Quindi si è provveduto allo scorrimento del menù con presentazione, a turno, con toni tecnici, ma anche appassionati dei vini associati ai piatti da parte dei singoli produttori. Il tutto ha riscosso un grande successo, sia per la formula, sia - e soprattutto - per la qualità eccelsa dei vini. Lo spumante Brut, "Talento" dei vigneti Pittaro, il friulano "Ronco Cucco" della tenuta Villanova, il Malvasia "Doc Collio" della tenuta "Ronco dei tassi", il fefosco dal peduncolo rosso della tenuta "Castelvecchio" e il verduzzo friulano di Valentino Butussi, hanno tenuto banco mandando in estasi e anche un po' su di giri i commensali.



Enrico Ottocento consegna una benemerenza a una partecipante

I friulani presenti, in prevalenza, e i simpatizzanti del Fogolâr, o… del vino hanno veramente gradito l'iniziativa, studiata e voluta da Enrico Ottocento, raccomandando al termine della serata il proseguimento del tutto nei prossimi anni.

La presenza dei produttori e la personale presentazione dei loro rispettivi vini, con dovizia di particolari, curiosità e aneddoti relativi alle famiglie che gestiscono le tenute piace a chi si rigira nella mano il calice, osservando il colore, la leggerezza del vino poi associata e completata dal profumo.

L'assaggio e la gradevolezza di un vino piuttosto che un altro è, poi, un'altra cosa: è una scelta organolettica personale. Al di là dell'enorme valenza di un Vinitaly, queste manifestazioni più capillari nelle varie località d'Italia sono delle vere e importanti azioni di promozione. Dirò che ha colpito i presenti anche il fatto che molti produttori giovani discendono da vecchi produttori di famiglia, continuando l'arte dei nonni e dei bisnonni in questo senso.

Non resta che ringraziare chi ha organizzato e chi ha portato alcuni tra i migliori vini della nostra regione a contatto con palati che non li conoscevano, venendo anche ad abbracciare la cultura che sottende l'arte della produzione del vino e della sua consumazione.

Per concludere, non resta che ricordare un antico detto veneto che recita: «E a chi non ghe piase el vin che Dio ghe toga anca l'acqua!».



Il tavolo dei produttori dei vini

Roberto Rossini

Nel Palazzo della Gran Guardia diretto dal maestro Claudio Tubini

Anche il Coro del Fogolâr di Verona alla 10ª Rassegna

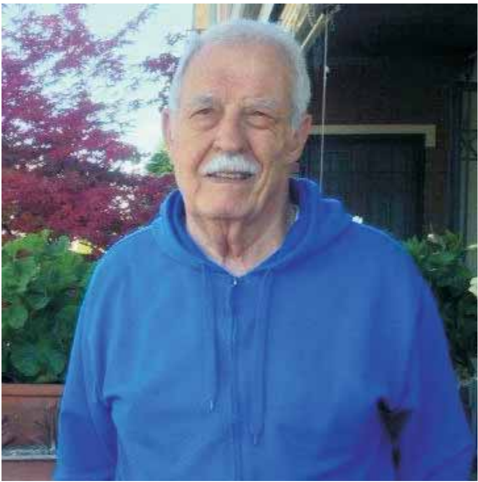
Domenica 4 maggio, a Verona, si è tenuta la 10ª Rassegna di cori, nel prestigioso Palazza della Gran Guardia, di fronte all'Arena. 28 sono stati i cori che si sono incontrati, dando vita, ciascuno, a uno stand illustrativo e poi cantando: singolarmente e in gruppo nello stesso palazzo, in Arena e nelle vie della città. Anche il coro del Fogolâr Furlan di Verona, forte di 31 elementi diretti dal maestro Claudio Tubini, ha preso parte all'avvenimento.
Uno stand è stato approntato e poi presieduto da alcune signore nei loro tipici costumi friulani. È facile dire che il complesso è stato il più coinvolto dai curiosi che continuamente si interessavano alla provenienza, caratteristiche e altro.
Il coro ha cantato nel salone del Palazzo della Gran Guardia e poi ha ripetuto parte del suo repertorio nella splendida Arena e successivamente in altre 6 piazze site nel centro della città di Giulietta e anche sotto lo storico balcone della stessa. Un apprezzato modo per far conoscere la nostra regione e alcune sua caratteristiche culturali di indubbio interesse.
Dire che l'esperienza è stata positiva, per quanto faticosa, è quanto di più vero si possa affermare.


Il coro al completo nell'Arena di Verona

Roberto Rossini

Rinnovate le cariche sociali al Fogolâr Furlan di Verona

Alla luce delle votazioni tenutesi nella sede del Fogolâr durante l'assemblea dell'11 aprile scorso per il rinnovo delle cariche sociali per il triennio 2014-2016 e della distribuzione degli incarichi affidati dal consiglio direttivo nella riunione del 29 aprile, il rinnovato organico sociale del Fogolâr Furlan di Verona risulta così composto.
Consiglio direttivo: Enrico Ottocento (presidente e cassiere); Silvia Placereani e Wilfredo Abriotti (vicepresidenti); Marisa Macorigh (segretaria); Flavia Abriotti (aiuto segretaria); Antonio Brunetta (contabilità e cassa); Danilo Poiana (addetto manutenzione sede); Claudio Demattio (addetto gestione sede); Piergiorgio Carnevali (consigliere); Roberto Rossini (consigliere, responsabile stampa); Renzo Fasiolo (consigliere, cultura e pubbliche relazioni); Arrigo Zaninotto e Clara Cantoni (consiglieri supplenti).
Collegio dei sindaci: Paolo Fumei (presidente); Nerio Nicolis e Attilio Cargnelli (consiglieri); Gian Pietro Piccoli (consigliere supplente); Stefano Ottocento (consigliere giovani).
Collegio dei probiviri: Paolino Muner (presidente e responsabile Coro); Giorgio Rinaldin (consigliere e responsabile sito internet); Gianni Del Fabbro (consigliere) ; Romeo Como (consigliere supplente).
Presidente emerito: Paolino Muner.


Il presidente Enrico Ottocento

Silvano Marinucci riconfermato alla guida del Fogolâr Furlan di Como

Il giorno 27 aprile 2014 sono state rinnovate le cariche del Fogolâr Furlan di Como. Questo è il nuovo organigramma sociale:

Consiglio Direttivo: Emilio De Pellegrin; Maria De Prato; Angela Erba; Silvano Marinucci; Marianna Marzona; Vittorio Riavis; Giuliana Vendramini.

Collegio Revisori dei conti: Benito Macor; Francesco Sorrentino; Giovanni Tambosso.
Presidente: Silvano Marinucci
Al Presidente Marinucci e a tutti i suoi collaboratori le più sincere congratulazioni da Friuli nel mondo

Alla biblioteca provinciale italiana "Claudia Augusta"

Presentato il fondo bibliografico del Fogolâr Furlan di Bolzano

La sofferta chiusura della sede sociale di via Vittorio Veneto avvenuta alcuni anni orsono rischiava di far disperdere la preziosa raccolta bibliografica che il Fogolâr Furlan di Bolzano aveva costruito nell'arco di decine di anni grazie a preziose donazioni di enti come la Società Filologica Friulana, l'Ente Friuli nel Mondo e vari comuni, alle quali sono state aggiunte opere significative di interesse o di autori friulani edite da Fratelli Ribis, Agraf e altri editori, acquistate a vario titolo dal Fogolâr.

La felice intuizione di affidare tale patrimonio alla Biblioteca provinciale italiana "Claudia Augusta", sostenuta e concretizzata da Renato Lirussi con la collaborazione di alcuni soci, ha permesso di mettere in salvo le centinaia di volumi che costituivano ormai un vanto associativo e nel contempo un'occasione di riflessione e di riscoperta delle proprie radici culturali per i soci friulani, ma anche uno strumento di conoscenza e di approfondimento della realtà friulana per i "cugini" ladini e per numerosi amici e simpatizzanti del sodalizio friulano di Bolzano.

La copiosa raccolta è stata recentemente arricchita da un "zéi" e une "còsse" di volumi, prevalentemente scritti in marilenghe, donati dal presidente onorario Renato Lirussi, da Aloisia ed Eleonora Mansutti, figlie del compianto friulano geometra Moreno Mansutti e da altri soci.

Custoditi e gestiti dalla Biblioteca di via Mendola 5, i libri sono ora a disposizione di tutti coloro che desiderano accedere alla cultura friulana e approfondire la conoscenza del Friuli.

Richiamati da un invito dove appare l'inconfondibile "mandi" che unisce graficamente le realtà territoriali altoatesine e friulana, i soci del Fogolâr Furlan di Bolzano si sono ritrovati numerosi nella sala della Biblioteca provinciale "Claudia Augusta" per assistere alla presentazione del fondo bibliografico friulano, esibito in modo assai originale dal presidente Licio Mauro dopo la premessa della direttrice della Biblioteca, dottoressa Valeria Trevisan.

Si tratta di una consistente raccolta di oltre 500 pubblicazioni, arricchita appunto da recenti donazioni, il cui contenuto spazia fra la storia, la letteratura popolare, gli aspetti etnografici, le tradizioni, gli usi e i costumi, una copiosa presenza di dizionari, vocabolari, insomma, di tutto ciò che ha costruito l'evoluzione culturale e linguistica del popolo friulano nel corso della sua lunga storia che vanta il più antico parlamento europeo, quello del Patriarcato di Aquileia.

Come ogni felice evento, l'incontro si è concluso con l'augurale brindisi a base di raffinati vini friulani.

Bruno Muzzatti



L'intervento del presidente onorario Renato Lirussi





A sinistra, la sala durante la presentazione tenuta da Licio Mauro.
Sotto, *un zéi e une còsse di libris gnûs*



ROMANIA

Al Liceo Marin Preda di Bucarest convegno sulle lingue retoromanze

Anche il friulano nelle relazioni degli studenti

Alla fine di aprile ha avuto luogo nella sede del Liceo Marin Preda di Bucarest, un convegno dedicato alle lingue retoromanze, tra cui anche il friulano. In questa occasione hanno tenuto delle relazioni alcuni studenti dei licei Marin Preda e Dante Alighieri: Teodor Manda ha trattato *La presentazione storica e geografica del cantone dei Grigioni*; Tudor Cârstea *La lingua retoromanza e la lingua romena, assomiglianze di natura toponomastica*; Silvana Flavia Vendetti *Friulani in Romania*.
Il coro Altfel del Liceo Marin Preda ha interpretato canzoni della zona geografica dove si parlano ancora queste lingue minoritarie.
Sono intervenuti Mihaela Ene, Zinica Ionescu, Maria Ungureanu, docenti dei sopraccitati licei, Marina Roman, docente all'Università Hyperion di Bucarest. Ha partecipato anche Matthias Wiesinger, addetto all'Ambasciata svizzera a Bucarest.
Alla fine il sottoscritto ho parlato del friulano, delle sue origini e della saggistica che gli è stata dedicata lungo il tempo, nonchè di alcune particolarità dell'emigrazione storica friulana in Romania. Il convegno è stato iniziato e coordinato dalla professoressa Mihaela Ene.
La manifestazione è stata organizzata dall'Assessorato all'istruzione della città di Bucarest, dai Licei Marin Preda, Dante Alighieri di Bucarest, con la partecipazione dei rappresentanti dell'Associazione culturale dei friulani in Romania - Fogolâr Furlan.



Il gruppo di studenti e, secondo da sinistra, il professor Nicolae Luca

Professor Nicolae Luca
Presidente dell'Associazione culturale dei friulani in Romania

SPAGNA

Incontro interculturale a Las Palmas con cena a "La piccola Italia"

Fogolâr Gran Canaria con Cocina de maestro e "Mojo Picon" per una gustosa combinazione di piatti tipici friulani e canari

Il 30 aprile il Fogolâr Furlan Gran Canaria e le associazioni gastronomiche Cocina de maestro e "Mojo Picon" di Gran Canaria si sono incontrati per uno scambio interculturale organizzando una cena nel rinomato ristorante italiano " La piccola Italia" con sede a Las Palmas.
Si é trattato di una combinazione di piatti tipici friulani e canari in una particolare fusione di cibi che hanno dato un risultato curioso e nello stesso tempo molto gustoso creando una vera e propria novità.
L'Associazione gastronomica Cocina de maestro e "Mojo Picon"si avvalgono di illustri cuochi conosciuti anche a livello nazionale che da tanti anni organizzano questo tipo di eventi gastronomici oltre a publicación di libri di alta cucina e attività varie come scambi culturali in generale. I presidenti Jose Luis Navarro e Benito Benitez sono stati fra gli artefici della serata collaborando con il propietario del ristorante "La Piccola Italia", Gianni Scapato,, e il cuoco dello stesso ristorante Maurizio di Vincenzo, per una serata che ha avuto un bel sucesso. È stato naturalmente un primo contatto che avrà nel futuro altre occasioni per consolidare questo nuovo connubio.
Per questo importante avvenimento era presente il nostro console Carlo De Blasio che ci ha onorato con la sua presenza e con il quale siamo in costante contatto per le varie attività del Fogolâr.
Naturalmente sono previste altre attività della nostra associazione che, insieme a quest'ultima, danno rilievo e luce ai friulani che vivono in questa terra lontana, orgogliosi come sempre di appartenere a un popolo speciale e con grandi tradizioni.



Stefano Degano con alcuni partecipanti alla cena



Gli chef illustrano le proprie creazioni

Stefano Degano
Presidente del Fogolâr Furlan Gran Canaria

SVIZZERA

La mostra itinerante realizzata dall'Ente e dalla Provincia di Udine

"Il Friuli. Una Patria" all'Università di Basilea

Per la prima volta in Svizzera con il patrocinio dell'ambasciata d'Italia a Berna

Basilea, città di confine della "Regio basiliensis", che gode da sempre dello scambio proficuo tra culture e lingue diverse è stata la sede ideale per la prima esposizione de "il Friuli: una Patria" in Svizzera dopo varie edizioni tra le quali Vancouver, Torino e Liegi. All'inaugurazione hanno preso parte la console d'Italia Maria Pia Calisti, il presidente della Provincia Pietro Fontanini, il presidente di Friuli nel Mondo Pietro Pittaro e numerossime rappresentanze istituzionali e associative svizzere e italiane, tra le quali delegazioni di Fogolârs della Svizzera e Francia. Gli oltre 300 ospiti hanno ascoltato il coro Stella Alpina eseguire canti in friulano di grande valore storico e culturale.

Ha aperto gli interventi di saluto il presidente Fontanini ricordando le finalità che hanno ispirato gli studiosi Giuseppe Bergamini e Gianfranco Ellero nel sommare all'analisi storica e artistica svolta in un primo tempo, quella linguistica. Si è messo così a fuoco il concetto di "Patria del Friuli" che fu così definita alcuni secoli prima della nascita di Cristo e che non è riconducibile al territorio abitato dai friulanofoni, agganciando la nostra regione alle grandi aree linguistico-culturali dell'Europa. Il presidente Fontanini ha ribadito in seguito l'importanza del mantenimento della lingua friulana, sostenendola con l'insegnamento sin dalla scuola primaria. Ciò consentirà ai bambini di approfondire gradualmente la conoscenza della cultura friulana.

Ha preso quindi la parola il presidente dell'Ente Friuli nel mondo Pietro Pittaro, che ha colto l'occasione nel salutare i presenti, di porgere un cordialissimo benvenuto al folto gruppo Ana della sezione di Basilea, reduce dalla recente adunata nazionale di Pordenone. Pittaro ha poi succintamenmte ricordato l'importanza, in particolare per i furlans tal forèst, di conoscere la storia della "Patrie dal Friul" che consente così di rafforzare le proprie radici culturali. Ha poi passato in rassegna le positive esperienze fatte durante i suoi incontri con i friulani sparsi nel mondo intero, sottolineando gli incondizionati elogi ricevuti senza soluzione di continuità tra i continenti.

Il rettore Loprieno e il segretario generale della "Lia Rumantscha" hanno inviato calorosi messaggi di saluto e plauso per l'iniziativa, che sono stati partecipati all'ampia platea di intervenuti da Argo Lucco, presidente del Fogolâr di Basilee. In particolare è stato ricordato come il rettore dell'Università, egittologo, fosse trattenuto da un importante convegno con una rappresentanza di Oxford a seguito di recenti sensazionali scoperte nella valle dei re in Egitto, a opera di ricercatori di Basilea. Nel suo messaggio ha salutato con un cordiale mandi !

Il rappresentante della "Lia Rumantscha"(corrispondente alla nostra Società filologica friulana) Conrad Cadonau ,ha fatto pervenire invece un saluto in reto-romancio rivolgendosi affettuosamente con «Stimadas damas e stimas signurs; chars frars furlans…» Egli ha poi ricordato come i ladini dei Grigioni avessero scelto tra le tante forme possibili di aiuto, quella di costruire una scuola per la cultura friulana: se tanti popoli della terra hanno aiutato il Friuli a restare vivo, i ladini svizzeri hanno guardato più avanti, hanno lavorato perché il Friuli resti friulano. Significativo è inoltre il motto che la "Lia Rumantscha" cita a piè di pagina di tutte le sue comunicazioni: "La bi- e plurilinguitad promuova la creativitad, las competenzas, linguisticas e culturalas"!



Saluto del presidente dell'Ente Pietro Pittaro con a fianco Argo Lucco, presidente del Fogolâr furlan di Basilee


Basilea. Aula magna dell'Università. Intervento del presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini


Basilea, Aula magna. Esibizione del coro "Stella alpina" . Sulla sinistra, in prima fila, le penne del gruppo Ana di Basilea di rientro dall'adunata nazionale di Pordenone



Sede centrale dell'Università di Basilea: particolare del piano di esposizione

SEGUE A PAGINA 25

SEGUE DA PAGINA 24

L'apertura ufficiale della mostra si è conclusa con un ricco, genuino Ghiringhel in compagnie con autentiche specialità friulane. «È un modo di esportare il Friuli, mostrando all'estero i legami di questa terra con la cultura germanica, quella ladina e quella italiana. Storicamente si definivano "Patria" le terre soggette a un'unica legge: non è nazionalismo perciò ma tutela della propria identità culturale, che come Fogolâr cerchiamo di coltivare.
Un lavoro ancora più prezioso in questa epoca di globalizzazione» ha affermato Argo Lucco, presidente del Fogolâr furlan di Basilee, sodalizio che ha curato interamente la realizzazione di quest'edizione della mostra.

Ancora un successo per l'esposizione e per l'intuizione della Provincia di Udine di approfondire in modo semplice e d'effetto una pagina importante della nostra storia, contribuendo alla fortunata trasferta in Svizzera con il convinto affiancamento dell'Ente Friuli nel Mondo.

Rinnovato lo scambio culturale del Friuli con l'Università di Basilea

La "Regio basiliensis" - regione cui fanno a capo i territori confinanti di tre nazioni Svizzera, Francia e Germania - ha confermato dunque l'interesse e la curiosità verso il Friuli che, attraverso le iniziative del Fogolâr di Basilee, per la quinta volta è ospite della sede centrale dell'Università. Questo, in anni recenti, grazie anche al convinto sostegno del rettore Antonio Loprieno. La fruttuosa collaborazione ha portato allo scambio di visite tra i rettori dell'Università di Basilea (fondata nel 1460 da papa Piccolomini, di gran lunga la più antica della Svizzera) e quella di Udine nel gennaio 2012; il che ha dato inizio a una collaborazione scientifica a livello ufficiale. Ampliare l'offerta formativa in un panorama internazionale: questo è stato l'obiettivo dell'incontro del rettore Antonio Loprieno, presidente anche della Conferenza dei rettori delle Università svizzere, con il rettore di Udine, Cristiana Compagno.
La promozione culturale tra la regione d'origine e il contesto della nazione ospite rappresenta uno degli obiettivi più significativi dell'associazionismo italiano all'estero, in particolar modo in Svizzera. Qui la massiccia emigrazione italiana del secondo dopoguerra ha raggiunto ampiamente la terza generazione, in un contesto di riconosciuta integrazione. Vanno rispettate le premesse di elevata professionalità e validi contenuti culturali, come l'evento che ha suggellato a Udine l'inizio di una promettente collaborazione scientifico-letteraria focalizzata su progetti ben definiti.



Alcuni membri del Consiglio direttivo insieme ai presidenti Fontanini e Pittaro, davanti all'Aula magna dell'Università di Basilea. Si riconoscono da destra Umberto Mentil (cassiere), Francesca Incocciati Giordani (segretaria), Argo Lucco (presidente) e Pietro Pezzot (Commissione logistica)



A sinistra, apertura ufficiale della mostra al primo piano della sede centrale dell'Università;
a destra Udine, Palazzo Florio. Incontro ufficiale nel gennaio 2012 della delegazione dell'Università di Basilea guidata dal rettore Antonio Loprieno (al centro), con il rettore Cristiana Compagno che ha alla sua sinistra il presidente dell'Ente Pietro Pittaro



I membri attivi del Fogolâr che hanno realizzato il memorabile Ghiringhél dell'inaugurazione

ARGENTINA

Sociedad Friulana de Buenos Aires

Une lûs di Culture Furlane tal soiâr de Argjentine

Buenos Aires ha tutti i pregi e i difetti di una grande capitale. L'antipatia del resto dell'Argentina per il suo essere al centro desta sempre qualche sentimento, come accade in Italia con Roma, ma è pur sempre la porta d'ingresso degli stranieri. La stagione estiva è il momento in cui molti friulani scelgono l'Argentina come destinazione turistica. Hanno obiettivi chiari: Cataratas del Iguazú, Calafate, Colonia Caroya. Ma Buenos Aires sta sempre bene per prendere un paio di giorni prima del rientro.

Così lo scorso febbraio abbiamo ricevuto la visita di Loris Vescovo - autore tra altre, della bella canzone "Cidule"- conosciuto come presentatore del documentario sulla storia del Friuli "Viaç te Storie". Quella stessa serata ci ha incontrati Petronio Olivieri dal Canada, che ci aveva visitati anni fa, già presidente della Famee Furlane di Vancouver.

Nel mese di marzo, oltre ai rappresentanti dell'Ente Friuli nel Mondo, abbiamo ricevuto Alido Gerussi, presidente della Scuola mosaicisti del Friuli, Carlo Guerra, proprietario di una cantina a Cividât, e l'imprenditore Franco Paviotti. E un giorno la nostra Catalina ha trovato alle porte della "None dai Fogolârs" un ragazzo con una maglietta di Birra Moretti. Non poteva sbagliare: il "mandi" che come saluto le aveva risposto in perfetto friulano Davide Angeli confermava che era venuto a conoscerci prima di tornare in Friûl dopo diverse settimane di ricerca antropologica per una tesi sulle popolazioni indigene di Argentina e Cile. E a maggio si è avvicinato Anthony Gasparini di Toronto (Canada), chef che vivrà un periodo a Buenos Aires.Tutti raggiungono "La None" attraverso Facebook o da una ricerca sul web o dalla raccomandazione di qualcuno in Italia. Trovano un caloroso benvenuto da friulani predisposti a "tabaiâ par furlan" e condividere delle storie, un po' di magia, un boccone e un bicchiere di vino. E a dinissun al mancje un taj pai amiis!

Il nuovo anno ha trovato il nuovo consiglio presieduto da Eduardo Dino Baschera, con il compito di ultimare la ristrutturazione del Salone Beltrame per iniziare una stagione teatrale con l'idea di installare nella sede della Società Friulana una vera sala teatro. Inizio il 13 giugno con l'opera "Se ti ho visto, non me lo ricordo" che viene presentata dalla nostra componente del consiglio Carla Palmano, che l'anno scorso ha partecipato al corso "Valori identitari e imprenditorialità" organizzato dall'Ente. A seguire il 13 luglio Giampaolo Samà con il suo one-man show "L'America" che è stato premiato dal Piccolo di Milano a novembre 2013. Il 3 aprile è ricominciato il "Laboratorio di friulano" del mestri Galliano de Agostini, una data perfetta per festeggiare la nascita della "Patrie dal Friûl" con una vera festa che ha avuto anche una torta di compleanno con candele e l'aquila compresa.



Il direttivo de “La None” con gli ospiti friulani



Il presidente Eduardo Dino Baschera con la torta celebrativa del 3 aprile

Il ciclo di Cinema italiano comincia il suo secondo anno con le discussioni, tra gli altri, dei film di Ettore Scola e Pier Paolo Pasolini. Un an plen di sorpresis!

Eduardo Dino Baschera
Presidente della Sociedad Friulana de Buenos Aires

BRASILE

Concessa dalla Prefeitura e restaurata dai componenti del sodalizio

Inaugurata la nuova sede del Fogolâr Furlan di Sobradinho

Il 4 aprile 2014 è stata una giornata memorabile per la comunità friulana di Sobradinho - Rio Grande do Sul (Brasile), poiché è stata inaugurata la nuova sede del Fogolâr, concessa dalla Prefeitura di Sobradinho e restaurata per gran parte a proprie spese dai componenti del sodalizio. Grande l'entusiasmo e la partecipazione a questa festa che si è svolta in modo impeccabile e che ha dato la possibilità di vivere in anteprima la nuova struttura di 200 mq composta da una sala multimediale da subito utilizzata per lezioni di lingua italiana e friulana e da altri confortevoli locali adibiti a reception, uffici e cucina. Tutto ciò è stato possibile grazie al lavoro dei soci del presidente Gilson Puntel, al contributo dell'Ente Friuli Nel Mondo e della Regione Friuli Venezia Giulia. L'evento ha visto la grande partecipazione delle autorità locali e di noto spicco politico oltre che di innumerevoli imprenditori di origine friulana. Per l'occasione il Comune di Sobradinho ha proclamato un giorno di festa. L'inaugurazione del Fogolâr ha dato il via alla“ Festa Estadual do Feijao” alla quale hanno partecipato più di 80 mila persone che hanno apprezzato il lavoro svolto dal sodalizio. All'inaugurazione hanno contribuito moltissimi giovani che hanno avuto la fortuna di studiare in Friuli partecipando ai corsi promossi dall'Ente Friuli Nel Mondo, così da apprezzare e conoscere il territorio friulano, la cultura e i beni che ne fanno parte. Tutto ciò per non dimenticare le proprie origini, continuando a tramandarle alla giovane comunità friulana che vive in Brasile. Hanno preso atto di questa situazione i molti imprenditori di origine friulana e i rappresentanti istituzionali che sono intervenuti all'incontro: Luiz Fonso Trevisan, sindaco di Sobradinho, il deputato dello Stato del Rio Grande do Sul Adolfo Brito, la rappresentante dell'Università di Santa Cruz do Sul e altre autorità provenienti da tutta la regione. Il presidente Puntel dopo aver ringraziato la Municipalità della città per questa importante concessione volta a valorizzare la comunità friulana e tutte le sue espressioni culturali, ha sottolineato l'intraprendenza e la concretezza della gente friulana di Sobradinho e di tutta la sua regione che finalmente trova risposta alla richiesta di avere una sede istituzionale adeguata alla sue esigenze e, in prospettiva, punto di accoglienza e di riunione per tutti i friulani e i loro simpatizzanti. Sono state poi rimarcate le ultime iniziative organizzate dal sodalizio, tra le quali il Corso di lingua e cultura italiana condotto dal professor Gilberto Puntel formatesi nel 2011 all'Università degli Studi di Udine. Il Fogolâr inoltre si è fatto promotore delle celebrazioni relative al Giorno dell'etnia italiana, il 20 maggio, in occasione del 139° anniversario ufficiale dell'arrivo dei primi emigranti italiani in Brasile; il 5 luglio è in programma il tradizionale *Festival friulano*, una festa culinaria e culturale che quest'anno vedrà la partecipazione straordinaria dell'artista Carlos Iotti, celebre per le sue caricature e vignette. Da ultimo si sottolinea la partecipazione al *5° Corso valori identitari e imprenditorialità* di tre giovani friulane espressione del Fogolâr: Ivana Trevisan, Bruna Puntel e Angela Aline Brum, che giungeranno in Friuli a metà del mese di giugno.

La partecipazione infine di Tacio Puntel, rappresentante del consiglio direttivo, all'evento *Conoscendo il Friuli*, organizzato lo scorso mese di novembre a Santa Maria in collaborazione con il locale Circolo friulano. Al termine della cena friulana offerta a tutti i convenuti, il presidente ha rivolto a nome della numerosa comunità friulana un sentito ringraziamento al sindaco Trevisan, anch'egli di origine friulana, e a quanti hanno collaborato all'organizzazione dello storico evento.



Inaugurazione della nuova sede del Fogolâr


I rappresentanti del Fogolâr insieme alle autorità

Al Fogolâr Furlan di Melbourne Friuli day e Sagre friulane 2014

Discorso celebrativo di Francesco Presacco

Vorrei innanzitutto ringraziare il signor Egilberto Martin che mi ha dato l'opportunità di esprimere cosa significhi per me festeggiare la Festa del Friuli.
Siamo italiani. Ma siamo stati celti, romani, longobardi, slavi, tedeschi, veneziani... E per alcuni secoli, a partire dal 3 aprile 1077, anche e solo friulani. Il 3 aprile 1077 il patriarca di Aquileia, Sigeardo di Tengling, riceve a Pavia l'investitura feudale da Enrico IV, imperatore tedesco, che lo nomina "Princeps italiae et imperii". In pratica, quel giorno nasce lo Stato patriarcale del Friuli. Come si è arrivati al 3 aprile 1077?
Dall'889 al 942 il Friuli viene devastato dagli ungari. La pianura friulana è ridotta a un cumulo di macerie; gli abitanti, o sono fuggiti in Carnia e Carinzia, o sono stati uccisi dagli invasori tanto che queste terre saranno ripopolate soprattutto da genti slave. Il Friuli si prenderà quindi il soprannome di Vastata hungarorum, terra devastata dagli ungari, e verrà annesso alla marca di Verona. L'unica istituzione che si dà da fare per ricostruire i villaggi e i borghi distrutti, e alla quale viene affidata la difesa del territorio, è la Chiesa di Aquileia che comincia quindi ad accrescere la sua forza politica. Inoltre, vista la necessità di nominare dei Signori a governo dei borghi appena ricostruiti, ne approfitta per espandere anche il suo potere temporale e sfruttare il sostegno fornito da re e imperatori tedeschi.
La Chiesa di Aquileia comincia ad avere una crescita decisiva con Volfango dei conti Ozi di Treffen, un carinziano che nel 1019 sale sulla cattedra di Aquileia e diventa patriarca. Poppo, un geniaccio politico, capisce subito l'importanza strategica del Friuli per la politica tedesca e vende a caro prezzo la sua fedeltà ottenendone in cambio benefici e favori. Dinamicissimo, riorganizza il territorio friulano, riassesta le strade, ridà impulso al porto di Aquileia e sviluppa con decisione il commercio. La necessità di assicurarsi il passaggio attraverso le Alpi interessa molto agli imperatori tedeschi che, quindi, si danno da fare per mantenere il patriarcato friulano in mano ai loro fedeli. E la fedeltà del patriarca Sigeardo al deposto imperatore tedesco Enrico IV che combatteva contro i ribelli gli vale infatti l'investitura feudale che il 3 aprile 1077 permette al Friuli di staccarsi dalla marca di Verona. Nasce così, giuridicamente, lo Stato patriarcale friulano.



Il Reggente Sam Licciardi (maglietta azzurra) con Edi Martin in costume di danzerino e alcuni dei destinatari del materiale promozionale ricevuto dalla Provincia di Udine



Il Coro Furlan durante il concerto del pomeriggio

Quanti di voi continuano a seguire da vicino le vicende politiche italiane sapranno che proprio in questi giorni si sta dibattendo con forza circa l'abolizione delle province quali organi elettivi, un decreto che le svuoterebbe di molto potere e ragione d'essere. Potrete ben immaginare quante siano le proteste avanzate a livello locale contro una tale decisione, adducendo anche motivazioni di origine identitaria. Senza le province, in sintesi, verrebbe meno un organo rappresentativo degli interessi locali, un organo capace di unire sotto un unico nome istanze e richieste identitarie. Con questo non voglio entrare in una discussione politica a riguardo, permettetemi solo di dire che dobbiamo

SEGUE A PAGINA 29

SEGUE DA PAGINA 28

vedere questa decisione come un'occasione di crescita culturale più che di danneggiamento e annientamento della nostra lunga storia come stato patriarcale.
Un'occasione di crescita perché ci da la possibilità di apprezzare come il senso di unione di un popolo vada al di là delle limitanti definizioni giuridiche e politiche ma si riferisca a una condivisione di valori e idee, di un patrimonio culturale e linguistico.
Non sono quindi le cerimonie istituzionali o gli organi di rappresentanza ufficiali che ci rendono popolo friulano, ma è l'utilizzo della nostra lingua ogni giorno, è l'insegnamento del friulano nelle scuole, è il tramandarsi di miti e leggende, di canzoni popolari e ricette familiari.
E proprio collegandomi a quest'ultimo punto, vorrei sottolineare come la necessità di ritrovarci ogni anno a festeggiare la nascita della nostra Patria non sia dettata solamente da un sentimento di amore verso la nostra storia e la nostra lingua ma anche da ragioni più prettamente economiche.
Durante la mia esperienza in Camera di Commercio prima a Brisbane e poi a Melbourne, sono stato a contatto con diverse aziende dei più svariati settori interessate ad aprire un canale commerciale con l'Australia.
Ho aiutato a organizzare missioni in Australia e Italia e non vi nascondo il mio piacere quando ho avuto l'occasione di accompagnare personalmente delle aziende friulane in Australia e importatori australiani interessati ai prodotti del nostro territorio: il prosciutto di San Daniele, il formaggio Montasio e ovviamente la nostra punta di diamante, il vino bianco del Collio.
Proprio durante queste missioni ho potuto osservare quanto i mercati internazionali richiedano una identità specifica, un prodotto che possa vantare caratteristiche uniche e che possa raccontare una storia.
Ed è proprio grazie a queste storie, a questo patrimonio, perché no anche alimentare, che saremo in grado di affrontare le già tanto citate sfide della globalizzazione, di differenziare e qualificare qualsiasi discorso con i nostri interlocutori, di distinguerci ed essere apprezzati per le nostre qualità uniche.
Ecco quindi il perché del nostro ritrovarci qui oggi: per celebrare una data che sancisce la nascita ufficiale di quella che è diventata la nostra patria culturale e linguistica.
Una patria che ci unisce sotto una lingua, una regione e una storia comune, una patria che è ancora capace di darci, così lontani nel tempo e nello spazio, un forte senso di coesione e unità, di amore per una terra che rimarrà sempre il nostro "Friûl".

Le impressioni di una famiglia friulana da poco residente a Melbourne

Siamo una famiglia che vive in Friuli e ci siamo trasferiti a Melbourne da più di tre mesi per un anno sabbatico in Australia. Ormai l'ansia e la preoccupazione dell'inizio sono un lontano ricordo grazie all'aiuto proverbiale di molte persone conosciute proprio tramite il caro Egilberto Martin, che non finiremo mai di ringraziare. Abitiamo in un delizioso appartamento a nord della city, i nostri due figli frequentano le scuole della zona e io e mio marito ci destreggiamo tra lavoro, famiglia e svago. Ma, l'aspetto più significativo e inaspettato di questa esperienza è quello legato ai contatti umani e in particolare alla sincera e profonda amicizia nata con la famiglia di Tony e Rosie Dottori, che ci hanno accolto come fossimo di famiglia e ci ricoprono di mille attenzioni per agevolare in tutti i modi il nostro soggiorno qui a Melbourne.
Quindi, quando siamo stati invitati alla Sagre furlane del 6 aprile abbiamo accettato con piacere di partecipare, certi di trascorrere una giornata piena di allegria e spensieratezza tra connazionali. La festa ci ha fornito l'occasione per visitare la sede del Club con l'interessante mostra fotografica, gli spazi conviviali e naturalmente il bellissimo Fogolâr! I nostri amici ci hanno presentato molte persone ed è stato piacevolissimo ascoltare i loro racconti e condividere con loro l'ottimo cibo friulano preparato con cura per la festa dalle bravissime cuoche. Inoltre, è stato emozionante ascoltare il Coro furlan e poter



Da sinistra Dante Alessio, Francesco Presacco e la famiglia Mizzaro

ammirare il balletto folclorico. In queste performance c'era tanta passione e amore per le tradizioni, da ognuno traspariva tanta dedizione, magari ore e ore di prove, per poter trasmettere al pubblico l'emozione di un canto e di una danza antica che ancora sopravvive qui in Australia anche se ha origini dall'altra parte del mondo!
Insomma, che cosa aggiungere al resoconto della giornata se non che ci siamo sentiti tra amici come a casa, che siamo stati simpaticamente al centro dell'attenzione, essendo "nuovi" arrivati e che i nostri figli si sono divertiti tutto il tempo. Felici di aver partecipato e grati per l'accoglienza e la simpatia di tutti. Crediamo che qualsiasi siano le ragioni o le condizioni che spingono un italiano a trasferirsi dall'altra parte del mondo, nonostante la tecnologia e le moderne comodità, una volta messo piede in Australia, soprattutto se qui non conosce nessuno, egli provi lo stesso senso di disorientamento che hanno provato i nostri nonni nel passato.
E…crediamo che così sempre sarà. Sapere che a Melbourne c'era qualcuno che ci stava aspettando e che era pronto ad accoglierci è stato un sollievo impagabile per niente scontato, un dono prezioso. Sicuramente siamo fortunati ad aver incontrato sulla nostra strada persone così disponibili e altruiste e per certi aspetti davvero speciali come Rosie e Tony. Ma, la nostra sensazione è che tutta la comunità del Fogolâr lo sia e che resti fortemente unita perché condivide valori molto importanti come l'amicizia, la solidarietà, la generosità e non dimentica le sue origini italiane e friulane, anzi, ne va fiera e consegna la sua memoria alle nuove generazioni perché possano conoscerla e riconoscersi in essa. Grazie per tutto il vostro ottimo lavoro. Quando ritorneremo a Fagagna, avremo tante belle cose da raccontare su questo bel Fogolâr Furlan e il suo Club!

Giuseppina e Stefano Mizzaro
da Villalta di Fagagna - Udine

A Canberra la tradizione si rinnova la domenica delle Palme

Incontro del Fogolâr per il picnic annuale

Circa 320 persone hanno partecipato domenica 13 aprile al picnic annuale della domenica delle Palme organizzato da oltre trent'anni dal Fogolâr Furlan di Canberra e tenutosi quest'anno in un parco al sud della città. Benchè le famiglie friulane della capitale e dintorni siano ormai poche - forse una trentina - questo appuntamento annuale attira italiani di tutte le regioni.

Prima del pranzo è stata celebrata la messa in italiano da monsignor Luis Miguel Muñoz, il segretario della nunziatura apostolica. La cerimonia religiosa ha incluso la benedizione dei rametti di ulivo e una piccola processione fino all'altare eretto sotto un ombrellone da sole. Per il pranzo - che includeva polenta, salsicce friulane, bistecca e contorni vari oltre che frico e la tradizionale colomba pasquale - i vari gruppi si sono sistemati sotto gli alberi. Durante il pranzo il coro Dante Musica Viva ha intrattenuto i presenti con otto brani musicali che includevano tre canzoni friulane, *E l'alegrie, O ce biel ciscjel a Udin* e *Stelutis alpinis*. È il secondo anno in cui il coro della società Dante Alighieri viene a cantare al picnic.

La giornata mira sempre ad attirare famiglie con bambini. Per i piccoli c'erano una vera e propria lotteria gratuita, la caccia all'uovo di cioccolato sotto gli alberi, la possibilità di farsi dipingere il viso da Sam Pauletto (nipote di friulani e studente di architettura come il fratello gemello Nathan), oppure di farsi attorcigliare palloncini dal pagliaccio venuto per intrattenerli.

Il presidente del sodalizio Lio Galafassi ha colto l'occasione per ricordare ai presenti che il 3 aprile 1077 nacque la cosiddetta 'Patria del Friuli' sotto il patriarcato di Aquilea quando i vescovi avevano poteri temporali e non solo spirituali. Galafassi ha poi distribuito ai friulani presenti pubblicazioni varie, dvd e cd in precedenza inviati dall'Ente Friuli nel Mondo in occasione di questa festa della friulanità.



Lio Galafassi, a sinistra, con gli stupendi volontari a fine festa. Resta solo da pulire e sgomberare.



Lio Galafassi presenta all'ambasciatore Zazo e alla signora Svetlana un omaggio pasquale



Rosa, Linda e Jacqueline alla cassa

Tra i presenti al picnic quest'anno c'erano l'ambasciatore Pier Francesco Zazo assieme alla moglie Svetlana, ai due figlioletti e alla madre in visita dalla Germania, e un gruppetto da Sydney capeggiato dal presidente del Fogolâr Furlan del Nsw Angelo Donati. Galafassi ha espresso la sua gratitudine all'ambasciatore e alla sua signora per aver accettato l'invito a trascorrere qualche ora tra la comunità italiana locale e ha offerto loro un cestino pasquale in omaggio.

Per il presidente del Fogolâr è stato particolarmente soddisfacente vedere tanti bambini con genitori e nonni, e tanti adolescenti e giovani adulti disposti a prendersi responsabilità per la cucina, per il trasporto di tavoli e sedie, per l'installazione delle strutture temporanee e per le pulizie finali.

La dedizione al Fogolâr Furlan è stata dimostrata da tutti i volontari (25 circa), iniziando da Galafassi che coordina l'evento da una trentina d'anni con la moglie Elke che gestisce la parte cibo, e Jacqueline Giusti White che da molti anni è responsabile della vendita dei biglietti del pranzo e della lotteria e per l'organizzazione dell'intrattenimento dei bambini. Jacqueline partecipa alle attività dell'associazione da quando era bambina; una volta cresciuta si è unita al comitato organizzatore e vi è rimasta attiva anche dopo essersi sposata e aver avuto tre bambini! Al gruppo dei volontari alcuni anni fa si è aggiunta Rosa Pauletto assieme al marito Tom e ai loro cinque figli, tutti quanti entusiasti e orgogliosi delle loro radici friulane.

Yvette Alberti Devlin

Grande entusiasmo per la prima iniziativa del nuovo Fogolâr Furlan NSW

Friuli Day, una commemorazione in crociera



Il tre aprile è la data storica del *Friuli Day*, ma i friulani l'hanno celebrato domenica 6 aprile con una crociera sul Nepean River, organizzata dal Fogolâr Furlan Nsw.
Oltre cento persone, il numero limitato solo dalla capienza della nave, sono partite in comitiva dal Club Italia alla volta di Penrith. Il tempo, un poco uggioso, non ha smorzato l'entusiasmo della compagnia, tra voci amiche, cibo eccellente, musiche e canzoni nostrane. I partecipanti hanno trascorso alcune ore di ricordi di tempi felici e sempre compiaciuti per l'esito del successo in questa terra australiana di loro adozione.
La crociera, impeccabilmente organizzata da Mirella Riga, e coadiuvata dai suoi assistenti, ha fatto il tragitto lungo il fiume mostrandone la natura alle volte lussureggiante, alle volte rocciosa e scoscesa e sempre interessante. Le prestazioni della nave Nepean Belle Paddlewheeler si sono dimostrate all'altezza delle richieste di Mirella e alle aspettative dei partecipanti, con un equipaggio gentile ed efficiente e una tavola di gusto italiano.
Gianna Morson-Mayfield con il marito Greg Mayfied, Jenny Solari, Mirella Riga, Sonia Moretto, con la loro solita simpatica maniera, si sono prestate ad agevolare pranzo e allegria.
Qusto è stato un anno di semina per il Friuli Day che si è voluto celebrare con grande entusiasmo friulano. Nei cinquant'anni di immigrazione in Australia, i friulani si sono visti alle prese con la realtà di lavorare, formarsi una famiglia e indirizzare i propri figli a una vita che imitasse i loro sentimenti di orgoglio friulano ma li conducesse anche a un successo senza dover passare per quello stesso loro iter difficoltoso e incerto. In altre parole, le vecchie generazioni non hanno avuto il tempo di soffermarsi a considerare le loro origini e celebrarne i valori. Adesso hanno il tempo e lo fanno con gusto e con passione. Lucio Rupil, a nome del Fogolâr Furlan Nsw, di cui è vicepresidente, ha presentato la nuova associazione. «È volontaria - ha detto -. È per tutti, nati in Friuli, loro discendenti, famiglie e amici, Non ci sono tasse per appartenervi. L'associazione vuole continuare le nostre tradizioni friulane e i nostri valori. Perciò, si rivolge in modo particolare alle nuove generazioni perchè loro continuino quello che noi abbiamo iniziato e lo continuino a loro modo. Ed è compito di noi di prima emigrazione trasmetterlo ai nostri figli e nipoti».
Sonia Moretto e Alex Borean hanno rintracciato, rispettivamente in inglese e italiano, l'origine storica del Friuli Day. Si rifà a un fatto storico di oltre novecento anni fa quando l'imperatore tedesco Enrico VII, dopo uno scontro con Papa Gregorio VII, si è trovato rintanato in Italia con il suo esercito perchè i Signori del Nord gli avevano interdetto il passaggio attraverso i loro territori. Si è allora rivolto al Patrirca di Aquileia, Sigeard, lui pure di origine teutonica, per un permesso di transito. Il Patriaca fu ben felice di assecondarlo, anche perchè lui pure nutriva delle differenze di opinione con il Papa.
L'imperatore è ritornato in Germania facendo la strada Pontebbana, Pontebba - Udine-passo di Monte Croce, via tuttora calcata dai friulani.
Per capire questo evento bisogna ricordare che siamo ai tempi in cui i vescovi non erano solo pastori di anime ma anche Signori di vaste zone che amministravano con poteri politici, civili e militari. Così fu che, con documento datato tre aprile millecentosettantasette, una gran parte del Friuli fu concessa dall'imperatore al Patriarca di Aquileia, dando vita alla Patria del Friuli con parlamento regolarmente costituito con sede a Udine e con diritto di partecipazione, almeno per una parte dei parlamentari, attraverso elezioni.
Un primato dunque di primo ordine in fatto di democrazia e di indipendenza a circa centocinquanta anni prima della famosa Magna Carta degli inglesi. A ragione i friulani hanno scelto questa data per celebrare la loro "patria", la loro storia, la loro cultura, cioè tutto ciò di cui sono orgogliosi e tutta quella eredità che è sullo sfondo del loro successo australiano.
Si è sentita la necessità di creare questo nuovo strumento di partecipazione dei friulani, Fogolâr Furlan New South Wales, perchè il vecchio Fogolâr Furlan Sydney, che faceva parte del Club Italia, ora è nelle mani del Mounties Group e, in seguito all'amalgamazione con questo club, non è più sotto controllo dei friulani.
Sot la Nape è la rivista della nuova associazione. Gli emigrati del dopoguerra, arrivati in Australia, terra per lo più sconosciuta da loro, si sono sentiti privati del loro ambiente culturale, la piazza, l'osteria, la chiesa, il campo sportivo, gli amici, le famiglie, i cimiteri. In Australia, presi dalla nostalgia, dalla mancanza di una lingua conosciuta, di voci e suoni familiari, di chiasso gradito all'udito con vino e polenta, cotechino, baccalà e crostoli, hanno dovuto giocoforza inventare un ambiente che li potesse contenere tutti e permettere loro di esprimerli tutti. E questo è stato il Fogolâr Furlan.
Questo stesso anelito esiste pure tra le nuove generazioni di friulani, ma l'espressione della loro friulanità è e sarà differente da quella dei loro genitori e nonni, e, come i loro genitori e nonni, dovranno inventare le maniere di esprimerle in un ambiente australiano e di mezzi di comunicazione impensati cinquant'anni fa.
La nuova associazione si propone di fare da veicolo di comunicazione tra i suoi membri, di sostegno, di informazione, di incoraggiamento e di consiglio, in maniera facile e accessibile, senza inciampi di tipo burocratico o legale e senza imposizioni di doveri che limitino le attività e le iniziative. Uno strumento dunque di contatto tra "vecchi" e "giovani", cosicchè l'esperienza dei primi emigrati non vada perduta ma venga, invece, messa a disposizione dei giovani.
La giornata è terminata, con un piatto di pastasciutta, dove era incominciata, al Club Italia, sede da sempre dei friulani che l'avevano costruita sotto il nome di Fogolâr Furlan, che frequentano tuttora con affetto.

JC Colussi

► Per associarsi al Fogolâr Furlan NSW e, allo stesso tempo, ricevere la rivista Sot la Nape, rivolgersi a Mirella Riga: (0403 608 083); mirella.riga@bigpond.com

CINA

Incontro tra il console della città e il Comitato per una buona collaborazione

La frenetica attività del Fogolâr Furlan di Shanghai

La vita a Shanghai scorre più velocemente della norma e il Fogolâr Furlan ne è un piccolo esempio! Dal giorno della sua fondazione nel 2011 a oggi i membri e il comitato si sono alternati, certi sono partiti altri sono rimasti e in alcuni casi la distanza dopo un trasferimento ha ulteriormente rafforzato i legami con il giovane gruppo shanghaiese che si è evoluto e ingrandito ramificando i suoi contatti in tutta l'Asia.
A Shanghai molti soci hanno fatto famiglia allargando il Fogolâr con vivaci neonati, altri membri sono riusciti a migliorare le loro condizioni lavorative e sicuramente chiunque è passato per Shanghai si è ritrovato a dover scoprire e coltivare almeno un qualcosa di nuovo che prima di arrivare in Cina gli era estraneo. Che si sia trattato della lingua, della conoscenza delle diverse arti culinarie o della capacità di relazionarsi con tutte le numerose nazionalità presenti a Shanghai non è importante. Quello che è sicuro è che tutti i componenti del Fogolâr di Shanghai hanno sperimentato la velocità del cambiamento che caratterizza la città che ci ospita e le conseguenze positive e negative di una vita così frenetica.
Forse, proprio per questo, il numero delle persone che ruotano intorno al sodalizio si è ingrandito esponenzialmente negli anni e siamo grati alle istituzioni consolari di aver notato l'impegno e il lavoro che sta dietro all'organizzazione degli eventi intorno ai quali si è costruita una stabile e amichevole comunità.
Quest'anno ad aprile il nuovo console di Shanghai Stefano Beltrame e il console aggiunto Gabriele De Stefano hanno ricevuto il Comitato del Fogolâr Shanghai per una chiacchierata conoscitiva e per valutare come cooperare in futuro. Il Comitato del Fogolâr Shanghai spera che questo incontro al consolato sia solo l'inizio di una positiva futura collaborazione e ringrazia per l'interesse dimostrato per i nostri eventi culturali, sociali ed enogastronomici!



Il comitato del Fogolâr con il nuovo console a Shanghai Stefano Beltrame

Inaugurato il locale Mandi Mandi, sede del Fogolâr Furlan di Shanghai

Chiunque abbia un po' di confidenza con le lingue e abbia viaggiato almeno un po' sa che spesso capita di sentire una parola straniera e di associarla per assonanza a una parola conosciuta della propria lingua!
Esistono storie, barzellette e aneddoti al riguardo soprattutto con le lingue europee ... ma chi l'avrebbe mai detto che questi giochi di doppi sensi tra parole pronunciate nella stessa maniera ma con significati diversi potessero essere fatti anche tra l'italiano e il cinese... ma soprattutto tra friulano e cinese!!!
La nuova sede del Fogolâr Shanghai appena inaugurata, nello scegliere il suo nome, ha giocato proprio su questo! Il bar gelateria di Steven Venturini (attuale presidente del Fogolâr Shanghai) è conosciuto dalla comunità italiana residente a Shanghai come il Mandi Mandi! I frequentatori cinesi invece la conoscono come il Mangding mangding che in cinese mandarino significa "tutto prenotato" e si pronuncia quasi esattamente come il saluto friulano.



Sembra che il nome stia effettivamente portando fortuna al posto, usato sia come centro di ritrovo dai membri del Fogolâr Furlan Shanghai sia come luogo di eventi o bar per un caffè veloce prima di andare al lavoro. Nelle ultime settimane il Mandi Mandi è stato ravvivato da molti eventi, a esempio il tradizionale ritrovo mensile del Fogolâr Shanghai *Tai dai Amis*. Nell'edizione di aprile non sono mancati gnocchi fatti in casa e bicchieri sempre pieni di prodotti regionali!
La posizione centrale dell'attività imprenditoriale Mandi Mandi ha dato visibilità anche all'associazione Fogolâr Furlan Shanghai poichè moltissimi passanti sono stati attratti dalla bacheca espositiva collocata nel locale, dentro la quale sono visibili libri, cartoline e oggetti che raccontano le storie del Friuli.
Anche grazie a questo spazio comune la comunità friulana si è ingrandita e allargata facendosi conoscere tra persone di moltissime nazionalità diverse. Nei mesi estivi ci saranno sicuramente molti altri eventi in questo locale sulla strada shanghaiese Fu Min Lu… come si chiameranno non si sa ancora ma ... se i giochi di assonanze tra la lingua cinese e il friulano continueranno il prossimo evento potrebbe chiamarsi " I biei" quelli belli… che pronunciato nella stessa maniera e scritto in cinese Yi bei vuole dire "un bicchiere"!

Natasha Gombac

Nato a Remanzacco. A 17 anni il debutto in Serie A con la maglia bianconera

Simone Scuffet, orgoglio friulano dell'Udinese

Simone Scuffet ha cominciato l'attuale stagione sportiva come quarto portiere delle gerarchie friulane. Davanti al campioncino che si stava affermando nelle selezioni giovanili azzurre c'erano il numero uno titolare della Serbia, Zeljko Brkic, l'ex Dinamo Zagabria, Ivan Kelava, e uno degli estremi difensori più esperti d'Italia, Francesco Benussi. Potete immaginarvi lo stupore, la meraviglia, l'incredulità e la difficoltà di un esordio in serie A con queste premesse. Eppure Simone Scuffet con la sua umiltà e perseveranza è riuscito in un'impresa impossibile, ma non si è limitato a questo, perchè il diciassettenne di Remanzacco ha pure convinto… e parecchio! Dopo l'esordio a Bologna si è meritato la conferma nei due successivi impegni di campionato (Chievo e Genoa) e nella doppia importantissima sfida della semifinale di Coppa Italia contro la Fiorentina. Come è stata possibile la realizzazione di questo vero e proprio sogno americano dal successo travolgente ce lo spiega col sorriso sulle labbra proprio il numero 22: «Il calcio piace alla gente perché racconta le storie più svariate e incredibili come questa. Con impegno e costanza in allenamento puoi dimostrare il tuo valore cercando di convincere chi ti deve giudicare e poi devi cogliere il momento. Nel mio caso è capitato a Bologna, quando nel riscaldamento pre-partita Brkic ha alzato bandiera bianca. Il mio merito è stato di farmi trovare pronto in quel preciso istante».

Ci spieghi come si sono svolti quei frenetici minuti allo stadio Dall'Ara?

«Si sapeva che Zeljko non stava benissimo. Il problema di lombalgia si è acutizzato nel riscaldamento e il mister mi ha chiamato vicino a sè: "Giochi tu" mi ha detto senza tanti giri di parole. Non me l'aspettavo, è stata una grandissima emozione che non ho nemmeno avuto modo di metabolizzare, perché di lì a pochi minuti sarebbe iniziata la partita. Non c'è stato il tempo di avvertire nessuno: genitori, ragazza, amici… sono rimasti tutti all'oscuro fino a quando Udinese Channel non ha comunicato le formazioni».

Mentre la scalata al successo è appena cominciata si può dire che hai già conquistato il cuore di tutti i tifosi bianconeri sparsi nel mondo grazie alla tua friulanità. Che effetto fa per un friulano esordire nell'Udinese?

«Significa vivere un sogno. Emotivamente non avrei vissuto un debutto così coinvolgente in un'altra squadra perchè la maglia bianconera è quella a cui sono legato fin dall'infanzia».

Come è nata la tua passione per l'Udinese?

« È facile orientarsi quando giochi a calcio fin da piccolo e in famiglia tutti aspettano la domenica per



vedere le zebrette in campo. Il primo a portarmi allo stadio Friuli è stato mio padre, poi ho cominciato ad andare in curva Nord con un mio amico e in tribuna con i miei compagni delle selezioni giovanili bianconere».

Ricordi qualche incontro in particolare?

«Le sfide di Champions League nella stagione 2005/06: dallo Sporting Lisbona al Barcellona. C'era un clima incredibile».

Bianconero nelle vene, come recita il coro. Quanto è cambiata la tua vita dopo questo bagno di celebrità?

«Non molto in realtà. Ci sono episodi buffi che riguardano la mia famiglia, ma anche il sottoscritto. E' strano quando i compagni di classe ti chiedono l'autografo, anche se si giustificano dicendo che sono per altri amici».

Qual'è stata la parata più difficile che ha fatto in questo campionato?

«Quella in uscita bassa su Matri nel primo tempo della semifinale di andata di Tim Cup. Mi sono ispirato ad Handanovic per effettuare quell'intervento. Il portiere sloveno è un vero e proprio artista delle uscite a pelo d'erba sugli attaccanti. Senza paura e con convinzione l'ho visto fermare tanti centravanti».

Si può dire che sia lui il tuo punto di riferimento?

«Certamente. È un professionista esemplare per il modo di preparare le partite e per la vita che conduce fuori dal campo. Sul terreno di gioco traspare tutta la sua voglia di vincere e la trasmette ai compagni».

Raccontaci invece di come ti sei approcciato alla semifinale di Coppa Italia…

«Eh, la finale era il nostro sogno. Il calcio a volte è spietato e la Fiorentina è stata cinica e concreta mentre noi abbiamo visto il traguardo sfumare a un passo dall'arrivo. Al "Franchi" ho vissuto la delusione sportiva più cocente, solo la finale dell'Europeo Under 17, persa ai calci di rigore contro la Russia, mi aveva lasciato tanto amaro in bocca».

Ti pesano i paragoni con mostri sacri come Zoff e Buffon?

«Sono sicuramente inadatti. Stiamo parlando di due leggende dello sport italiano, due campioni del mondo. Io devo dimostrare ancora tutto e la mia carriera è appena iniziata. Riconosco che ci sono delle similitudini nella storia del mio debutto e in quella di Gigi. Tra infortuni e scelte tecniche ci siamo entrambi ritrovati a sorpresa a difendere una porta di serie A».

Era nel tuo destino il ruolo di portiere?

«Sì e no. La mia è una famiglia di pallavolisti: sia mia mamma Donatella che mio papà Fabrizio hanno praticato questo sport. Mio padre addirittura allenava una squadra a livello amatoriale. Anche la mia fidanzata Letizia gioca per l'Atomat Udine e fa la palleggiatrice».

E come sei arrivato in porta?

«Mio padre, che comunque vanta un breve passato da estremo difensore sui campi di calcio di seconda e terza categoria, un giorno mi ha invitato a provare la difesa tra i pali. È stato subito amore tra me e i guantoni».

Tu sei solo la punta di diamante di un sistema che sta producendo una quantità impressionante di abili giovani portieri. Ma che vi dicono a Coverciano?

«Si domandano cosa mangiamo in Friuli! Provedel, Meret, Perisan e Kucich rientrano ormai con merito nelle selezioni giovanili azzurre. Questo successo è da attribuire sicuramente al lavoro dei preparatori dei portieri: Missio e Colesso per le categorie più giovani, Del Piccolo e Marcon per Allievi e Primavera fino ad arrivare a Di Iorio e Brunner per la prima squadra».

Dopo il suo esordio in serie A Simone Scuffet è stato convocato per uno stage a Coverciano dal ct della Nazionale di calcio italiana, mister Cesare Prandelli. Simone non parteciperà al Mondiale in Brasile ma siamo sicuri che la sua carriera sarà entusiasmante.

Il saluto dei Fogolârs sul maxischermo del Friuli

Ha riscosso un grande successo l'iniziativa rivolta ai Fogolârs Furlans sparsi in tutto il mondo. Dal lancio dell'iniziativa, nel mese di gennaio 2014, sono stati in tutto 11 saluti proiettati sul maxischermo dello Stadio Friuli: **Fogolâr Furlan - Udinese Club Zurigo** in occasione di Udinese - Lazio del 19 gennaio; **Fogolâr Furlan - Udinese Club di Hong Kong** in occasione di Udinese - Fiorentina del 4 febbraio; **Fogolâr Furlan - Udinese Club di Mar del Plata (Argentina)** in occasione di Udinese - Chievo dell'8 febbraio; **Fogolâr Furlan di Bergamo** in occasione di Udinese - Atalanta del 23 febbraio; **Fogolâr Furlan di Santa Maria (Brasile)** in occasione di Udinese - Milan dell'8 marzo; **Fogolâr Furlan di Colonia Caroya (Argentina)** in occasione della partita Udinese - Sassuolo del 23 marzo 2014; **Fogolâr Furlan di Shanghai (Cina)** in occasione di Udinese - Catania di lunedì 31 marzo 2014; **Fogolâr Furlan di Brisbane e Adelaide (Australia)** in occasione di Udinese - Juventus di lunedì 14 aprile 2014; **Fogolâr Furlan di Toronto (Canada)** in occasione di Udinese - Napoli di sabato 19 aprile 2014; **Fogolâr Furlan di Santo Domingo** in occasione di Udinese - Livorno di domenica 4 maggio e infine il saluto del **Fogolâr Furlan - Udinese Club Dublino**, in occasione dell'ultima partita del campionato Udinese - Sampdoria di sabato 17 maggio 2014.
Un vero e proprio giro del mondo entusiasmante e ricco di passione bianconera! Alè Udin! È possibile continuare a mandare le proprie foto e video a webtv@udinese.it

Udinese Channel: il canale tv dell'Udinese e del Friuli

In tutto il Mondo è possibile seguire il canale televisivo Udinese Channel grazie allo streaming sul sito udinese.it. Da tutti i continenti i tifosi bianconeri e i friulani possono guardare 24 ore su 24 i programmi del canale ufficiale dell'Udinese Calcio.
Su Udinese Channel, oltre a poter avere tutte le notizie in esclusiva sulla squadra bianconera, ci sono tante trasmissioni di attualità, cultura e politica del Friuli Venezia Giulia. A esempio, dal lunedì al venerdì alle 7.00, sabato e domenica alle 9.30 (ora italiana) è possibile seguire in diretta la rassegna stampa di tutti i giornali locali e nazionali.
Ovunque tu sia nel mondo, grazie ad Udinese Channel puoi seguire tutto quello che succede in Friuli!

Sul colle di Sant' Eufemia, a Segnacco, a 57 anni dalla sua scomparsa

Rinnovato il ricordo di Chino Ermacora

Sul colle di Sant'Eufemia, a Segnacco di Tarcento, in occasione del 57° anniversario della sua scomparsa si è rinnovato, venerdì 25 aprile, il tradizionale ricordo in onore di Chino Ermacora.

Com'è consuetudine, alle ore 11, all'interno dell'artistica chiesetta trecentesca, edificio votivo tra i più conosciuti in Friuli, è stata celebrata una santa messa in marilenghe, con la partecipazione di don Domenico Zannier e del direttore della Caritas di Udine e scrittore di Risultive, don Luigi Gloazzo.

Al termine del rito, due coppie di ragazze in costume del Gruppo folcloristico "Chino Ermacora" di Tarcento, hanno deposto sul sagrato della chiesetta, davanti al cippo romano di Aquileia che ricorda il grande cantore del Friuli, due significativi vasi di fiori, quale omaggio tradizionale della Società filologica e di Friuli nel Mondo.

Assieme a Chino Ermacora, sono stati ricordati anche quanti, come lui, hanno reso onore alla Piccola Patria con le loro opere e la loro attività artistica: da Giuseppe Marchetti a Pier Paolo Pasolini, da Leone Comini a Ottavio Valerio, da Biagio Marin a Lelo Cjanton, Dino Virgili, Meni Ucel, Novella Cantarutti, Vittorio Gritti, Siro Angeli, Renato Appi, Carlo Sgorlon e molti altri ancora.

In chiesa, nel corso della sua omelia, don Domenico Zannier ha rilevato che, purtroppo, al tradizionale rito in ricordo di Chino Ermacora, dopo 57 anni dalla sua scomparsa, intervengono ormai sempre meno persone e che la sua figura rischia quindi di essere, se non dimenticata, quanto meno trascurata.

L'attenta considerazione di don Zannier, è stata richiamata all'esterno della chiesetta anche dal presidente di Friuli nel Mondo Piero Pittaro, che dopo il saluto dell'assessore del Comune di Tarcento, Sergio Ganzitti, assieme al rappresentante degli scrittori di Risultive, Eddi Bortolussi, ha proposto l'istituzione di un premio scolastico sul Friuli, intitolato a Chino Ermacora, al fine di coinvolgere al tradizionale incontro di Segnacco, anche gli insegnanti, i genitori e gli alunni delle scuole del circondario tarcentino.

A tal riguardo è stato concordato di costituire subito una commissione di lavoro, che sarà poi presieduta dallo stesso don Zannier, per creare le basi istitutive del premio e di renderlo operativo fin dal prossimo anno scolastico.

Un'occasione insomma, estremamente utile e significativa, per cercare di rinverdire il ricordo di Chino Ermacora, che seppe cantare il Friuli in mirabili pagine dei suoi scritti e far conoscere il nostro "piccolo compendio dell'universo", attraverso la sua celebre rivista di cultura, "La Panarie", agli artisti e scrittori italiani più noti del suo tempo.





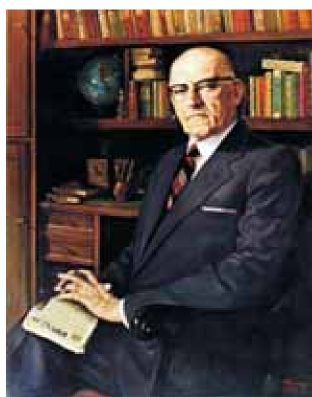




Dall'alto, una bella immagine dell'artistica chiesetta, l'interno durante la cerimonia e l'intervento del presidente di Friuli nel Mondo, Piero Pittaro, davanti all'ara romana di Aquileia che ricorda Chino Ermacora

Alla Biblioteca di Osoppo e a Friuli nel Mondo

Preziosa donazione della famiglia Valerio



Da venerdì 2 maggio "Cjase Screm", sede della biblioteca comunale di Osoppo, si è arricchita e impreziosita grazie ad un generoso lascito della signora Laura Brunello Valerio. Consorte del compianto Valentino Valerio, figlio dell'indimenticabile Tavio («vôs e anime dal Friûl, chenti e pal mont», come ha giustamente ricordato qualcuno nell'invito di circostanza) la signora Laura ha donato alla biblioteca comunale tutta una serie di libri sulla storia del Friuli e la cultura locale di Osoppo.

Libri. Ma anche mobili, studi, ricerche storico-folcloristiche e altro ancora, che il marito della signora Laura, Valentino, aveva custodito per anni assieme ad altre preziose cose paterne. Si parla di un patrimonio di circa 2000 volumi e opuscoli (per gran parte scritti in friulano) che lo stesso Ottavio Valerio aveva lasciato in eredità al figlio Valentino, con la raccomandazione di donarli un giorno al Comune.

Quel giorno, come si ricordava sopra, è arrivato il 2 maggio scorso. A "Cjase Screm" appunto, sede della biblioteca comunale di Osoppo, dove per l'occasione si sono dati appuntamento, accolti dal sindaco Luigino Bottoni e dai responsabili della Biblioteca, vari amici ed estimatori della famiglia Valerio, nonché i presidenti e i rappresentanti della Filologica e di Friuli nel Mondo, che oltre a portare il saluto delle rispettive istituzioni, si sono stretti con affetto accanto alla signora Laura e si sono vivamente complimentati con lei per l'importante e significativa donazione.

Un particolare ricordo dell'indimenticabile Ottavio Valerio, al quale il Comune di Osoppo ha dedicato anche una via per conservarne la memoria, è stato fatto nella circostanza dal poeta e scrittore di Risultive Alberto Picotti, che ha ripercorso in modo sentito e partecipe il lungo impegno e la lunga attività di Valerio, sia nel campo della scuola, come indimenticabile rettore dell'Istituto "di Toppo Wassermann" di Udine, sia nel campo della friulanità e della Filologica in particolare, dove Valerio si fece promotore, assieme a Chino Ermacora e ad altre illuminate personalità legate al Friuli, della fondazione e della nascita di Friuli nel Mondo, del quale fu per ben vent'anni, dopo Tiziano Tessitori, suo dinamico e instancabile presidente.

Tra le varie immagini che ricordano Ottavio Valerio, assume un particolare interesse iconografico il riuscitissimo ritratto a olio (olio su tela, cm.70 x 90), che il professor Alberto Alunni di Udine realizzò nel 1981 e che venne donato a Valerio dai Furlans del Canada il 27 luglio dello stesso anno, a Palazzo Belgrado, sede dell'amministrazione provinciale di Udine.

Quel ritratto, rimasto per lungo tempo appeso tra le mura domestiche di casa Valerio, è venuto ora a splendere e a incantare quanti hanno la possibilità di ammirarlo, in quella che possiamo definire la sua più che naturale sede di appartenenza: l'ufficio di presidenza di Friuli nel Mondo. Il tutto, grazie alla sensibilità e all'attenzione della signora Laura Brunello Valerio, che ha personalmente consegnato il ritratto al presidente Pittaro, e alla quale va, da queste pagine, il nostro più vivo e sentito ringraziamento. "Un ringraziament cjalt e di cûr!"



Il momento della consegna del ritratto di Ottavio Valerio a Friuli nel Mondo da parte della signora Laura Brunello Valerio. In alto, a sinistra, il ritratto realizzato dal prof. Alberto Alunni nel 1981



Alberto Picotti durante il suo personale e affettuoso ricordo di Ottavio Valerio a Osoppo



L'intervento di saluto del presidente della Filologica prof. Federico Vicario. Sono con lui, al centro, la signora Laura Brunello Valerio, il sindaco di Osoppo Luigino Bottoni e il presidente di Friuli nel Mondo, Piero Pittaro

di EDDI BORTOLUSSI

Il nuovo dettagliato volume del professor Faustino Anzil

Friulani alle Olimpiadi invernali



Dopo il volume *Friulani alle Olimpiadi estive*, edito nel 2013 dalla Tipografia Graphis di Fagagna, lo scorso mese di gennaio è stato presentato a Udine, per conto della locale amministrazione provinciale, il volume *Friulani alle Olimpiadi invernali*.

Si tratta del secondo volume che il professor Faustino Anzil (noto in Friuli e in campo nazionale come "puntiglioso" uomo di scuola e di sport) dedica a quanti hanno onorato la nostra terra, partecipando con successo alle varie Olimpiadi invernali (o Giochi olimpici della neve, come vengono anche comunemente chiamate) che si sono succedute nel tempo.

Il libro di Anzil, scrive in una gustosa nota di presentazione il decano dei giornalisti friulani Luciano Provini, «si legge tutto d'un fiato, lasciando il segnalibro là dove si possono rileggere e conoscere, con curiosa attenzione, notizie anagrafiche, aneddoti ed episodi d'interpreti, usciti alla luce dall'ombra del tempo».

Dopo un'attenta e documentata introduzione storica, le 130 pagine che compongono il volume di Anzil ripercorrono con immagini e notizie di circostanza, tutta un'epoca olimpica che va dalle Olimpiadi invernali di Saint Moritz (febbraio 1928) a quelle di Vancouver (febbraio 2010). E che ha visto, tra i protagonisti, almeno uno sportivo di casa



SAINT MORITZ : 11- 19 FEBBRAIO 1928
DEL TORSO ALESSANDRO Udine 1883- 1967 SKELETON



Manuela Di Centa

nostra. Il primo di questi fu il conte udinese Alessandro del Torso (1883-1967), considerato una delle più complete personalità dello sport friulano del suo tempo. Alessandro del Torso esordì come ginnasta e tennista, ma si distinse soprattutto come schermidore di vaglia.

Nel 1913, a Vienna vinse un torneo internazionale di fioretto, confrontandosi con i migliori schermidori europei dell'epoca. Ma fu un'altra passione ancora che lo portò alle Olimpiadi: l'alpinismo.

Nelle Dolomiti e nelle Alpi Carniche e Giulie, Alessandro del Torso che vantava amicizia con personaggi come Emilio Comici e Tita Piaz, compì oltre trenta ascensioni. Con Tita Piaz, tra l'altro, effettuò la "prima" della parete nord est della Torre Winkler, nel Gruppo dolomitico del Catinaccio.

All'Olimpiade invernale di Saint Moritz del 1928, Alessandro del Torso fu convocato per gareggiare con lo *skeleton* (una sorta di "slittino" *ante litteram*), che incominciava a diffondersi nelle vallate alpine come disciplina sportiva.

«Si può supporre - scrive Anzil al riguardo - che lo abbia scoperto durante le visite ai suoi possedimenti in Austria e che se ne sia appassionato a tal punto da diventarne un esperto, meritando la convocazione all'Olimpiade».

In questa pagina, per ragioni di spazio non possiamo purtroppo ricordare tutti gli altri nostri "eroi" che hanno partecipato, nelle varie edizioni, alle Olimpiadi invernali. Ci limitiamo, pertanto, a chiudere questo breve intervento con le parole del presidente della Provincia di Udine, professor Pietro Fontanini, riportate nella nota d'apertura al volume: «Volti, nomi, passioni, successi e vittorie dedicate al Friuli: la carrellata contenuta in questo speciale testo è avvincente, perché incorpora esaustivamente le storie dei friulani che hanno partecipato alle Olimpiadi invernali».

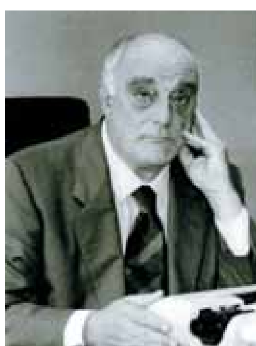




1928- del Torso

Presentato il romanzo di Sergio Gervasutti sull'eterno inganno: la guerra

“Bell'addio, storie dell'Italia che non sarà”


Sergio Gervasutti

A Udine, nella sala del Consiglio provinciale di palazzo Belgrado, è stato presentato, lunedì 16 dicembre 2013, il romanzo di Sergio Gervasutti *Bell'addio, storie dell'Italia che non sarà*, edito da Aviani &Aviani editori.
Si tratta di un romanzo a sfondo storico che l'autore (giornalista e già direttore del Messaggero Veneto e di altri importanti quotidiani del nord Italia) ha tratteggiato con la sensibilità e la mano esperta già dimostrata in opere precedenti: *Friuli una sera e poi...* (1978), *Friuli nella Pampa* (1980), *Il giorno nero di Porzus* (1998), *Alpini sempre* (2006), *Uccidete Mussolini* (2008), *Perduti amori* (2012).
Nella nota di prefazione al volume, l'autore rileva che *Bell'addio* è un romanzo nel quale si muovono da protagonisti cinque personaggi di una povera famiglia montanara, coinvolti loro malgrado in eventi di cui non portano alcuna responsabilità, ma ne subiscono le conseguenze fino alla perdita della vita.
Nel dipanarsi delle vicende accadute in gran parte in Friuli, in un crescendo di tensioni in cui si insinua anche l'amore, non si incontrano eroi, ma semplicemente vittime di situazioni create da quell'eterno inganno che è la guerra: il male peggiore per l'umanità. Un male al quale tuttavia non si è capaci di rinunciare, nonostante si sappia che non ci saranno mai né vincitori, né vinti. Le principali vicende narrate, in questa nuova opera di Sergio Gervasutti, sono in gran parte realmente accadute, anche se alcuni nomi di persone e di luoghi, pur nella sostanziale veridicità, sono stati opportunamente ricreati dalla fantasia dell'autore.
Alla presentazione, i contenuti storici del libro sono stati proposti e illustrati al pubblico intervenuto a palazzo Belgrado, dallo stesso editore Guido Aviani Fulvio.
Per i nostri lettori pubblichiamo qui di seguito l'incipit del Capitolo 1.
Quel treno per Udine. Pochi italiani sapevano quanto sangue aveva macchiato l'Ottocento ormai lontano e chi lo sapeva preferiva non parlarne, perché era diffuso il timore che nelle pagine della storia si dovesse scrivere all'infinito la parola guerra. Una proposta che metteva paura.




La liberazione di Udine (1° maggio 1945)

«*Sior maestro, no rivarà miga fin a scola le bale del canon...*».
Arriveranno, arriveranno. Arriveranno. Arrivano le bombe dopo la pistolettata di un irredentista serbo che nell'estate del 1914 a Sarajevo colpì a morte l'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo, erede al trono dell'impero austroungarico.
«*Sarà, ma mi, sior maestro, che colpa ne go?*».
Era la prima guerra mondiale. Martìn, 9 anni, quarta elementare, da qualche tempo non vedeva sedere al tavolo della minestra il padre, che un giorno ricevette una lettera e strinse la moglie in un insolito abbraccio; alla sera quando andarono in camera avrebbero voluto dirsi tante cose, ma il cigolio del letto copriva anche i loro sospiri.
Il gallo aveva già finito di cantare quando Vico uscì di casa per salire su un treno che l'avrebbe portato a Udine perché si presentasse al Distretto militare. La moglie Lena si fermò sull'uscio a vederlo andare via, con lenti gesti della mano lo salutò come per un addio. L'una e l'altro avevano gli occhi arrossati, le lacrime erano già state consumate ed entrambi coglievano nella fresca aria



L'Italia entra nella prima guerra mondiale (24 maggio 1915)


Porzûs, la malga dell'eccidio degli Osovani (7 febbraio 1945)

mattutina della primavera l'impalpabile segno di un misterioso presagio.
Un passo dietro l'altro, la stazione, la locomotiva che sbuffava, lo stridio dei freni, la valigia grande legata con lo spago, quella piccola con dentro un salame, due pagnotte, una mela, una scatoletta di tabacco e cartine sottilissime per non farsi mancare le sigarette.
Assieme a Vico nello scompartimento erano stipati giovani con valigie grandi e piccole; erano saliti nella precedente fermata e in quel breve tratto avevano già stretto amicizia.
Cantavano una vecchia canzone e le parole sembravano scritte apposta per raccontare quel che ora stava per accadere. “Addio, mia bell'addio / l'armata se ne va / e se non partissi anch'io / sarebbe una viltà...”.
La vera armata era ancora da inventare, ma la guerra era stata dichiarata e bisognava partire, era un dovere. Vico ne avrebbe fatto volentieri a meno e non avrebbe ritenuto una viltà starsene a casa e provvedere al necessario per Lena e Martìn. «Sono loro che mi danno la vita - mormorò scalciando un ciottolo - gli altri, tutti gli altri che neppure conosco, vogliono invece togliermela. Maledetta guerra, guerra maledetta...».
Il romanzo di Gervasutti *Bell'addio*, è reperibile in libreria al costo di € 15,00.

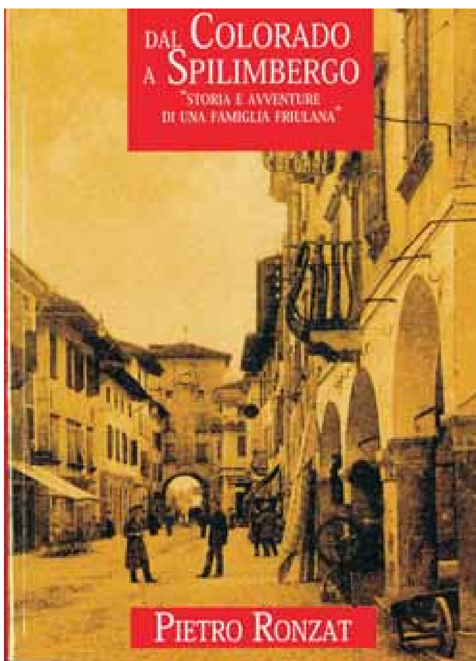
Intervista all'autore che si distingue per talento anche nella pittura

Dal Colorado a Spilimbergo, il libro di Pietro Ronzat

L'autore. Pietro Ronzat nasce a Spilimbergo il 27 giugno 1934. Frequenta, dopo le medie, l'istituto per ragionieri Antonio Zanon di Udine e si diploma nel 1953. Entra, nello stesso anno, nell'azienda paterna contribuendo allo sviluppo della stessa. Assieme al fratello Carlo, in particolare dopo la morte del padre avvenuta nel 1966, porta l'azienda, sino allora locale, ai massimi livelli nel Nord-Est. Viaggia per lavoro in tutto il mondo, non perdendo le occasioni culturali che, di volta in volta, si presentavano. Il 27 agosto del 1993 riceve dalla Universitas internationalis studiorum superiorum "Pro Deo", la laurea Honoris causa in Scienze economiche e commerciali. Nel 2002 è proclamato "Man of the year for management" dalla presidenza del Corpo diplomatico degli Stati Uniti d'America. Negli ultimi anni, riprendendo un'antica passione, si dedica alla pittura presenziando in diverse mostre sia italiane che europee. Partecipa anche alla 52a Biennale di Venezia negli Eventi collaterali.
Nel 2012 scrive questo libro sull'emigrazione friulana, con particolare attenzione a quella tramontina, partendo dalla metà dell''800 e seguendo le tracce dei suoi antenati.

Signor Ronzat perché questo libro?

«Desideravo da sempre far conoscere, in primis ai figli e ai nipoti e in generale ai giovani friulani, quanto è stata difficile e piena



di sacrifici di ogni genere la vita dei nostri progenitori che, dalla montagna friulana, hanno dovuto emigrare in ogni parte del mondo».

Cosa ci racconta il libro?

«Racconta la vita di mio bisnonno, di mio nonno e di mio padre nel periodo che va dagli anni '70 del 19° secolo agli anni '60 del 20°, fatti, insomma, che danno un "volto" a questo, "quasi dimenticato" periodo storico».

Sono fatti vissuti personalmente?

«Inizialmente sono frutto dei racconti di mio nonno e di mia nonna dai quali ho passato molto tempo essendo il primo di sei fratelli, poi sono esperienze fatte in prima persona accanto ai miei genitori».

Sono tutti racconti di "famiglia"?

«Diciamo che la mia famiglia è il filo conduttore che mi ha dato l'opportunità di raccontare la storia e gli avvenimenti che si sono succeduti in questi 100 anni».

Quali racconti le sono maggiormente cari?

«Il ritorno di mio nonno e di mio padre dall'America e il loro inserimento in Friuli e la prima guerra mondiale che gli stessi hanno vissuto. Ci sono comunque momenti felici, difficili e tragici che hanno lasciato traccia in me personalmente ma anche nello spilimberghese e nella pedemontana, fatti successi soprattutto durante la seconda guerra mondiale. Il libro conclude con la rinascita del dopoguerra che dà il via a un periodo di "rinascimento del 20° secolo"».

Con il libro "Dal Colorado a Spilimbergo", Pietro Ronzat ha voluto raccontare la storia come l'ha vissuta personalmente. È la storia della sua famiglia, ma non solo, ci racconta vicende e aneddoti di emigrazione, di fatica e sacrifici, di guerre, di caparbietà, di amicizie e anche di serenità e allegria, in un racconto che emoziona e coinvolge. Dalla partenza dei primi emigranti da Chievolis verso l'Austria, la Siberia, all'attraversata dell'oceano per raggiungere l'America nella ben nota Ellis Island. Cercatori d'oro nel Colorado, poi il ritorno in patria per iniziare, con i risparmi, una nuova vita, il primo negozietto, il magazzino…e via sino ai grandi traguardi. In tutti questi anni si intrecciano storie cruente, curiosità che pochi conoscono, incontri incredibili, amori favoriti dalla sorte e tanti fatti che hanno avuto Pietro come testimone diretto. Storie che non appaiono così complete e chiare nei libri sui quali abbiamo studiato ma che ci fanno vivere la reale atmosfera degli anni passati. Anche se il mondo è cambiato e per molti di noi i racconti saranno un atto di fede, possiamo comunque ritenere validi i principi etici, morali e religiosi che traspaiono dal libro di Pietro Ronzat, un libro appassionante, di facile lettura, dal titolo semplice che racchiude la complessità della vita.

Francesco Beltrame



La famiglia Ronzat nel 1923



Giacomo Ronzat "Jacumin"

Friuli allo specchio

di SILVANO BERTOSSI

Un video-tributo all'emigrazione friulana

Per i sessant'anni dell'Ente Friuli nel Mondo, anche per fornire una informazione dedicata ai giovani puntando sul social network, è stato realizzato un video per raccontare l'emigrazione del popolo friulano.
Mettendo in rete centinaia di volti segnati dal passare del tempo, ma protagonisti di quell'emigrazione verso Paesi come l'Argentina, il Canada, la Francia, il video intitolato “Ai friulani nel Mondo - An homage tu italians abroad” della durata di tre minuti documenta, con un taglio moderno e innovativo, la storia dell'emigrazione friulana. Una storia ricca e densa di capitoli, una storia che i friulani hanno vissuto direttamente sulla loro pelle, ma che ha offerto anche dei validi spunti per mettere in luce le capacità che i friulani stessi hanno dimostrato con il loro lavoro nelle nazioni che li hanno ospitati. La regia è di Massimo Garlatti-Costa. «Un filmato - afferma il regista - che propone delle istantanee e ritratti visivi brevissimi, ma sono grandi capitoli di una grande storia raccontata con gli occhi e il cuore. Un viaggio vissuto tra melanconia, nostalgia, ma anche voglia di vivere il futuro».
Nel video un ruolo determinante è svolto dalla musica e anche dalla presenza del brano “O torni su la me strade” eseguito dal gruppo friulano Mig29 Over Disneyland.
Oltre al video l'Ente Friuli nel Mondo ha provveduto al rinnovo del sito sbarcando su Facebook e su Twitter, mettendo in rete “Blecs”, pillole di friulano per i residenti all'estero che desiderano imparare o dare una rispolveratina alla marilenghe.
«È uno sforzo che Friuli nel Mondo ha fatto - spiega il presidente Pietro Pittaro - per dare una nuova connotazione all'associazione che purtroppo deve tener conto dei pesanti tagli dovuti alla spending review».
A sostegno dell'attività e presenza di Friuli nel Mondo si segnala che conta 25 mila soci e 148 Fogolârs nel mondo. Una realtà che non può essere sottovalutata.

Vecchie caserme da riutilizzare nel tessuto urbano

Il Friuli, in particolare, è stato fino a un recente passato terra di caserme per garantire la sicurezza dei confini orientali d'Italia. Milioni di giovani hanno prestato il servizio di leva qui da noi e quando giriamo per le strade d'Italia è facile incontrare delle persone che ricordano il Friuli perché erano state destinate a una delle tante caserme che c'erano nel nostro territorio. Alti numeri se si pensa che solo a Palmanova, nelle cinque caserme, erano di stanza cinquemila militari che eguagliavano il numero degli abitanti. Palmanova, con i militari, era un punto di riferimento e, con la soppressione e la riduzione massima di questo contingente ora vive una situazione economica difficile.
È stato fatto, di recente, un elenco delle proprietà demaniali messe in vendita: caserma Brandolin di Aquileia, ex Palazzina alloggi demaniali di Chiusaforte, caserma Pecorari di Lucinico, Ederle e Montezemolo di Palmanova, Colinelli di San Lorenzo Isontino, Friuli e Cavarzerani di Udine, ex magazzini Ermolli di Venzone, magazzino materiale Da Ponte di Villa Vicentina. Si tratta di importanti aree, alcune delle quali inserite nel contesto urbano, che se utilizzate (certo i tempi non sono del tutto favorevoli) potrebbero rappresentare una valvola per l'economia dell'intera zona. Gli interventi di recupero dovrebbero essere misti, cioè con capitali pubblici e privati.
Il Consorzio di promozione turistica del Tarvisiano, Sella Nevea e Passo Pramollo, per colmare la lacuna della ricettività, ha proposto di riconvertire, per finalità turistiche ed economiche, le ex caserme per incrementare l'offerta turistica della Valcanale, un progetto che prevede il 40% di contributi pubblici e un 60% di interventi privati.
Alle vecchie caserme abbandonate è dedicato un documentario, regista Diego Clericuzio, parafrasando una frase di Pasolini (il Friuli un paese di temporali e primule), dal titolo “Il Friuli paese di primule e caserme”. Racconta le storie dello stravolgente abbandono di oltre 100 km. quadrati di aree militari nel Nord Est d'Italia.

Scuola del mosaico di Spilimbergo: un'eccellenza

ILa Scuola mosaicisti del Friuli, che ha sede a Spilimbergo, nata nel 1922, è un unicum a livello mondiale. Proprio in questa scuola nascono i migliori artisti che seguono i corsi di preparazione e specializzazione. Attualmente la scuola è frequentata da una ottantina di studenti: 48% friulani, 15% italiani, 12% della Ue e 25% extracomunitari. Anche i laboratori artigianali del mosaico sono passati da 6, nel 1994, ai quasi 60 di oggi. I tagli dei contributi regionali rischiano di compromettere l'attività riducendo il percorso completo di preparazione e specializzazione. Un altro dato da tenere in considerazione è che la Scuola mosaicisti del Friuli vanta circa 37 mila visitatori ogni anno che provengono, in gran parte, da fuori regione. Un'eccellenza, legata ai mestieri dell'arte, che il Friuli vanta.


Studenti al lavoro

• di EDDI BORTOLUSSI

CANADA

Ha festeggiato il 75° anniversario di fondazione

La Società femminile friulana di Toronto

Da Toronto, Canada, l'attuale presidente della Società femminile friulana, Norma Biasotto, ci ha segnalato che la Società (creata nell'ormai lontano 1938) ha festeggiato il suo 75° anniversario di fondazione. Per tale occasione, Norma Biasotto ha scritto un testo poetico col quale ricorda l'attività e tutte le signore che hanno presieduto il sodalizio. È intitolato "Ode alle presidenti". Ci è stato inviato con preghiera di cortese pubblicazione, ma è piuttosto lungo, per cui ci limitiamo a trascrivere qui solo la parte finale dell'elogio che Norma Biasotto ha rivolto a quante l'hanno preceduta nella conduzione



dell'attivissima Società. Ci complimentiamo vivamente con lei per la simpaticissima iniziativa e...

O saludìn, di cûr, dutis lis bravis feminis
furlanis (sioris e siorutis) di Toronto!
… A tutte le presidenti,
che di dirigere il Club
si son prese la responsabilità,
va un grazie di cuore e di riconoscenza
per la loro dedizione e abilità.
Alle presidenti
e a tutti i Comitati passati e presenti
un grazie da me e da tutta la Società!

Norma Biasotto

Da Adelaide a Friuli nel Mondo





Nella foto a sinistra, tutti assieme in allegria nella amata terra friulana. Da sinistra quattro storiche colonne del Fogolâr Furlan di Adelaide: Lorenzo e Loretta Ferini con Marisa Baldassi e Rino Fabbro.
Nella foto a destra, la graditissima visita nei nostri uffici del cav. Lorenzo Ferini - a sinistra - Presidente del Fogolâr Furlan di Adelaide, con la moglie Loretta accompagnati dal cugino Giuseppe Pascoli, ora in Friuli ma anche lui emigrato ad Adelaide per 11 anni

Dal Brasile nel memorabile viaggio alla scoperta delle radici friulane



Un nutrito gruppo di friulani associati al Circolo Friulano di Santa Maria e al Fogolâr Furlan di Sobradinho, discendenti dei primi friulani giunti nel Rio Grande do Sul in Brasile a fine '800, sotto l'esperta guida del Presidente Josè Zanella e del rappresentante dei Fogolârs Furlans del Sud America Tacio Puntel, hanno percorso in lungo e in largo la Regione Friuli Venezia Giulia. Durante il soggiorno l'immancabile sosta a Friuli nel Mondo per la foto di rito

Lucrezia e Lorenzo Miozzi di Bolzano

I nipoti di Bruno Muzzatti

Da Bolzano il nostro affezionatissimo Bruno Muzzatti scrive: «Questa foto ritrae i miei due nipoti Lucrezia e Lorenzo Miozzi nel 1998. Si trovano davanti a Villa Sulis. Lucrezia ha in testa il cappellino di Friuli nel Mondo, mentre Lorenzo porta quello "targato" Udinese Club. Oggi - prosegue Muzzatti - sono entrambi maggiorenni, ma ricordano ancora con nostalgia le vacanze infantili che trascorrevano a Castelnovo e a Preone, paesi natali del loro nonno materno e della loro nonna paterna. Vi invio un cordiale "mandi" e vi ringrazio per la gentile ospitalità».



Ha compiuto 94 anni

La trisnonna di Trento Olga De Martin

Originaria di Toppo di Travesio, ma da moltissimi anni residente a Trento, Olga De Martin ha festeggiato il 6 maggio scorso i suoi splendidi 94 anni di età. Nella foto che pubblichiamo, nonna Olga è seduta al centro dell'immagine, attorniata dal figlio Alfeo, dalla nuora Rita e da vari nipoti e pronipoti. Manca il piccolo Edoardo di 4 mesi che l'ha resa trisnonna e parte dei familiari che risiedono in Belgio. Familiari che nonna Olga, con una simpatica letterina (*compliments pe biele caligrafie, siore!*) ha espresso il desiderio di salutare con affetto tramite il Caro Friuli nel Mondo.



A Rips, tra Raveo e malga Pani

Una sorpresa per Pieri Lorenzini



«Rips - scrive Maria Angela Pecol - è una località della Carnia, situata tra Raveo e malga Pani, dove Domenico Lorenzini, più di settant'anni fa, aveva uno stavolo e portava le mucche al pascolo. Pieri, primo dei suoi tre figli, andava su ad aiutare il padre e poi partì in cerca di lavoro in Francia. A Parigi diventò un imprenditore edile stimato, rispettato e amato. Ma con Raveo sempre nel cuore...

A Rips, lo stavolo paterno, caduto a causa dell'abbandono e delle abbondanti nevicate, oggi non c'è più. Ma gli amici di Pieri, Lino e Luigi, gli hanno fatto una sorpresa: al posto dello stavolo hanno costruito una piccola casetta in legno. Quando Pieri l'ha vista... il suo pianto di gioia è stato l'espressione della sua gratitudine».

FRANCIA

La nipote Maryse Dainese per ricordare i suoi cari

Cerca un numero di Friuli nel Mondo dell'87

Da Maizieres-Les-Metz, Francia, Maryse Dainese scrive:

«Sto cercando alcune copie di Friuli nel Mondo (maggio 1987, anno 37, numero 391). A pagina 9 si parla della mia amatissima nonna e dei miei cari zii. Mi piacerebbe tanto che qualche lettore mi inviasse la copia che sto cercando. Sarà possibile? Ringrazio sentitamente quanti potranno farlo!».

* * *

Cara Marisa, per quanto ci riguarda ti comunichiamo che non abbiamo copie di Friuli nel Mondo in giacenza di quel periodo. Ti inviamo a parte comunque la fotocopia della pagina che ti interessa e trascriviamo qui sotto il tuo indirizzo, augurandoci che qualche lettore possa soddisfare la tua richiesta.

Signora Marisa Dainese, 2 rue de Rome - 57280 Maizieres-les-Metz (Francia)

Tel. 00 33 3 87 80 23 11 madainese@gmx.net

Il re delle fisarmoniche aveva 90 anni

Ci ha lasciato Orlando Borgna

Appartenente alla famiglia friulana che dal 1865 ha fatto della costruzione e manutenzione delle fisarmoniche un'arte, è deceduto nella sua abitazione di Casarsa Orlando Borgna.
Era nato a Maniago nel 1923 e aveva seguito sin da bambino la vocazione familiare, iniziando a lavorare nell'officina di casa, che dalla sede originaria di Madrisio di Fagagna si era trasferita a Valvasone, dove il padre di Orlando, Ruggero, aveva fondato anche la banda cittadina.
Nella banda di Valvasone Orlando suonò per ben vent'anni. Poi, nel 1953, trasferì la ditta Borgna a Casarsa, dove continuò la tradizione familiare, assieme al padre Ruggero e al fratello Enore, più giovane di lui di 20 anni.
A Valvasone, nel 1948, Orlando aveva sposato Ada Salvador e dal loro matrimonio erano nati i figli Caffiero (oggi imprenditore edile) e le figlie Ernesta Maria e Leopoldina Anna.
Nella sua vita, a causa delle difficoltà economiche del secondo dopoguerra, aveva



anche provato l'esperienza dell'espatrio, emigrando in Canada dal 1955 al 1963. Poi, per motivi di salute, era rientrato a Casarsa.
E a Casarsa aveva ripreso la sua vecchia attività. Un'attività che, con l'andare degli anni, gli aveva fatto conferire nel 1984 persino l'onorificenza di cavaliere del lavoro della Repubblica italiana. Onorificenza che lui, però, con rituale modestia, teneva quasi nascosta.
Negli ultimi anni, il suo impegno primario era quello di occuparsi della moglie Ada, bisognevole di cure e assistenza.
Un uomo esemplare, Orlando Borgna.
Un uomo riverente e modesto.
Un uomo che Casarsa avrebbe dovuto nominare “cittadino dell'anno” e che, invece, se n'è andato in punta di piedi a 90 anni.



Messa a Borgo Carso e poi pranzo con la visita del sindaco Di Giorgi

Festa di Mezza Quaresima a ricordo dei defunti

Come da programma, il 30 marzo si è svolta la festa di Mezza Quaresima a ricordo dei nostri defunti e per espletare i doveri di buoni cristiani nella ricorrenza pasquale. Alle 11.45 ci siamo ritrovati nella chiesa di Borgo Carso per la santa messa, celebrata dal parroco don Pasquale, accompagnata dal coro Cappella musicale - Associazione pontina musica sacra - diretto dal maestro Marco Di Lenola. Al termine della messa il corista Mario Salvador ha eseguito come solista "Stelutis alpinis", gradita sorpresa per tutti i presenti.
Ci siamo poi trasferiti al ristorante "Il ritrovo" per il pranzo sociale, dove ci hanno accolto i signori Di Maria, come al solito precisi e impeccabili, servendoci un ricco menù.
Durante il pranzo abbiamo avuto la gradita visita del sindaco di Latina Giovanni Di Giorgi, che ha portato il saluto del Comune e si è intrattenuto con i presenti.
La manifestazione è proseguita con l'elezione della Miss Fogolâr Furlan di Latina 2014, la signora Ida Nugnes, con seconda classificata la signora Sara Brugnara, e l'elezione a Lady Fogolâr della signora Luisa Revelant, premiata dal presidente con un bel mazzo di fiori.







La festa si è conclusa con l'estrazione di numerosi premi e il taglio della torta. Alle donne intervenute è stato consegnato un vasetto di fiori offerto da Altiflor dei signori Altieri, che ringraziamo per il gradito omaggio.
Un ringraziamento va anche a tutti i capizona che si sono impegnati a coinvolgere soci e simpatizzanti che anche questa volta sono intervenuti numerosi.

Bruno Canciani
Presidente del Fogolâr Furlan di Latina

Per poesie e racconti in lingua italiana, friulana e straniera

Premio internazionale di poesia Giulietta e Romeo "di Savorgnan"

L'amore senza fine di Romeo e Giulietta,
sublimato da William Shakespeare, è
fra le più famose celebrazioni del
sentimento
dell'umanità maggiormente
solennizzato.
Tale sentimento, ispirato dalla
vicenda di una
coppia di giovani appartenenti
a due rami della potentissima casata
locale
dei nobili Savorgnan,
in lotta fra di loro, ha radici in Friuli.
A Luigi e Lucina che,
cinquecento anni fa, il
26 febbraio 1511 durante il carnevale,
si conobbero a Udine,
ad una festa da ballo
in un palazzo di piazza Venerio,
l' "Accademia Città di Udine" dedica
il Concorso di Poesia,
da sempre mezzo privilegiato di
espressione
di nobili sentimenti,
che caratterizzano la natura umana...



Il Concorso internazionale di poesia e racconti, è aperto a tutti e comprende le seguenti sezioni:

- Poesie in lingua italiana
- Poesie in lingua friulana
- Racconto breve in lingua italiana
- Poesia in lingua italiana o lingua friulana categoria giovani (fino ai 18 anni di età):
- Poesia in lingua straniera

Termine di presentazione degli elaborati: 31 luglio 2014

Il bando di concorso e la scheda di adesione sono scaricabili dal sito: www.accademiacittadiudine.org

Coordinamento:

- **Francesca Rodighiero**
(Presidente dell'Accademia Citta di Udine)
e-mail: francesca.rodighiero@alice.it
Tel. 0432 508206, Cell. 340 5341420
- **Renata Capria D'Aronco**
(Direttore dell'Accademia e Presidente del Club UNESCO di Udine)
e-mail: clubunesco_udine@libero.it
Cell. 330 241160, Tel. e Fax 0432 521124

Inesportabilità delle prestazioni



L'ingresso di nuovi Stati nell'area dell'Unione Europea determina l'applicazione di norme già note in materia pensionistica, in particolare in materia di inesportabilità dell'integrazione al trattamento minimo, con riferimento a titolari di pensione residenti negli Stati di nuovo ingresso. La norma cui fare riferimento è l'articolo 70 del regolamento (CE) n. 883/2004 che disciplina le "prestazioni speciali in denaro di carattere non contributivo" aventi caratteristiche sia delle prestazioni assistenziali che di quelle previdenziali. Tali prestazioni sono inesportabili negli Stati membri dell'Unione europea e, quindi, vengono erogate esclusivamente nello Stato membro in cui gli interessati risiedono in base ai criteri previsti dalla legislazione di detto Stato. Pertanto sono a carico dell'Istituzione del luogo di residenza le seguenti prestazioni italiane inesportabili: le pensioni sociali, le pensioni, gli assegni e le indennità ai mutilati ed invalidi civili, le pensioni e le indennità ai sordomuti, le pensioni e le indennità ai ciechi civili, l'integrazione della pensione minima, l'integrazione dell'assegno di invalidità, l'assegno sociale e la maggiorazione sociale.
Anche la Croazia, ultimo stato ad essere entrato a far parte dell'Unione europea, (1 luglio 2013) dovrà adeguarsi alla normativa generale. Tuttavia, a tutela dei residenti in questo stato, oramai comunitario, vige sempre un principio di carattere generale posto a tutela delle prestazioni già in pagamento, principio più volte ribadito nel corso del tempo, anche in sede ministeriale e da ultimo così come disposto, per i residenti nei Paesi dell'Unione europea, dal regolamento CEE n. 1247/92. Detto principio permette di conservare anche per i residenti in Croazia gli importi già riconosciuti a titolo d'integrazione al trattamento minimo spettanti alla data del 30 giugno 2013, che continueranno ad essere corrisposti senza alcuna riduzione. Al contrario, in applicazione del citato principio dell'inesportabilità, non potranno essere corrisposte integrazioni al trattamento minimo i cui requisiti, in particolare reddituali, si siano perfezionati in capo al titolare di pensione residente all'estero in data successiva all'ingresso dello Stato nell'Unione.

Michele De Carlo
Direttore Agenzia interna
Inps di Udine

PRESIDENTE
Pietro Pittaro
PRESIDENTE EMERITO
Sen. Mario Toros
VICE PRESIDENTI DI DIRITTO
Alessandro Ciriani
Presidente della Provincia di Pordenone
On. Pietro Fontanini
Presidente della Provincia di Udine
Enrico Gherghetta
Presidente della Provincia di Gorizia
VICE PRESIDENTE VICARIO
Pietro Villotta
CONSIGLIO DIRETTIVO
Marco Bruseschi, Ivano Cargnello
Alessandro Ciriani, Lionello D'Agostini
Antonio Devetag, Rino Di Bernardo
Pietro Fontanini, Alido Gerussi, Enrico Gherghetta
Egilberto Martin, Pietro Pittaro, Tacio Puntel,
Pietro Villotta, Rita Zancan Del Gallo
COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI
Giovanni Pelizzo *Presidente*
Massimo Meroi *Comp. effettivo*
Manuela Della Picca *Comp.* effettivo
Silvia Pelizzo *Comp. supplente*
Diego Gasparini *Comp. supplente*
COLLEGIO DEI PROBIVIRI
Adriano Degano *Presidente*
Oreste D'Agosto, Feliciano Medeot
EDITORE:
Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale 9
Tel. 0432 504970 - Fax 0432 507774
info@friulinelmondo.com
DIRETTORE RESPONSABILE
Giuseppe Bergamini
IMPAGINAZIONE GRAFICA
Pietro Corsi
TITOLISTA E IMPAGINATORE
Renato Bonin
STAMPA
La Tipografica s.r.l.
Con il contributo di
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Servizio Identità Linguistiche, Culturali
e Corregionali all'estero, Provincia di Udine
Manoscritti e fotografie, anche se non
pubblicati, non si restituiscono.
REGISTRAZIONE TRIB.
DI UDINE N. 116 DEL 10.06.1957

Quota associativa con abbonamento al giornale:
Italia € 15,00
Europa e Sud America € 18,00
Resto del Mondo € 23,00
Il pagamento, intestato a ENTE FRIULI NEL MONDO, può essere effettuato tramite:
- Conto corrente postale n. 13460332
- Bonifico bancario: CARI FVG, Servizio Tesoreria, Agenzia 9 - Udine, IBAN IT3 8S063401231506701097950K BIC IBSPIT2U

FONDAZIONE CRUP
UNA RISORSA PER LO SVILUPPO

• di GIUSEPPE BERGAMINI

Nella recente pubblicazione della Fondazione Crup una visita all'abbazia di Sesto al Reghena

Il territorio friulano vanta la presenza di alcune importanti abbazie, delle quali l'abbazia benedettina di Sesto al Reghena è la più antica, essendo stata fondata il 3 maggio 762, sulla sponda occidentale del fiume Reghena, dai fratelli Erfo, Anto e Marco, figli del longobardo Pietro, duca del Friuli, e di Piltrude.
Fin dall'inizio l'abbazia fu resa prestigiosa dalle donazioni di Carlo Magno, Lotario e Berengario. Raggiunse il massimo splendore nei primi quattro secoli dopo il Mille, allorché cinquanta tra ville e castelli sparsi nel Veneto e nell'Istria da lei dipendevano. Decadde poi progressivamente, soprattutto dopo la conquista del Friuli da parte di Venezia, che incamerò i beni dell'abbazia, passata in seguito alla Santa sede apostolica. A partire dal 1441 i benefici benedettini vennero dati in commenda (cioè in amministrazione) ad abati (in genere nobili veneziani, cardinali) non residenti, il che aggravò lo stato di abbandono dei beni. Nel 1790 beni, giurisdizioni e diritti vennero messi al pubblico incanto.
Del vasto complesso abbaziale rimangono alcuni edifici: il robusto torrione d'ingresso, unico superstite delle sette torri di difesa erette nella seconda metà del secolo X, il campanile (già torre vedetta), la cancelleria, la residenza abbaziale, la casa canonica.
La chiesa abbaziale di Santa Maria in Silvis, edificata a fianco del primitivo edificio dell'VIII secolo, i cui resti sono stati ritrovati nelle indagini archeologiche condotte in questi ultimi anni, è costruzione piuttosto complessa che presenta un grande atrio dal quale si accede alla vera e propria chiesa, che ha tre navate, cripta e transetto sopraelevato.



Veduta aerea del complesso abbaziale (Foto Archivio Abbazia)



L'interno della chiesa (Foto Viola)

Ricordiamo alcune delle numerose opere d'arte presenti.
Lo stretto e lungo vestibolo dell'atrio è decorato da un complesso ciclo di affreschi dal significato chiaramente allegorico raffigurante nella facciata interna *San Michele arcangelo* che pesa le anime consegnando quelle buone agli angeli che le portano in Paradiso, e nelle pareti laterali l'*Inferno* con i dannati sottoposti a terribili pene da un terrificante Lucifero e il *Paradiso*, rasserenante visione di santi e profeti in fitta schiera intorno all'episodio centrale con l'*Incoronazione della Vergine*. Ne fu autore, alla fine del secolo XV, Antonio da Firenze.
Ben conosciuto, soprattutto dagli studiosi, è il ciclo di affreschi trecenteschi che decora l'abside ed è opera di due validi pittori, uno dei quali si ritiene abbia addirittura collaborato con Giotto negli affreschi della Cappella degli Scrovegni di Padova. Destano interesse in particolare l'affresco con il *Lignum vitae* (L'albero della vita), ispirato a quello di San Bonaventura, usuale nella cultura giottesca, in cui il Cristo è nobilissimo per proporzione ed espressione, e le *Storie di San Benedetto* (nel profilo di uno degli astanti ai Funerali di San Benedetto, ritratti con viva e realistica caratterizzazione, si è voluto vedere il ritratto di Dante Alighieri).
Nella cripta, oltre a una *Annunciazione*, scultura della fine del Duecento, merita di essere visto il Vesperbild (Pietà), scultura quattrocentesca di chiara matrice nordica (in regione sono undici le statue di tal genere che ancora rimangono, mentre più numerose si ammirano in Carinzia e in Slovenia).
Il pezzo più importante tuttavia è la bellissima *Urna di Sant'Anastasia*, formata con i resti di una cattedra di marmo greco, ornata di rilievi geometrizzanti, scultura tra le più significative dell'epoca longobarda (VII secolo).
Alla spettacolare, suggestiva abbazia di Sesto al Reghena, che si configura come importantissimo documento della storia del Friuli ed è meta continua di visitatori attratti dalla serena bellezza del luogo e dalle tante opere d'arte ivi conservate, è stata dedicata una guida che costituisce la sessantaduesima pubblicazione della collana “Monumenti storici del Friuli” edita dalla Fondazione Crup e dalla Deputazione di storia Patria per il Friuli: ne è autore Giancarlo Stival, noto studioso e parroco del luogo. Il ricco apparato fotografico si deve al fotografo Riccardo Viola di Mortegliano.



Veduta generale dell'atrio (Foto Viola)



La cripta: in primo piano l'*Urna di Sant'Anastasia* (Foto Viola)